

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dal monopolio RAI al monopolio di Berlusconi?

di LUCA PAVOLINI

LA NOTIZIA dell'avvenuto assorbimento della rete televisiva Italia Uno di Edilio Rusconi da parte del «Canale Cinque» di Silvio Berlusconi, della conseguente creazione da parte di quest'ultimo di un'altra rete nazionale televisiva denominata «Canale Dieci» e dell'accordo con il «Giornale» di Indro Montanelli che dovrebbe gestire la parte informativa del nuovo «Canale», è di portata tale da meritare la massima attenzione. Nel caotico campo dell'emittenza televisiva privata si sta superando la fase che è stata definita oligopolistica (dominio di pochi) per avviarsi a una fase di tipo monopolistico (dominio di uno solo). Il Berlusconi — oltre a costruire interi quartieri di Milano — è radicato nell'industria editoriale, in quanto detiene un buon terzo delle azioni del «Giornale» montanelliano. L'integrazione e la concentrazione tra i diversi settori delle comunicazioni di massa procedono dunque con rapidità nella più totale assenza di un quadro legislativo. Ora, qui non si tratta del commercio dei bruscolini, ma di potentissimi strumenti dai quali dipendono in larga misura la cultura del Paese e gli orientamenti dei cittadini.

Primo. Queste reti nazionali non svolgono alcuna attività produttiva e culturale degna di questo nome. Esse si limitano a riversare sull'Italia fiumi di film, telefilm e programmi comprati a caro prezzo negli USA, nonché di cartoni animati acquistati in Giappone e destinati al riciclaggio di massa delle nuove leve. Il solo contributo «originale» di questi canali è costituito da qualche spruzzata di cipria di Tortora e da qualche quiz di Bongiorno. Il nostro paese diventa così sempre più terra di conquista, un vero e proprio mercato coloniale. Nessuno pensa, per carità, di impedire ai nostri connazionali la visione di Dallas o di Happy Days. Ma intendiamo batterci con ogni energia contro la condanna a una visione «esclusiva» di Dallas e affini. Le forze della politica e della cultura italiana intendono assistere passivamente al continuo degrado del flusso complessivo di comunicazione e di spettacolo, con un servizio pubblico televisivo trascinato in una corsa al peggio, per — si dice — «reggere la concorrenza»?

Secondo. Nonostante tutto, finora, un settore niente affatto trascurabile di emittenza privata indipendente è riuscito a resistere, sostenuto da una pubblicità locale che si rivela una risorsa superiore alle previsioni. Nell'emittenza privata lavorano molte migliaia di persone, per lo più giovani, che si stanno formando una professionalità, sia pure in condizioni di difficile precarietà. Questa emittenza privata indipendente svolge un ruolo interessante sul piano del pluralismo informativo (è la sola che, almeno in un certo numero di casi, fa ancora informazione), alle istituzioni, alla cultura, allo sport delle diverse città e regioni. Questa è del resto l'unica ragione per cui la Corte costituzionale ha autorizzato l'esistenza di emittenza privata in Italia. O si difende tutto questo, o altrimenti con l'estendersi e la proliferazione delle grandi reti (i cosiddetti «networks») le emittenze locali finiscono col trasformarsi una dopo l'altra in pari e semplici terminali di programmi, palinsesti, pubblicità decisi e messi insieme altrove (neanche in Italia, ma per lo più negli USA). Le iniziative autonome vengono intanto strozzate anche col ra-

strellamento delle risorse pubblicitarie. Il gruppo Berlusconi-Rusconi assorbe già quasi il 70% di tutta la pubblicità che va al settore privato. Ed esplicita intenzione del «Canale 10» è proprio quella di mettere anche nel campo della pubblicità locale. Avremo così, tra l'altro, migliaia di disoccupati in più.

Terzo. L'assenza di ogni regolamentazione determina un'assurda e folle corsa al rialzo dei prezzi. Siamo l'unico paese al mondo che si presenta sui mercati internazionali facendo concorrenza a se stesso, con quale pacchia per i produttori (soprattutto americani) di programmi, e con quale parallelismo di pagamenti, è facile immaginare. È di ieri la notizia che l'Italia (cioè la Rai, cioè gli utenti) pagherà per far vedere le prossime Olimpiadi il triplo di quanto pagheranno gli altri grandi paesi europei, e ciò perché i «big» dell'emittenza privata si sono «messi in mezzo». I rigorosi difensori governativi della nostra moneta assistono impotenti e impavidi.

Lasciare che le cose vadano avanti così è insensato. Attendere per legiferare che la situazione si consolidi ulteriormente — così come hanno fatto i partiti governativi — nessuno escluso — vuol dire operare scientemente a vantaggio di ristretti gruppi che stanno spregiudicatamente agendo in condizione di alegalità. Se questi gruppi dispongono davvero delle immense somme di danaro che vanno profondendo per assicurarsi posizioni di monopolio, è cosa che i ministri competenti potranno assodare, se lo vorranno. Staremo comunque con gli occhi aperti perché non vengano violate né le sentenze della Corte costituzionale né le leggi vigenti, in attesa che se ne facciano di nuove. Le leggi vigenti, per esempio, escludono esplicitamente le interconnessioni via etere su scala nazionale e internazionale. Ove il neo-confermato mi nistro Gaspari — distratto forse da funzioni di USL abruzzesi — o i funzionari del suo ministero dovessero «lasciar correre» su questo terreno, è chiaro che mancherebbero ai loro doveri d'ufficio.

Fanfani rinvia la nomina dei sottosegretari

La virata a destra del governo crea disagio anche in DC e PSI

L'attacco si concentra sul salario

De Michelis accusa la DC di propositi conservatori, Martelli si schiera con De Mita - Andreottiani critici verso il nuovo gabinetto e la segreteria democristiana - Perlessità nella sinistra dc - Intervista di Lama

ROMA — Fanfani vola stamane a Copenaghen, per la riunione dei Capi di Stato di governo della CEE, lasciando per due giorni alle spalle una situazione politica ancora effervescente, soprattutto tra i ranghi dei partiti della maggioranza. Non si tratta solo dello scontro «fisiologico» che segue di solito alla formazione dei governi, e che è abitualmente alimentato dai candidati ministeriali delusi. E nemmeno soltanto delle manovre che si intraprendono in questi ore attorno alla torta dei sottosegretari, ancora da spartire con i metodi già seguiti per i ministri. È proprio la soluzione politica data alla crisi di governo che appare inadeguata e alentata perfino a esponenti di spicco della nuova maggioranza; mentre il modo in cui si è arrivati alla composizione del governo ha provocato serti contraccolpi principalmente nella DC e nel PSI.

Il quinto gabinetto Fanfani si delinea fin d'ora come un ennesimo campo di

battaglia, su cui la DC si è però già conquistata le posizioni di maggior forza. I dirigenti democristiani non fanno mistero di considerare la «seconda bozza di programma, sulla cui base è nato il governo, come un espediente per ottenere l'assenso dei partner al varo del gabinetto. Ma le scelte di politica economica della DC restano quelle — di netto segno confindustriale — che caratterizzano la prima stesura del memorandum Fanfani; quelle scelte in cui accingeva a far valere nei prossimi mesi. Le dichiarazioni che il ministro socialista De Michelis ha reso a «Rassegna sindacale» chiariscono che anche nel PSI si considera questo esecutivo come «un tentativo di amnistia», in attesa di uno scontro decisivo, sociale e politico. De Michelis ammette infatti che il primo memorandum Fanfani, così come le numerose prese di posizione di De Mita, indicano l'emergere nella DC di una linea «che non vuole basarsi sul costruttivo confronto e consenso tra le parti sociali, ma vuole raggiungere il risultato del necessario aggiustamento attraverso uno scontro che modifichi in senso conservatore gli equilibri raggiunti in questi anni». Ma quale ruolo intende giocare il PSI se a questo si arrende? O, ancora prima, come si muoverà per cercare di evitarlo?

È su questo punto cruciale che il PSI appare incrinato. E questa divisione si traduce immediatamente in un indebolimento socialista che, per converso, aumenta il potere contrattuale di De Mita nella maggioranza. Non si tratta di illusioni. Basta mettere a confronto ancora alcune dichiarazioni di De Michelis con un'intervista di Claudio Martelli a «Epoca».

Il ministro delle Partecipazioni statali

Antonio Caprara

(Segue in ultima)

Ma quanto è vecchia questa «novità»

I giornali di destra e quelli della grande impresa privata e pubblica si sono subito scaldati l'animo al focherello del quinto governo Fanfani. Non tutti allo stesso modo, certo. C'è chi s'è lanciato con irruente entusiasmo (come il «Giornale» di Montanelli che ha esaurito il dizionario degli aggettivi: migliore, audace, rivoluzionario, felice) e chi ha osservato una maggiore prudenza (come la «Stampa» che si dice lieta «a metà»). Un sospetto di inibecillata sarebbe più che legittimo. Ma lasciamo stare questo aspetto. Veniamo piuttosto al merito degli argomenti che supportano tanta generosità verso il governo quadripartito. Gli argomenti, in sostanza, sono due: 1° è un governo molto diverso dal precedente? 2° è un governo ben equilibrato nella rappresentanza politica e nella distribuzione delle competenze.

A proposito della «novità» (a parte l'involontaria ironia che questa definizione proietta sul capo-cordata) la cosa che bisognerebbe stabilire preliminarmente è se possa considerarsi un nuovo uomo politico o perché non ha mai rivestito la carica ministeriale. Se il criterio è questo, noi ci saremmo stati governati più di novanta volte da ministri di nome diverso. C'è bisogno di scoperi articolati, ma anche nazionali — ha detto il segretario della Cgil — valutando il programma del governo Fanfani — e c'è bisogno soprattutto di obiettivi comuni. Anche a costo, ha insistito Tremonti, di cambiare le piattaforme per i con-

tratti nel momento in cui i padroni rimescolano tutte le carte. Quali mutamenti? Occorre introdurre richieste che possono interessare i lavoratori espulsi dalle fabbriche.

Non si tratta, come qualcuno propone, di rendere più consistenti le richieste salariali, ma di proporre — come ha suggerito la relazione di Raffaele Moresse che ha aperto il convegno — che si ponga fine al sistematico ricorso alla stessa integrazione a zero ore. Questo lo si potrebbe fare, con criteri di rotazione.

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Vogliono sconfiggere i progetti padronali e chiedono lavoro

Oggi a Torino per manifestare cassintegrati da tutta Italia

La marcia dei metalmeccanici partirà davanti agli uffici della direzione Fiat - Trentin: unità tra occupati e disoccupati anche attraverso le rivendicazioni contrattuali

Del nostro inviato

TORINO — I lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione, provenienti da tutta Italia, saranno oggi a Torino, di fronte al palazzo di via Agnelli, corso Marconi, per raggiungere piazza Castello dove parlerà il segretario della FLM Pio Galli. Con loro saranno i membri del comitato di lotta e delegazioni di tutte le fabbriche Fiat dove pure è stato indetto per oggi uno sciopero nazionale.

Lanando un messaggio di lotta e di unità. È stato questo il tema che ha dominato ieri una giornata di discussione tra rappresentanti dei cassintegrati in un affollato salone dell'Istituto auto-

nome case popolari. «Occorre una svolta nell'iniziativa del sindacato», ha detto Bruno Trentin, prendendo la parola nel tardo pomeriggio. L'azione preliminare è controllata, essere una cosa separata da quella di chi è impegnato per i contratti, da quella di chi lotta per mutare le condizioni di lavoro e controllare la lotta e delegazioni di tutte le fabbriche Fiat dove pure è stato indetto per oggi uno sciopero nazionale.

Lanando un messaggio di lotta e di unità. È stato questo il tema che ha dominato ieri una giornata di discussione tra rappresentanti dei cassintegrati in un affollato salone dell'Istituto auto-

nome case popolari. «Occorre una svolta nell'iniziativa del sindacato», ha detto Bruno Trentin, prendendo la parola nel tardo pomeriggio. L'azione preliminare è controllata, essere una cosa separata da quella di chi è impegnato per i contratti, da quella di chi lotta per mutare le condizioni di lavoro e controllare la lotta e delegazioni di tutte le fabbriche Fiat dove pure è stato indetto per oggi uno sciopero nazionale.

Lanando un messaggio di lotta e di unità. È stato questo il tema che ha dominato ieri una giornata di discussione tra rappresentanti dei cassintegrati in un affollato salone dell'Istituto auto-

Lanando un messaggio di lotta e di unità. È stato questo il tema che ha dominato ieri una giornata di discussione tra rappresentanti dei cassintegrati in un affollato salone dell'Istituto auto-

Germania: sconto al 5%. Disoccupati oltre i 2 milioni

Riduzioni anche in Svizzera, Olanda e Austria - A Copenaghen vertice della CEE

ROMA — L'iniziativa per la riduzione dei tassi d'interesse è passata in Europa con la decisione presa ieri dalla banca centrale tedesca di portare lo sconto dal 6 al 5 per cento. È seguito l'immediato adeguamento di quella che si riconosce come area dei paesi legati al marco: il tasso di sconto è stato portato al 5% in Olanda, al 4,75% in Austria, al 4,5% in Svizzera. Nell'Europa centrale si è formata ora un'area di basso costo del denaro che accento le distanze sia dal resto del continente che con gli Stati Uniti.

Infatti, la differenza fra

tasso di sconto tedesco e italiano (19%) è ora di 14 punti; con la Francia di 7,5 punti; con l'Inghilterra di 4 punti; con gli Stati Uniti di 4 punti. L'iniziativa tedesca è rivolta esplicitamente a sollecitare nuove riduzioni del tasso d'interesse negli Stati Uniti; la questione è all'ordine del giorno al vertice «a cinque» dei ministri delle Finanze tedesco, inglese, giapponese, francese e statunitense che si riuniranno a Francoforte il 9 dicembre. La riduzione

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Zamberletti aveva una colpa: i suoi progetti

Un'intervista concessa poco prima del suo critico allontanamento dal governo

ROMA — È come abbandonare un figlio che sta nascendo. Zamberletti lascia con passo rapido il palazzo sul Lungotevere dove la protezione civile sta traslocando proprio in questi giorni. Sono le sue ultime ore da ministro, da responsabile di quel dicastero che lui stesso aveva «inventato» e gestito con passione. Si lascia sfuggire solo qualche frase di circostanza: «Continuerò a pensare alla protezione civile... Lascio la bandiera a Fortuna...».

Fino a poche ore prima Zamberletti aveva invece parlato a ruota libera. Con il solito fiume di parole da varesotto effettista, diventando rubizzo in faccia quando il discorso si faceva complicato: ci aveva rilasciato un'intervista. Nel suo nuovo ufficio fra moquette azzurre e mobili dal design ricercato avevamo conversato per quasi due ore. A nessuno dei due era passato per la testa che il nuovo governo Fanfani fosse così masochista da mettere fuori proprio lui che era diventato sinonimo di protezione civile, che aveva fatto tutte le «campagne», che si era distinto per passione e soprattutto

Danielle Martini
(Segue in ultima)



BRASILIA — Reagan accolto all'ambasciata dagli USA

Reagan sta in Brasile e non lo sa

BRASILIA — Il presidente americano Ronald Reagan non regge bene alle prove «in presa diretta», è noto. Quando è costretto ad improvvisare senza copione, le gaffes si susseguono a ritmo continuo. Per chi volesse raccogliergli, segnaliamo le ultime che vengono da Brasilia, dove, ospite ufficiale del presidente Figueredo, il capo della Casa Bianca si è esibito al meglio delle sue capacità. Forse frustrato dalla fatisca accoglienza riservata-

gli dal suo ospite e dall'opulenza del banchetto, Ronald Reagan si è confuso proprio nel momento più delicato, quello dei brindisi.

Atzando il bicchiere in onore dell'ospite, ha detto con enfasi: «Brindo al popolo di Brasilia». Un attimo di costernazione fra i presenti, silenzio imbarazzato, così Reagan ha capito l'errore e ha cercato di porvi rimedio, spiegando: «È là che sto per andare». Sorpresa ancora maggiore: la Bolivia non è

affatto compresa nel giro della presidenza del presidente americano del presidente USA. Egli, in realtà, sta in Colombia, seconda tappa del suo viaggio.

Ecco allora accorrere in aiuto del presidente il portavoce americano, che ha cercato di spiegare il lapsus, dicendo che Reagan aveva detto Bolivia pensando a Bogotà, che è la capitale della Colombia.

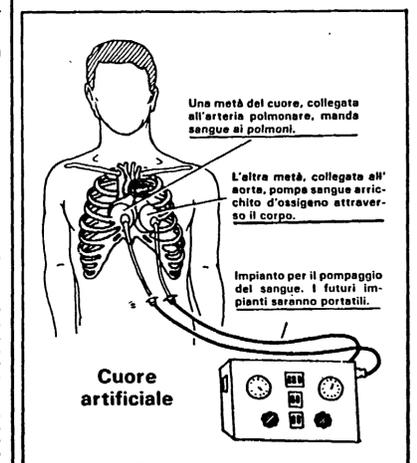
A questo punto, come se niente fosse, Reagan ha ricominciato tutto daccapo, e col bicchiere alzato, è finalmente riuscito a imbrogliare la frase giusta e l'ha recitata tutta d'un fiato: «Brindo in onore del popolo del Brasile e del sogno di democrazia e di pace dell'emisfero occidentale». Sospiro di sollievo generale: questa volta ce l'ha fatta. Devono aver pensato gli ospiti, e hanno educatamente applauditto allo sfarzo di concentrazione del presidente.

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

Ieri mattina a Salt Lake City

Trapiantato il primo cuore artificiale

L'operazione negli USA su un dentista di 61 anni - Perlessità negli ambienti scientifici



Batte come quello di un ragazzo diciottenne il cuore di plastica e alluminio inserito nel petto di Barney Clark, un dentista sessantunenne vittima di un collasso cardiaco incurabile. La prima operazione del genere — cioè il trapianto di un organo completamente artificiale — è stata portata a termine da un'equipe dell'Università di Salt Lake City, nello stato dello Utah, negli USA. Il «cuore» è collegato da due tubi ad una pompa esterna, alimentata dalla corrente e non permette, quindi, al malato molta libertà di movimento. Forti pressioni sono espresse in tutti gli ambienti scientifici. A PAG. 3

Banche ancora a singhiozzo. Slitta l'autotassazione?

Sugli scioperi una dichiarazione di Chiaromonte - Ad una svolta la trattativa?

ROMA — Non si sono ripete gli episodi di esasperazione di mercoledì scorso quando centinaia e centinaia di persone hanno manifestato, anche violentemente, in mezzo Italia contro i bancari in sciopero; ma i disegni per i lavoratori, pensionati, semplici cittadini non sono certo mancati e non mancheranno anche oggi. Ieri ancora file, chiusure a singhiozzo di banche, centinaia di persone accalcate una contro l'altra per mettersi in regola con l'autotassazione (si parla con insistenza di uno slittamento al 15 dicembre) ma anche, e soprattutto, per una vera e propria crisi di liquidità per centinaia di famiglie.

Insomma, sempre più spesso i portafogli si prosciugano senza che sia possibile accedere al conto in banca, se non a costo di deflagranti «tour de force». Ma a questo punto non è solo «a questo il piccolo risparmiatore. Comincia ad avere seri problemi anche la piccola impresa, commerciale e artigiana; quella che in sostanza vive più direttamente a contatto con la gente. In alcuni casi si è arrivati a fenomeni di veri e propri baratti per l'impossibilità di pagare con moneta o banconote. Gli assegni hanno dato un mano solo nei primi giorni degli scioperi ma quando il libretto si è esaurito si è dato sfogo alla

Renzo Santelli
(Segue in ultima)

Torino, 9 br presi in un giorno

A Torino i CC hanno catturato nove latitanti delle Br. Tra gli arrestati anche i presunti assassini delle due guardie giurate uccise in una banca con un colpo alla nuca. È stato praticamente spezzato il tentativo di riorganizzare in Piemonte nuovi gruppi di fuoco.

Maltempo in Romagna e Marche

Il maltempo che imperversa da alcuni giorni sull'Alto Adriatico, in Romagna e nelle Marche, sta provocando danni gravissimi. Campagne e case allagate da fiumi straripati, linee stradali e ferroviarie interrotte. A Osimo un giovane è morto nell'auto travolta dalle acque di un torrente.

Che dice il tuo studentesco

Il voto espresso dagli studenti nelle recentissime elezioni scolastiche conferma una tendenza a sinistra delle generazioni più giovani. Ma non si presta a interpretazioni strumentali. Alberto Asor Rosa interpreta e commenta il voto invitando a un dibattito più approfondito sul rapporto tra politica e giovani.

Fermato a Roma Emilio Pellicani

Emilio Pellicani, l'uomo che aiutò Roberto Calvi ad esportare, è stato fermato a Roma. L'ipotesi di reato è di contrabbando di valuta, nell'ambito delle società finanziarie gestite assieme a Flavio Carboni. L'operazione, condotta dalla guardia di finanza, ha portato anche al ritrovamento di preziosi reperti archeologici.

A PAG. 8

Urgenti nuove iniziative di lotta Enorme la distanza tra programmi di Fanfani e piattaforma sindacale

C'è sicuramente una differenza — sarebbe sciocco fingere di non vederla — tra la prima bozza programmatica di Fanfani (la carta del «rigore» democristiano) e il programma concordato tra le quattro forze politiche che si accingono a formare il nuovo governo. Ma non mi sembra giusto che il giudizio del movimento sindacale sul programma del nuovo governo sia calibrato soprattutto sulle trattative tra i partiti, sulla differenza tra la prima e la seconda versione del documento di governo. Mi sciolgo, al contrario, per esprimere un giudizio autonomo sul contenuto del programma di Fanfani. Il sindacato non possa seguire che una sola strada: confrontare attentamente le intenzioni della nuova coalizione governativa con la propria piattaforma per l'occupazione, la riforma della struttura del salario e del costo del lavoro e per i contratti.

Ed a questo punto di vista, le valutazioni che vengono avanzate da molte parti del movimento sindacale in questi giorni mi paiono frettolose e immotivate.

Io voglio ricordare che il sindacato è stato nelle scorse settimane, protagonista di una consultazione che è stata un fatto autenticamente democratico e che è stata seguita da una nuova presenza dei consigli di fabbrica e dei delegati (anche nei casi in cui questi si sono espressi negativamente nei confronti del governo). Spudalati ci ha consentiti, nella riunione del direttivo unitario del 16-17 novembre, di modificare positivamente lo stesso documento e di varare unitariamente una piattaforma

che oggi è vincolante per tutto il movimento sindacale. Il nostro giudizio sull'operazione politica che la Dc di De Mita intende sviluppare con la riconquista della presidenza del Consiglio non può pertanto che partire prima di tutto dal confronto con la nostra piattaforma.

E qui mi sembra che gli elementi da sottolineare siano molti. Per quanto ci è dato sapere — in attesa quindi di poter dare un giudizio più esauriente quando Fanfani si presenterà in Parlamento per avere la fiducia — il programma del Presidente incaricato è su molte questioni gravemente insufficiente, sia sotto l'aspetto di una linea opposta a quella indicata dal movimento sindacale.

Voglio fare qualche esempio. Non c'è nella bozza di programma l'indicazione di alcuna seria misura contro l'evasione fiscale, viene escluso l'obiettivo di una riforma fiscale con la modifica delle attuali aliquote, mentre per quanto riguarda il recupero del lavoro (Spadolini ci ha consentiti, nella riunione del direttivo unitario del 16-17 novembre, di modificare positivamente lo stesso documento e di varare unitariamente una piattaforma

chiara tranquillamente l'intenzione di non pagare più ai lavoratori il primo giorno di malattia (pensando per questa via di attenuare il deficit dell'INPS), si annuncia l'inasprimento di tutte le tariffe pubbliche e l'introduzione di nuovi ticket sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri.

Inoltre non vi è l'indicazione di alcuna seria svolta di politica economica. Non si dice nulla sulla finalizzazione del fondo per gli investimenti e per l'occupazione. La piattaforma riconferma degli obiettivi di rientro dall'inflazione, ma non si dice mai un nostro obiettivo del precedente governo, di fronte alla nuova impennata inflazionistica che ha prodotto certamente un innalzamento del costo del lavoro per le imprese ma anche una diminuzione del salario reale dei lavoratori occupati intorno al 5 per cento, non consente un vero sblocco delle vertenze contrattuali. Anzi, rischia di incoraggiare l'oltranzismo della Confindustria che insiste da mesi nello stesso, inaccettabile ricatto: scegliere voi o la scala mobile o i contratti.

Siamo quindi ben lontani da una coerenza tra gli obiettivi del governo e i contenuti della piattaforma unitaria del movimento sindacale italiano. I lavoratori hanno già dato — con le grandi manifestazioni del metalmeccanico di Milano e di Bologna e con la riuscita dello sciopero del metalmeccanico di Roma — una prima, secca risposta all'arroganza padronale rivendicando anche nei confronti del governo nuovi orientamenti sulla politica tariffaria e fiscale, sulla difesa dei redditi medio bassi e su una politica di sviluppo e di occupazione. Ora non possiamo fermarci, entrare in una fase di attesa, che richiederebbe solo di logorare i rapporti con le fabbriche e con i lavoratori.

La lotta e la pressione sulle forze politiche e sul governo perché si modifichino le scelte di politica economica e industriale, di redistribuzione del reddito, di rigore a senso unico, non devono avere soste. Non ci può essere, come ha detto ieri il direttore della Fim, una tregua.

Contemporaneamente deve crescere e svilupparsi il movimento di iniziativa e di lotta per i contratti, puntando ad una più intensa ed efficace articolazione degli scioperi nelle fabbriche, da un

Conclusa a Bruxelles la riunione dei ministri della Difesa

La NATO aumenta le spese militari ma attenua i toni polemici con l'URSS

Accolto sostanzialmente il piano Rogers, ma gli europei fanno presente che per ora non aumenteranno i bilanci - Ribadita l'intenzione di portare avanti le trattative

Reagan evita di misura la boccia di degli «MX»

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha evitato per il rotto della cuffia la boccia di WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha evitato per il rotto della cuffia la boccia di WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha evitato per il rotto della cuffia la boccia di

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le spese per gli armamenti dei paesi della NATO dovranno aumentare, nei prossimi anni, più rapidamente e in modo più consistente di quanto non sia avvenuto negli anni passati. Lo hanno stabilito i ministri della Difesa dell'Alleanza, a conclusione della riunione del comitato dei piani di difesa, varando il piano delle forze NATO per il periodo '83-'87.

Nel comunicato finale comune non si precisa di quanto dovranno aumentare i bilanci, secondo i piani, nello stato del Wyoming. La commissione della Camera dei rappresentanti, che dovranno essere installati, secondo i piani, nello stato del Wyoming. La commissione della Camera dei rappresentanti, che dovranno essere installati, secondo i piani, nello stato del Wyoming.

Per la strategia della «guerra lampo»

Mosca: attacchi agli USA e mano tesa verso l'Europa

Mosca — Alla vigilia della sessione invernale del consiglio della NATO — scrive l'autorevole Yuri Zhukov sulla «Pravda» — il Pentagono si propone di «piegare il braccio» ai sovietici, imponendo una nuova dottrina militare, quella del «blitzkrieg» o guerra lampo o, nella sua versione attuale, la «battaglia ariale».

Agli autori di questo nuovo concetto — Boris Zhukov — è stato messo in guardia da una micidiale sconfitta colpita dalla dottrina militare del blitzkrieg quando la Wehrmacht cercò di applicarla nei confronti dell'Unione Sovietica.

Il parallelismo è azzardato, visto che la guerra lampo progettata dagli esperti americani prevede un largo uso di tutti i tipi di armi, ivi incluse quelle atomiche tattiche — allora non ancora esistenti — da rovesciare sul nemico per uno spessore di 30 chilometri, con lo scopo di impedire tutto il suo «continuo» militare, dal fronte d'attacco potenziale a tutta la retrovia, di mettere in atto qualsiasi controffensiva.

È questo il punto specifico della dura replica di Mosca: mettere in discussione il «preventivo» di primo colpo che sta assumendo l'intera filosofia militare — non importa se nucleare o meno — degli Stati Uniti.

Mosca: attacchi agli USA e mano tesa verso l'Europa

Per la strategia della «guerra lampo» Mosca: attacchi agli USA e mano tesa verso l'Europa

Mosca — Alla vigilia della sessione invernale del consiglio della NATO — scrive l'autorevole Yuri Zhukov sulla «Pravda» — il Pentagono si propone di «piegare il braccio» ai sovietici, imponendo una nuova dottrina militare, quella del «blitzkrieg» o guerra lampo o, nella sua versione attuale, la «battaglia ariale».

Agli autori di questo nuovo concetto — Boris Zhukov — è stato messo in guardia da una micidiale sconfitta colpita dalla dottrina militare del blitzkrieg quando la Wehrmacht cercò di applicarla nei confronti dell'Unione Sovietica.

Il parallelismo è azzardato, visto che la guerra lampo progettata dagli esperti americani prevede un largo uso di tutti i tipi di armi, ivi incluse quelle atomiche tattiche — allora non ancora esistenti — da rovesciare sul nemico per uno spessore di 30 chilometri, con lo scopo di impedire tutto il suo «continuo» militare, dal fronte d'attacco potenziale a tutta la retrovia, di mettere in atto qualsiasi controffensiva.

È questo il punto specifico della dura replica di Mosca: mettere in discussione il «preventivo» di primo colpo che sta assumendo l'intera filosofia militare — non importa se nucleare o meno — degli Stati Uniti.

Mille miliardi per 200 mila disoccupati in meno nel 1983

Il PCI propone di realizzare subito le agenzie regionali per il lavoro

Questi nuovi organismi dovrebbero cominciare immediatamente a funzionare in Campania e in Piemonte Per progetti speciali e servizio civile un sistema retributivo che garantisca la temporaneità del rapporto

ROMA — Mille miliardi per duecentomila disoccupati in meno nel corso del 1983: su questo obiettivo «immediatamente praticabile» si orienta la proposta di legge del PCI — presentata ieri in una conferenza stampa a Botteghe Oscure alla quale era presente Gerardo Chiaromonte — Per la costituzione, in via sperimentale, di Agenzie regionali per il lavoro. Strumenti dell'azione politica regionale per il lavoro, le Agenzie dovrebbero partire subito in Campania e in Piemonte, le zone più congestionate: l'una invasa da una disoccupazione endemica, l'altra divenuta in capitale dei cassintegrati.

L'altro ieri è stato depositato alla Camera del deputato un testo in 15 articoli (il primo firmatario Pietro Ichino) che propone la costituzione delle Agenzie subito, poiché alla incalzante drammaticità della disoccupazione — il 10%, ormai della forza lavoro, due milioni e mezzo — corrisponde, ai partiti, si quasi totale dei servizi pubblici per l'impiego. D'altra parte neppure l'anticipo, per così dire, di quella riforma radicale del mercato del lavoro che i comunisti ritengono necessaria, cioè il disegno di legge sui «progetti pilota» (ex 760, ora al Senato col numero 1602), è divenuto operante.

Anzi — è stato detto nella conferenza stampa — tutto fa presagire che al voto finale di palazzo Madama arriverà un testo ancora più insufficiente di quello licenziato dalla Camera: e questo a tre anni e più dalla sua presentazione. Migliore risulta — a parere dei comunisti — per una politica, del collocamento, lo «stralcio» che ne è stato fatto per la zona terremotata: ma qui, nella gestione, i nuovi strumenti si trovano davanti il muro dell'apparato burocratico periferico, che ne limita gravemente l'efficacia (e nel disegno di legge ora al Senato si dà un'ampia e discutibile delega al ministro del Lavoro). La proposta comunista — ha precisato Ichino nella conferenza di ieri — può dunque integrare quel disegno di legge ed è parte del progetto di «servizio nazionale del lavoro» che il PCI formulerà in termini legislativi nelle prossime settimane. Intanto, ha aggiunto, deve essere chiaro che le Agenzie possono anche cominciare a camminare con le proprie gambe, e costituire esempio (sperimento, appunto) per quella politica attiva del lavoro che in Italia non esiste affatto.

Le sei Agenzie (si pensa che altre quattro regioni, Calabria e Sardegna, Friuli e



Disoccupati all'ufficio di collocamento di Roma

sintegrati, alla differenza tra quel che percepiscono e il 100% del salario; per i giovani, che non godano di altra erogazione previdenziale, ad una somma non inferiore al 75% del tutto previsto per la stessa integrazione. Sarà l'INPS a corrispondere queste indennità, sulla base di un contributo degli enti che hanno promosso i progetti. Lo Stato, a sua volta, innanzi agli enti, per il PCI ha già presentato un emendamento alla Finanziaria per un fondo di 1.000 miliardi. Questo sistema — ha spiegato Ichino — è stato studiato per evitare che si creino «isole di privilegio» fra gli enti e i disoccupati o cassintegrati, nonché future rivendicazioni di impiego stabile nella pubblica amministrazione.

Questi rapporti di lavoro, infatti, si riflettono sul carattere temporaneo incontestabile, tanto che coloro che saranno impiegati non perderanno né l'iscrizione, né il posto in graduatoria nelle liste di disoccupazione o di mobilità. Anzi l'avviamento ad un vero impiego di questi segmenti dell'offerta di lavoro sarà privilegiato, in modo da favorire al massimo la rotazione, e quindi l'incasso del maggior numero possibile di persone con l'Agenzia.

È urgente dare segnali nuovi, rompere la paralisi, nella quale maturano gravi iniziative: insieme alla mano libera sui contratti, ha denunciato nella conferenza stampa Antonio Montessoro, responsabile per il PCI dei problemi del lavoro — è in atto «un colpo di mano» per liberalizzare l'accesso ed espulsione dal mondo produttivo. La «libertà di assumere e di licenziare» pretesa dal padronato è stata fatta propria dalla maggioranza governativa, come ha documentato Montessoro, almeno in tre casi: nell'articolo 11 della Legge finanziaria, dove è prevista la licenziabilità a 30 aprile prossimo un decreto legge per ridurre e gradualmente esaurire i trattamenti di cassa integrazione, totalmente a carico del datore di lavoro; nella discussione del disegno di legge 1602, con le proposte avanzate dalla Dc e in parte dalle socialisti di maggioranza; nelle intenzioni dichiarate dal nuovo presidente del Consiglio a proposito dell'apprendistato, che vanno in senso contrario alla proposta delle sinistre dei contratti di «formazione e lavoro».

Nadia Tarantini

L'inflazione (novembre) al 16,7%

ROMA — I prezzi al consumo sono cresciuti a novembre del 13,5%, l'inflazione è al 16,7%, un po' rallentata dopo gli exploit di tre mesi consecutivi (da agosto ad ottobre, sempre al 17,2%). Ieri l'ISTAT ha anche dato le percentuali di crescita delle retribuzioni nel mese di ottobre: salari e stipendi sono tutti cresciuti molto meno dell'inflazione, ad eccezione delle categorie dei dipendenti del commercio e del trasporto. Vediamo i dati: l'industria, gli impiegati hanno avuto aumenti del 13,3%, gli operai del 16,5%.

Dunque anche questo mese — nonostante il rallentamento — a sfondare il tetto dell'inflazione hanno contribuito in prima persona quelle tariffe e prezzi amministrati, sui quali anche il nuovo governo intende premere l'acceleratore. Del 4% di aumento, la fetta più cospicua è data dal 2,4% dei combustibili per riscaldamento.

Il commercio e dei trasporti hanno visto le loro retribuzioni crescere più dell'inflazione: nel commercio 19,5% è stato l'indice dei salari +21,3% quello degli stipendi. Nei trasporti, gli operai hanno avuto aumenti del 18,4%. Sono dati di ottobre: gli incrementi più bassi si sono registrati, nello stesso mese, per gli operai del settore agricolo (+15,7%) e per gli impiegati del credito e delle assicurazioni (+10,2%). Bisogna ricordare che ad ottobre l'inflazione è stata del 17,2%.

Nell'industria, gli impiegati hanno avuto aumenti del 13,3%, gli operai del 16,5%.

Dunque anche questo mese — nonostante il rallentamento — a sfondare il tetto dell'inflazione hanno contribuito in prima persona quelle tariffe e prezzi amministrati, sui quali anche il nuovo governo intende premere l'acceleratore. Del 4% di aumento, la fetta più cospicua è data dal 2,4% dei combustibili per riscaldamento.

situazione, che per un «primi incontro» di offerta e domanda.

L'Agenzia, il cui direttore (scelto dalla Commissione regionale per l'impiego — dove tutte le parti sociali sono rappresentate — ad individuare e segnalare all'Agenzia le categorie di disoccupati sui quali andrà concentrata l'attenzione, sia Dunque anche questo mese — nonostante il rallentamento — a sfondare il tetto dell'inflazione hanno contribuito in prima persona quelle tariffe e prezzi amministrati, sui quali anche il nuovo governo intende premere l'acceleratore. Del 4% di aumento, la fetta più cospicua è data dal 2,4% dei combustibili per riscaldamento.

Quando la Cassa fa comodo

tutti altri toni. La Cassa per il Mezzogiorno non è più un baraccone della spesa pubblica. Anzi, serve una «congrua» prova dell'istituto. Ovviamente «per dare certezza agli imprenditori meridionali».

E che dire della lotta alla criminalità organizzata? La Con-

industria riconferma la ferma confidenza già espressa, «ma non bisogna scambiare il necessario rigore con la caccia alle streghe, perché potrebbe scoraggiare l'attività degli imprenditori onesti, favorendo proprio coloro che dovrebbero essere colpiti».

Che fare, allora? Merloni la ricetta per lo sviluppo del Mezzogiorno ce l'ha: «arrestare la crescita del salario reale». Un po' vecchia? Attenzione a fare obiezioni, Merloni, la sua risposta pronta: non si deve ostacolare lo sviluppo della libera impresa.

Per la strategia della «guerra lampo»

Mosca: attacchi agli USA e mano tesa verso l'Europa



Il gen. Bernhard Rogers

Dal nostro corrispondente

Mosca — Alla vigilia della sessione invernale del consiglio della NATO — scrive l'autorevole Yuri Zhukov sulla «Pravda» — il Pentagono si propone di «piegare il braccio» ai sovietici, imponendo una nuova dottrina militare, quella del «blitzkrieg» o guerra lampo o, nella sua versione attuale, la «battaglia ariale».

Agli autori di questo nuovo concetto — Boris Zhukov — è stato messo in guardia da una micidiale sconfitta colpita dalla dottrina militare del blitzkrieg quando la Wehrmacht cercò di applicarla nei confronti dell'Unione Sovietica.

Il parallelismo è azzardato, visto che la guerra lampo progettata dagli esperti americani prevede un largo uso di tutti i tipi di armi, ivi incluse quelle atomiche tattiche — allora non ancora esistenti — da rovesciare sul nemico per uno spessore di 30 chilometri, con lo scopo di impedire tutto il suo «continuo» militare, dal fronte d'attacco potenziale a tutta la retrovia, di mettere in atto qualsiasi controffensiva.

È questo il punto specifico della dura replica di Mosca: mettere in discussione il «preventivo» di primo colpo che sta assumendo l'intera filosofia militare — non importa se nucleare o meno — degli Stati Uniti.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le spese per gli armamenti dei paesi della NATO dovranno aumentare, nei prossimi anni, più rapidamente e in modo più consistente di quanto non sia avvenuto negli anni passati. Lo hanno stabilito i ministri della Difesa dell'Alleanza, a conclusione della riunione del comitato dei piani di difesa, varando il piano delle forze NATO per il periodo '83-'87.

Nel comunicato finale comune non si precisa di quanto dovranno aumentare i bilanci, secondo i piani, nello stato del Wyoming. La commissione della Camera dei rappresentanti, che dovranno essere installati, secondo i piani, nello stato del Wyoming. La commissione della Camera dei rappresentanti, che dovranno essere installati, secondo i piani, nello stato del Wyoming.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le spese per gli armamenti dei paesi della NATO dovranno aumentare, nei prossimi anni, più rapidamente e in modo più consistente di quanto non sia avvenuto negli anni passati. Lo hanno stabilito i ministri della Difesa dell'Alleanza, a conclusione della riunione del comitato dei piani di difesa, varando il piano delle forze NATO per il periodo '83-'87.

Nel comunicato finale comune non si precisa di quanto dovranno aumentare i bilanci, secondo i piani, nello stato del Wyoming. La commissione della Camera dei rappresentanti, che dovranno essere installati, secondo i piani, nello stato del Wyoming. La commissione della Camera dei rappresentanti, che dovranno essere installati, secondo i piani, nello stato del Wyoming.

A Bologna la marcia della pace Domani l'omaggio a Marzabotto

MILANO — Alla marcia della pace si annunciano appuntamenti di particolare significato. Le ultime giornate del passaggio in Emilia Romagna — dove già decine di migliaia di persone hanno manifestato con i marciatori partiti da Milano sabato scorso — saranno infatti a Bologna, dove il 10 dicembre si svolgerà la marcia di massa. Questa sera la marcia arriverà da Modena a Bologna. Alle 17,30 è previsto un corteo fino a piazza Maggiore. Alla sera al palazzo dello sport si terrà una manifestazione nel corso della quale prenderanno la parola Pietro Ingrao, Reniero La Valle, Umberto Eco, Marco Boato e Piero Bertolini. Il sindaco Renato Zangheri porterà il saluto della città.

Domani mattina la marcia sarà nella città martire di Marzabotto. Passerà nelle piazze di Assisi a Spoleto, a Roma, dove si prevedeva una manifestazione in piazza di Spagna.

La marcia proseguirà quindi verso la Sicilia toccando le seguenti città: Napoli, Avellino, Lioni e S. Angelo Lombardi, Bari, Taranto, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Continueranno infine a pervenire numerose le adesioni all'appello per la pace e la cooperazione dei lavori a Comiso, mentre già si sta organizzando la partecipazione da tutta Ita-

li di delegazioni che prenderanno parte al tratto finale della marcia fino a Comiso.

È in corso anche la mobilitazione per partecipare alle tappe verso Assisi e verso Firenze. Dal Veneto giungeranno a Bologna numerosi partecipanti, i pacifisti di Savona hanno annunciato che confluiranno nel tratto Prato-Firenze.

La giunta regionale dell'Emilia Romagna ha invitato la giunta di Bologna ad adesione e di saluto alla marcia contro la base missilistica di Comiso. «Certo di interpretare i sentimenti profondamente radicati nella nostra popolazione, che scaturiscono dagli ideali di pace e di cooperazione tra i popoli che tanta parte hanno nel patrimonio storico e culturale di questa regione» — scrive il presidente Lazzarino Turci — «voglio esprimere l'adesione, mia personale e della giunta regionale dell'Emilia Romagna, ai contenuti e agli obiettivi della marcia».

Continuano a giungere, nel frattempo, da tutta Italia nuove adesioni all'iniziativa

promossa — come è noto — da un gruppo di intellettuali lombardi e che ha già trovato il consenso e il sostegno di centinaia di uomini di cultura e di scienza dall'Italia e dall'estero. Il senatore Raniero La Valle ha inviato un messaggio in cui scrive: «Aderendo marcia pace offriamo la nostra proposta legislativa di referendum popolare come strumento per trasferire in decisione politica la volontà popolare di pace».

Gli organizzatori della marcia comunicano, infine, che continua l'autofinanziamento per coprire le forti spese iniziali e quelle dei marciatori. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale numero 61063202 specificando la causale: Marcia Milano-Comiso. Un'altra forma di autofinanziamento è rappresentata da una cartolina che è stata stampata ad indirizzare al finanziamento la richiesta di accensione dei lavori per la base. La cartolina riproduce il manifesto della marcia.

Giulietto Chiesa Arturo Barioni

Batte il primo cuore di plastica

E ora cambierà la medicina?

Tutti scettici su Jarvik-7

Il paziente si chiama Barney Clark - Ha dovuto firmare due volte per dare il consenso

Nostro servizio
WASHINGTON — Il primo trapianto di un cuore interamente artificiale nell'uomo è stato eseguito ieri mattina su un pensionato aenne al polmonico dell'Università dello Utah a Salt Lake City. Dopo l'intervento, durato cinque ore e mezza, i medici curanti hanno espresso «ottimismo» sulla prognosi di Barney Clark, ex dentista di Seattle e vittima di un collasso cardiaco incurabile. A differenza dei trapianti cardiaci precedenti, in cui il cuore malato viene sostituito con un cuore umano sano, il meccanismo suturato nel torace di Clark è fatto di plastica (polietilene) ed alluminio. Della stessa grandezza del cuore umano, l'organo è collegato, attraverso due tubi di plastica lunghi due

metri ciascuno, ad una pompa ad aria compressa collocata su un tavolo vicino al paziente ed alimentata dalla corrente elettrica. Un «meccanismo ingombrante», come ammette il suo inventore, il dr. Robert Jarvik, in quanto il paziente non si potrà mai spostare oltre i confini definiti dai tubi di collegamento alla pompa esterna. Ma per il dr. Clark, l'unica alternativa era la morte. Affetto da cardiomiopatia, una malattia cardiaca terminale che ogni anno colpisce 10.000 persone negli USA, era solo una questione di tempo. Dopo quindici anni di ricerca sui animali e alcuni trapianti riusciti nel vitello, Jarvik ottenne a giugno il permesso di applicare il meccanismo, chiamato Jarvik-7, anche sull'uomo. L'agenzia

federale autorizzò un solo chirurgo, il dr. William DeVries, direttore del reparto di chirurgia toracica della stessa università, ad eseguire l'intervento sperimentale. Un comitato speciale dell'Università fu incaricato di cercare un candidato idoneo per l'operazione. Clark fu scelto solo martedì, due giorni prima dell'intervento, non solo perché in condizioni disperate e troppo anziano per poter ricevere un cuore umano, ma anche perché, nelle parole di un portavoce dell'ospedale «perfettamente consapevole di ciò che lo aspettava e cioè che senza il cuore artificiale non poteva sopravvivere». Dato l'enorme rischio di morte sotto anestesia, Clark ha dovuto firmare un docu-

mento di consenso lungo 11 pagine una volta martedì e una seconda volta dopo 24 ore di riflessione. L'intervento, fissato per ieri a mezzogiorno, ha dovuto essere anticipato di alcune ore allorché il cuore malato del paziente ha cominciato a dare segni di aritmia irreversibile. Secondo uno dei 20 medici presenti nella sala operatoria, il cuore di Clark si è fermato del tutto durante le preparazioni per l'intervento. I chirurghi hanno fatto la prima incisione per aprire il torace di Clark alle 23,27 di mercoledì. A mezzanotte è stata innestata la macchina cardiopolmonare, usata in molti interventi cardiaci per garantire la circolazione e l'ossigenazione del sangue.



SALT LAKE CITY — Il cuore artificiale, nella foto a fianco al titolo, e il paziente che ha subito il trapianto



Sette minuti dopo è stato asportato definitivamente il cuore malato. Descrivendo l'intervento ieri mattina, il dr. Chase Peterson ha detto che alcune complicazioni hanno rischiato di far fallire l'intero intervento. Rimosso il cuore di Clark, i chirurghi hanno dovuto intervenire su un vasto edema polmonare causato dal precedente collasso cardiaco e hanno poi incontrato ulteriori difficoltà a causa di un'emorragia nella cavità toracica. Le condizioni di Clark, ancora nella prima fase postoperatoria, sono state definite «buone», ma i medici si sono riservati la prognosi fino al risveglio del paziente. «Mentre il suo corpo ha risposto bene alla chirurgia sostitutiva — ha detto il dr. Peterson

— il successo dell'intervento dipenderà dalle condizioni generali del paziente». Nel frattempo, il nuovo cuore di plastica ha aumentato di cinque volte la circolazione di sangue fornita dal cuore malato. «La pressione — ha detto il chirurgo — è quella di un ragazzo diciottenne». I medici chiamano Clark il Cristoforo Colombo della chirurgia sostitutiva, e affermano che «siamo sulla soglia di uno dei progressi più entusiasmanti nella storia della medicina», anche se c'è ancora molto da fare. Per il dr. Clark, intanto, la prognosi rimane riservata e dipende ormai da un'attenta osservazione dell'ospedale soprattutto dalla sua buona fortuna.

Mary Onori

Il Duce parla alla TV di Stato

Prosegue alla TV quella sorta di «ritratto di famiglia in un esterno» («esternò») è la tragedia italiana di questi anni) che è il programma «tutti gli uomini del duce» di Nicola Caracciolo. Abbiamo denunciato sulle colonne di questo giornale tutta la complessa operazione di «mass-media» volta a rilanciare l'immagine del «duce» (e del fascismo) in occasione del centenario della nascita di Mussolini. Abbiamo anche ascoltato le dotte, e spesso ripugnanti, prediche degli storici che spiegavano — De Felice, che è consulente del programma tv, in testa — che bisogna uscire da visioni «manichee» e ricollocare in giusta e razionale prospettiva storica anche il fascismo, senza demonizzazioni. E dunque con pazienza e comprensione abbia da vedere anche le prime due trasmissioni televisive. Ma alla terza puntata, ieri l'altro sera, francamente abbiamo proprio cominciato a non poterne più. Vedeva essere «sereni» e «onesti» siamo di fronte a letture storiche manichee dalla parte opposta, siamo di fronte a pure esaltazioni del «regime». La puntata conclusiva in una lunga intervista a Vittorio Mussolini, intervallata da brani di vecchi film documentari. Vittorio Mussolini faceva bene la parte sua, molto meno bene la faceva l'intervistatore Caracciolo, certamente di sinceri sentimenti democratici, ma come affascinato e incantato dall'interlocutore.

E anche qui: con serena pazienza ci siamo digeriti il Mussolini «buon papà» e i figliolotti in divisa di «figli della lupa» di «avanguardisti», ma quando si è arrivati alla «salva» di Salò abbiamo cominciato a saltare sulla sedia. Intanto quella del '43-'45 è presentata sempre solo come una «terribile guerra civile», quasi si fosse trattato di una laida fra bande di opposto segno e pari forza. Non si dice che si trattò dell'eroica ribellione di lunghe fasce di popolo, armato alla meno peggio, contro quello che era ancora allora, per potenza, forse il secondo esercito del mondo. E i fascisti repubblicani? Geniale l'osservazione di Mussolini: «Non si vede smagrito e melanconico accarezzare i feriti di un ospedale, quasi fosse una consolazione crociferissima — accortosi di fondere la RSI per «morire» con i terribili rappresaglie (e comprensibili da parte dell'alleato tradito), ha l'imprudenza di aggiungere Vittorio Mussolini) del fascismo. E i «figliolotti» compunti dalla «Guardia nazionale repubblicana» e le «SS italiane» che uccidevano donne e bambini? E le bande di Carità e di Koch che torturavano alla pensione Jacaranda di Roma e a Villa Triste di Firenze? E Marzabotto (e cento altri paesi così)? E le Fosse Ardeatine?

Non una parola, un interrogativo di questi da parte dell'intervistatore. Che nulla obietta quando la ultima, vergognosa fuga del dittatore sanguinario (sanguinario perché «senza pietà» del delitto Matteotti) viene presentata dal figlio come l'eroico avvio della «ultima resistenza delle «camice nere» nella mitica Valcellina. Ma non fu trovato vestito di «camice nero» Mussolini? E non si sa abbondantemente che fuggiva in Svizzera per mettersi sotto la protezione inglese? Non è stato anche questo? Né il quadro che si offre dell'Italia di allora — canzonette, gente ridente e piudente, vacanze come se fossimo in pieno «boom» — siano invece al tempo e punto anno di guerra — aiuta a capire.

Insomma, che idea può farsi un giovane di oggi, che cosa sa, dell'Italia della ferocia nazifascista, vedendo quella cartolina russa alla TV di Stato?

u. b.

Centro pilota, in USA con quest'etichetta sovvenzioni a miliardi

ROMA — Se l'intervento di Salt Lake City ha suscitato l'interesse e la curiosità della gente in tutto il mondo, le reazioni dell'ambiente medico internazionale sono molto tiepide e improntate allo scetticismo. Il celebre chirurgo Christian Barnard, padre dei trapianti cardiaci, non ha lasciato spazio all'ottimismo: «La necessità di collegare il cuore artificiale a una macchina esterna all'organismo costituisce un serio problema per l'anestesia». La migliore soluzione — ha detto ancora il medico sudaficano — sta ancora nel trapianto di un altro cuore». Barnard, per la cronaca, che oggi sarà in Italia a una trasmissione della Terza Rete, proprio ieri ha festeggiato nella sua clinica di Città del Capo il quindicesimo anniversario del primo trapianto di cuore umano, uno dei quali lavora regolarmente da 12 anni dopo aver subito l'intervento.

Del suo canto, anche il direttore della cattedra di cardiologia-chirurgia dell'università di Torino, professor Mario Morea, è scettico. «L'anno scorso — ha detto — durante un convegno a Innsbruck è stata illustrata l'attività di un laboratorio sperimentale austriaco che studia questi problemi. In quell'occasione abbiamo appreso di alcune ricerche in corso negli Stati Uniti su delle pompe centrifughe che applicano come cuore artificiale. Ma tutto, ripeto, è ancora a livello di sperimentazione. Pensare già a un'applicazione clinica mi sembra quantomeno prematuro». Ma allora? Perché quest'imponente battage pubblicitario attorno all'intervento di Salt Lake City? In realtà queste operazioni sono state anche del lancio propagandistico delle strutture negli avvegnenti. Negli USA, più interventi clamorosi si tentano, più gli ospedali acquistano nome e prestigio. Si spera così di otte-

tere dalla speciale commissione governativa la qualifica di «centro pilota». Raggiungere questo obiettivo significa per le facoltà o per gli ospedali ottenere sovvenzioni di miliardi da destinare alle diverse attività del centro (e rifinanziare quindi l'industria). Insomma c'è una macchina sanitaria-industriale forte, data anche che gli Stati Uniti sono una nazione con un bilancio della spesa del proprio bilancio alla ricerca scientifica. E in Italia a che punto siamo? Risponde il professor Cortesini, direttore del servizio trapianti d'organo dell'università romana: «Sono molti anni che in Italia siamo pronti ad operare sul cuore. Abbiamo ottenuto ottimi risultati con il cuore artificiale lavorando la faceva l'intervistatore Caracciolo, certamente di sinceri sentimenti democratici, ma come affascinato e incantato dall'interlocutore.

«Anche qui: con serena pazienza ci siamo digeriti il Mussolini «buon papà» e i figliolotti in divisa di «figli della lupa» di «avanguardisti», ma quando si è arrivati alla «salva» di Salò abbiamo cominciato a saltare sulla sedia. Intanto quella del '43-'45 è presentata sempre solo come una «terribile guerra civile», quasi si fosse trattato di una laida fra bande di opposto segno e pari forza. Non si dice che si trattò dell'eroica ribellione di lunghe fasce di popolo, armato alla meno peggio, contro quello che era ancora allora, per potenza, forse il secondo esercito del mondo. E i fascisti repubblicani? Geniale l'osservazione di Mussolini: «Non si vede smagrito e melanconico accarezzare i feriti di un ospedale, quasi fosse una consolazione crociferissima — accortosi di fondere la RSI per «morire» con i terribili rappresaglie (e comprensibili da parte dell'alleato tradito), ha l'imprudenza di aggiungere Vittorio Mussolini) del fascismo. E i «figliolotti» compunti dalla «Guardia nazionale repubblicana» e le «SS italiane» che uccidevano donne e bambini? E le bande di Carità e di Koch che torturavano alla pensione Jacaranda di Roma e a Villa Triste di Firenze? E Marzabotto (e cento altri paesi così)? E le Fosse Ardeatine?

Torino, spazzate via le «nuove» Br

Tra gli arrestati ci sono anche gli assassini delle due guardie giurate uccise con un colpo alla nuca nel corso di una rapina in banca Spezzato il tentativo di riorganizzare «gruppi di fuoco» in Piemonte - È un colpo molto duro anche per la struttura nazionale

Dalla nostra redazione
TORINO — Nove arresti in dodici ore hanno spezzato il tentativo dei gruppi eversivi di riorganizzare «gruppi di fuoco», «gruppi di fuoco». Digos e carabinieri hanno catturato gli ultimi sei più noti latitanti del terrorismo nel nord della nostra giornata. Con loro sono finiti in carcere tre fiancheggiatori, personaggi minori delle Brigate rosse. I detenuti sono convinti non solo di aver distrutto la rete torinese del terrorismo, ma di aver messo in una condizione di gravissima difficoltà anche l'organizzazione nazionale. «Abbiamo preso dei capi — hanno detto gli unici che riuscivano ancora ad arduare qualche giovane sbadato.

I nomi di maggiore spicco sono quelli di Marcello Ghiringhelli, 40 anni, torinese, ex-delinquente comune, e di Giuseppe Scirocco, Roberto Tusa, Giuseppe Potenza e Fiore De Mattia, gli assassini dei brigatieri dei carabinieri Benito Atzei, colpito la sera dell'8 ottobre ad un posto di blocco nei pressi di Corio Casale, e i militari dell'arma si sono mossi nella zona circostante piazza Bengasi, congestionata dal traffico e affollata di pedoni. Lunghe indagini e pazienti pedinamenti, protrattisi per mesi, su persone che avevano avuto rapporti con Ghiringhelli e la Scimica, avevano dato la certezza ai carabinieri che quella sera, in piazza Bengasi, i due avrebbero

avuto un «contatto». Non sapevano, però, in quale punto del vasto piazzale e così numerosi uomini in borghese sono stati spargati anche nelle vie laterali. La posta in gioco era grossa e nulla ha voluto essere lasciato al caso: tutte le auto dei carabinieri, anche quelle «civili» prive di contrassegni, sono state tenute lontano dalla zona per evitare che il loro eventuale riconoscimento facesse saltare l'appuntamento. Ghiringhelli e la Scimica sono giunti a piedi tenendosi a braccetto e sono stati materialmente bloccati da due carabinieri. Uno, alto e grosso, è stato arrestato, l'altro, più imbracciato Ghiringhelli, l'altro la ragazza. A bordo di un taxi sono stati condotti

in caserma. Il primo aveva con sé una pistola da guerra calibro 9 e una scorta di 100 colpi. La Scimica era armata con una «7,65» e numerosi protettori. Inoltre avevano indosso documenti falsi, tessere dell'ACI e della biblioteca civica, agende, circa 90 mila lire e un sacco di chiavi presumibilmente del loro appartamento, che deve ancora essere localizzato. «Foche era prima, alle 13, era stata presa a Montanaro, Laura Assunta Prono, 25 anni, operaia in cassa integrazione. Contestualmente all'operazione su Ghiringhelli e sulla Scimica è stato arrestato sotto la sua abitazione Giovanni Meloni, 33 anni, artigiano, e nella notte è stato catturato Pietro Tassoni, 27

anni, insegnante presso un istituto tecnico. I cinque saranno interrogati probabilmente entro due magistrati e si conoscerà così il loro atteggiamento processuale. Secondo i carabinieri, l'unico a dimettersi qualche scrupolo è proprio il Ghiringhelli. Questi pare fosse a Torino da aprile-maggio. Con Pagan-Cessa, Chiochi, Marocco, avrebbe assunto il comando delle Brigate rosse in tutta Italia, dopo i colpi inferti alla colonna napoletana e alla «Walter Alasia» milanese. A loro si fa risalire l'organizzazione e l'attacco alla colonna militare di Salerno dell'agosto scorso che costò tre morti.

Massimo Mavracchio

Sono 1.600 i terroristi in prigione

ROMA — Proprio a poche ore dall'ultimo episodio di brutalità avvenuto nel reclusorio femminile «supersicuro» di Voghera, un emesso campanello d'allarme sulla situazione delle carceri italiane viene dalla relazione semestrale dell'Anonimo dei servizi di sicurezza: 1.600 terroristi detenuti, scrive l'ex presidente del Consiglio Spadolini, «rappresentano la più agguerrita delle formazioni eversive». Si tratta di una constatazione clamorosa: vuol dire che, nonostante siano stati arrestati e messi sotto processo, i più pericolosi terroristi non possono ancora considerare «neutralizzati». Dentro le mura dei penitenziari continuano a costituire una «formazione eversiva», e certo non per il numero elevato bensì per via delle gravissime carenze delle strutture carcerarie. Nella relazione semestrale si nota che la vigilanza è stata aumentata, anche con l'impiego di autoblindo all'esterno. Ma resta il fatto che all'interno degli istituti di pena, sebbene si continuano ad applicare abbondanti deroghe alla riforma carceraria, domina la legge delle bande organizzate e non si riesce a garantire neppure il diritto alla vita.

Nella relazione semestrale sull'attività dei servizi di sicurezza contiene inoltre una dettagliata analisi delle attuali potenzialità della struttura delle Br (l'esame si riferisce al periodo 22 maggio-22 novembre). La colonna torinese è la più attiva, potendo contare ancora su un certo numero di latitanti; la colonna napoletana è molto agguerrita ma presenta una ridotta consistenza militare ed è composta da «irregolari»; può contare anche su sostegno della criminalità organizzata — è scritto nella relazione — «ma solo per contingenti e circoscritte convergenze d'interessi». La colonna romana conta su un buon numero di latitanti; questa è la più numerosa, infine, rappresenta una certa pericolosità perché ha molti terroristi. L'area dell'Autonomia — scrive ancora Spadolini nella sua relazione — «non è del tutto scomparsa ed è pericolosa per certe «fughe in avanti» di alcuni oltranzisti». Volgendosi l'attenzione al terrorismo di destra, Spadolini nota che esso ha una connotazione più criminale che politico-ideologica; esprime, più che un'organizzazione, gruppi conflittuali come bande; e inoltre c'è la «vecchia guardia», protagonista delle «trame giude», che sembra «non aver rinunciato a muoversi dietro le quinte». Nella relazione semestrale si osserva che «sarebbe illusorio ritenere che un fenomeno così complesso e composto possa a breve termine essere sconfitto»; tuttavia il terrorismo accusa una chiara disfatta politica, avendo perduto, scrive Spadolini, soprattutto la battaglia del consenso sociale. L'ex presidente del Consiglio osserva inoltre che le norme in favore dei «pentiti» hanno funzionato da incentivo di una tendenza già in atto.

Un ampio capitolo della relazione è dedicato ai nuovi strumenti — legislativi ed organizzativi — impiegati dallo Stato nella lotta alla mafia, alla camorra e alla «ndrangheta». Spadolini inoltre valorizza l'azione svolta dalle strutture rinviate dei servizi segreti per colpire le trame tessute dalla P2. Infine informa che due «agenti stranieri» sono stati espulsi dall'Italia: uno di essi, si legge nella relazione, operava anche a danno di un paese terzo. Di più non viene precisato.

Dal nostro corrispondente
VOGHERA — Il nuovissimo carcere di massima sicurezza di Voghera è considerato il più «moderno» dell'Europa, visti i sofisticatissimi sistemi di sicurezza che garantiscono la quasi totale impenetrabilità dall'esterno. Qual è la storia di questo penitenziario? All'inizio era stato concepito in sostituzione del vecchio carcere giudiziario di Voghera, la cui attuale struttura è l'antico castello della città. Con questi presupposti si iniziò la costruzione in località Medassino, nel bel mezzo di una zona residenziale. Il carcere, in grado di ospitare cento persone in celle singole, venne aperto il 20 settembre scorso; la realizzazione della intera opera costò intorno ai quindici miliardi di lire. Le prime detenute giunsero subito e furono proprio Maria Giovanna Massa, assieme ad

Annamaria Canonieri, che inaugurano la struttura carceraria. Nei giorni successivi gli arrivi di detenute per vicende di terrorismo iniziarono a farsi sempre più frequenti. Tuttavia, fino ad ora, al comune di Voghera risulta ufficialmente che sul proprio territorio esiste solo un normale carcere giudiziario, mentre nessuna comunicazione ministeriale ha reso nota la sua evidente natura di funzione di massima sicurezza. Solamente in questi ultimi giorni, in seguito ad indiscrezioni e infine dopo la visita di esponenti politici comunisti, radicali, del PDUP e della Lega dei socialisti è emersa una vera verità sul regime che vige nel supercarcere. Come si è saputo? Lo spettacolo più macroscopico della situazione è l'evidente violazione delle norme previste dalla riforma carceraria: su

In coma la br aggredita nel carcere considerato il più moderno d'Europa

VOGHERA — È ancora in condizioni critiche Maria Giovanna Massa, la brigatista ventiseienne aggredita mercoledì nel nuovo supercarcere di Voghera. La giovane è ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale vogherese e non ha ancora ripreso conoscenza: viene tenuta in vita con l'autorespiratore e vengono somministrati sedativi. Soltanto tra alcuni giorni i medici saranno in grado di sciogliere la prognosi e di valutare se lo strangolamento ha provocato danni irreversibili al cervello. Intanto è stato accertato che la Massa è stata aggredita dalla terrorista tedesca Ingeborg Kitzner, con una calza di nylon: altra brigatista avrebbe impedito l'intervento delle vigiliatrici presenti nel cortile dell'area.

disposizione del ministro Derida viene fermamente applicato l'art. 90, previsto invece in casi eccezionali, in base al quale sono sospese le regole di trattamento che possono

mettersi in concreto contrasto con la esigenza di ordine e sicurezza. Tutti i poteri sono nelle mani del direttore del carcere. Le celle sono tutte singole, verniciate di bianco,

i mobili e le suppellettili sono ancorati al suolo. Alle detenute non è consentito possedere libri, fotografie, cartoline o manifesti da appendere alle pareti. E' anche vietato svolgere lavori manuali e possedere più di un cambio di vestire. L'unica ora d'aria prevista giornalmente viene concessa a cinque detenute alla volta, in cortili circondati da mura di cemento ornato alle quindici metri; lo stesso accade per chi vuole seguire la messa domenicale. Le porte delle celle si spalancano automaticamente, nessun contatto è previsto

fra vigilatrici e carcerate all'interno dei corridoi. E le detenute, questo è il risultato, comunicano tra di loro «urlando continuamente, in modo esasperante, attraverso le porte delle celle, riferiscono l'on. Romano Bianchi e il consigliere regionale Alberto Semeraro, comunisti, che hanno ottenuto lunedì scorso di poter visitare il carcere. E il trattamento che vige in ogni penitenziario — hanno continuato — appare aberrante, volto a stroncare psicologicamente le donne che vi sono rinchiusi.

Marco Brando

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Il maltempo si è accanito sulla Romagna. Le acque uscite da fiumi e torrenti hanno invaso zone agricole (quasi 300 ettari), centri abitati (Bellariva e Sesto Andreola) e Bagnoli (le stazioni 304, 67 e 9 e la via Emilia). La linea ferroviaria Forlì-Fenza è stata chiusa, per paura di un'alluvione, per diverse ore. Nel pomeriggio sia le strade che la linea ferroviaria sono state riaperte al traffico, ma i treni sono stati costretti, in certi punti, a procedere a passo d'uomo per ragioni di sicurezza. I pericoli maggiori sono venuti dal fiume Savio, Piacentello, Uso e Montone. Il volume dell'acqua che ha superato gli argini sarebbe stato certamente maggiore se la diga di Radracoli non avesse trattenuto 3 milioni di metri cubi di liquido, altrimenti destinati al Ronco, già in piena.

Maltempo nell'Alto Adriatico
Allagamenti e frane nelle Marche e in Romagna
Timori di alluvione in tutto il litorale
Un giovane muore travolto dalle acque



PORTO RECANATI — Lo straripamento del Potenza ha procurato l'allagamento di numerose abitazioni

Dalla nostra redazione
ANCONA — Ieri, nella mattinata, sulle Marche era tornato anche il bel tempo e il sole sia pure debolmente aveva tra le nuvole. Ma nel pomeriggio ancora pioggia. Da tre giorni il cattivo tempo si accanisce su gran parte della regione, numerosi sono i torrenti e i fiumi straripanti (tra questi, il Misa, il Musone, l'Esano, il Fesone ed il Chienti), migliaia di ettari di colture sono allagate, centinaia di case e fabbriche invase da acqua e fango.

Le piogge torrenziali dell'altro ieri (a Senigallia, che per la seconda volta in sei anni è stata alluvionata, in un'ora e mezza sono caduti 300 millimetri di acqua, il doppio della normale stagionale), hanno fatto una vittima. Si tratta di un giovane, Sandro Cimini, 22 anni, elettrotecnico, morto annegato, imprigionato nella sua auto, investito dalle acque di un torrente in piena a Osimo, mentre andava a lavoro.

Solo nel pomeriggio di ieri nel capoluogo l'azione servizi ha fornito piccole e ripetute notizie di un bilancio dei danni di un primo bilancio dei danni e degli interventi attuati. Il gruppo consiliare del PCI ha chiesto la convocazione urgente del consiglio regionale delle Marche.

Franco De Felice

I risultati del voto studentesco nelle recenti elezioni scolastiche mi sembrano molto interessanti. Penso però che sia sbagliato operare generalizzazioni troppo affrettate; ancora più sbagliato, intonare inni di trionfo. Siamo di fronte, infatti, a quella che definirei una ancor fragile inversione di tendenza. L'area, che il voto esprime, è in realtà molto ristretta: l'Università, per ora, non appare locata, e bisognerebbe chiedersi perché, dal momento che una gran parte delle condizioni, o, per meglio dire, dei pre-requisiti, che hanno reso possibile questo risultato nella scuola media superiore, sono presenti anche lì, e spesso in forma anche più spiccata.

Alla radice di tutto lo metterei, prima delle motivazioni strettamente politiche, un atteggiamento più di fondo di quasi tutta la gioventù studentesca, che è il mutato rapporto con i problemi dello studio e, in prospettiva, del lavoro. Non è più un mistero per nessuno (ma le cause profonde non sono state sondate): perché, con quali prospettive, con quale cultura) che ci troviamo di fronte ad una generazione di studenti per la quale la ricerca di informazione e di sapere costituisce un fatto vitale. Di fronte a questa richiesta, la passione politica si presenta più indiretta, più mediata, e, perché no, anche più ironica. Non a caso il voto più concreto più innervato nelle condizioni di vita dello studente. La vita della scuola, come comunità e luogo di lavoro (uso a bella posta espressioni un po' antiche), è tornata perciò a farsi centrale, ridisegnando un "luogo della politica" circoscritto, ma fattuale e preciso.

Ci sono poi altri fatti, di cui non si può non tener conto, la battaglia per la pace, questa battaglia, peraltro, non avrebbe avuto la possibilità di crescere e di sviluppare una sua capacità di mobilitazione — come non l'aveva avuta negli anni immediatamente precedenti — se non fosse cambiato il clima politico generale. Il momento di più acuta crisi tra

Voto nelle scuole Ancora fragile, ma un segnale di ripresa politica

Partito comunista e masse giovanili si è avuto — mi sembra innegabile — in coincidenza con la politica di solidarietà nazionale, che pure aveva un suo respiro ed era sostenuta da motivazioni ampiamente ideali. Dopo avere a lungo cercato di spiegarsi l'inspiegabile e cioè come proprio i giovani rifiutassero più recisamente di sposare una politica ispirata a così alte idealità — si è dovuto finalmente ammettere che i giovani in quella politica coglievano, giustamente, non l'alto respiro ideale, bensì la pratica veridica e il sostanziale rifiuto di assumere una prospettiva di trasformazione, chiara nei suoi termini e necessariamente conflittuale.

Da questo punto di vista, l'inversione di tendenza tra i giovani è anche uno dei tanti segni possibili altri se ne manifestano) dell'inversione di tendenza manifestatasi nella

linea politica comunista. Dopo tante bordate critiche, infatti, è giusto riconoscere che il buon risultato, di cui parliamo, è in gran parte il frutto di una rinverita presenza della FGCI nelle scuole, che a sua volta trae alimento dalla possibilità di rappresentare una serie di parole d'ordine di movimento e di azione, che l'esperienza politica precedente del partito sembrava aver disaccettato. La possibilità di lavorare sulla idea dell'alternativa ha ridato spazio all'attività dei giovani comunisti, e più in generale a tutte quelle forze giovanili impegnate, che fra il '78 e il '79 erano rimaste strette come in una morsa dentro l'alternativa inverosimile e impraticabile tra estremismo-terrorismo e collaborazione al governo con la Democrazia Cristiana.

La fragilità di questo processo sta essenzialmente nel fatto che, per quanto lo riesco a vedere, sono ancora molto rari, se non del tutto inesistenti, i momenti culturali di unificazione. Sul problema decisivo della condizione studentesca — i contenuti dell'insegnamento, l'organizzazione disciplinare, le strutture e i servizi delle scuole, la professionalità, l'avvicinamento al lavoro, i rapporti culturali, con il mondo esterno, ecc., ecc. — non vi sono idee, o queste idee sono patrimonio di ristretta élite. Al tempo stesso, non mi pare abbia fatto passi avanti — dopo la fiammata sostanzialmente distruttiva ma piena di germi sperati del '77 — la riflessione sul ruolo che potrebbe assumere un grande e autonomo movimento giovanile studentesco (o giovanile tout court) proprio all'interno di una strategia dell'alternativa. Su queste questioni il risultato del voto ha aperto, e non chiuso, una discussione e una prospettiva.

Alberto Asor Rosa

Questo non è soltanto il Paese degli scandali: a volte, è anche il Paese dell'assurdo. Lo conferma l'ormai notissima vicenda, ancora in corso, del voto di trasmissione scagionato contro il programma «Rebibbia» elaborato dal gruppo di «Cronaca». La direzione generale della RAI ha motivato il suo veto affermando che il programma contiene elementi che violano il segreto istruttorio e rischia di mettere in pericolo l'incolumità di alcune guardie. Altri, che avevano già votato a vario titolo «Rebibbia», hanno ribattuto di non aver constatato né l'una né l'altra cosa. Dinanzi a queste due posizioni drasticamente alternative, ci si sarebbe aspettato che il Consiglio di amministrazione della RAI prendesse una linea semplice e diretta: visionare il programma e scegliere così il nodo, in un senso o nell'altro. Così facendo, tra l'altro, il Consiglio si sarebbe trovato fin dall'inizio a condividere con coscienza di causa la posizione della direzione generale, oppure, assumendosi la responsabilità della messa in onda, il Consiglio di amministrazione, invece, è rimasto, dicia-

Censura RAI-TV Decenza impone di trasmettere subito «Rebibbia»

dubbio: tutti hanno subito capito che ha perfettamente ragione chi dice che «Rebibbia» è un programma efficace, di attenta descrizione della tragica condizione carceraria, una rara occasione offerta ai detenuti per parlare di sé ai cittadini «liberi». E, dunque, tutti hanno avuto la certezza di trovarsi semplicemente di fronte a un emblema di decenza, da parte di mettere da parte le generiche riserve, prendere

invece, il Consiglio d'amministrazione, anche forte della sua decisione positiva, potrebbe — come qualcuno giustamente ha già chiesto al suo interno — scegliere in occasione per discutere di molte questioni, procedurali e di sostanza. Potrà esaminare, ad esempio, la situazione del gruppo di «Cronaca», per analizzare come questa unità produttiva — che in questi anni ha elaborato tanti programmi di grande interesse, dando voce a tanti protagonisti delle realtà sociali — solitamente obbligati al silenzio — appaia oggi del tutto «irregolare» e «isolata». Irregolarità e isolamento che sono vere e proprie contraddizioni in termini, dal momento che «Cronaca» è esattamente l'unico dibattito sulla libertà di espressione ideativo-produttiva che la legge di riforma prefigura come strutture di base dell'organismo radiotelevisivo e che il primo Consiglio di amministrazione del doporiforma aveva provveduto a istituire con precisi ordini di servizio (nascosti ormai chissà quali archivi o cantieri).

Sarà una buona unità di misura per valutare — nel



RITRATTO / Francesco Forte, nuovo ministro delle Finanze

Il Principe e il professore

La passione per Craxi e l'avversione per Berlinguer - L'ambizione di conciliare liberalismo e socialismo Quando Einaudi gli diede l'investitura con l'assegnazione della sua cattedra universitaria - L'esordio nel 1971 come primo vicepresidente socialista dell'ENI - Le contraddizioni di un politico impulsivo

Si dice che gli economisti di razza, come i matematici puri, siano temperamenti più artistici o fantasiosi che compassati e austeri. Se è così, mai come in questo periodo di drammatica crisi economica e finanziaria, l'Italia è stata baciata dalla fortuna. Si invoca la «redingote» di Quintino Sella, si rimpiange la isa e severa giacchetta nera di Luigi Einaudi, si impara dai pregiati grigi e gilet manageriali di Guido Carli, di Bruno Visentini o di Paolo Baffi, ma poi sui teleschermi arrivano volti acerchi e spesso euforici di ragazzi «temporari» che ostentano chionne disordinate, ricie svagate, cravatte ardite e magari una pipa.

Ecco, Francesco Forte (uno dei nomi nuovi più floreali, all'occhiello del governo Fanfani) non fa nulla di tutto questo, ma per un certo numero di anni, a parte qualche «nuovo» — come l'altro ministro economico di artista temperamento che era nel precedente governo, Andreotta — e come lui ha più l'aspetto di «professore», con le tasche sfondate dal forte che si ficca dentro, che quello dell'asciutto gabbelliere che magari gli italiani, di questi tempi, si aspetterebbero di vedere comparire in TV.

Di Andreotta però Forte non si sente certamente un successore, in nessun tratto. Se quello è modellato sul professore tutto «oxbridge» (Oxford e Cambridge), Forte è un lottatore di carattere impetuoso, talvolta contraddittorio, ma tutto italiano, laico e «einaudiano» nella sua formazione anche se è da sempre di «area socialista». Di Andreotta, Forte disse in un'intervista all'«Espresso» di un anno fa circa: «La posizione di Andreotta ha un suo rigore, una sua economia. Ma c'è un elemento reagiano: il dare troppo rapide novità, il dare brusche creazioni assai cenerine. La sua linea economica (quella attuale, perché un anno fa ne aveva un'altra) è certamente un notevole progresso rispetto alla DC dell'assistenzialismo».

Il neo-ministro fa parte dell'«esclusivo club di Raphael», cioè del gruppo di intimi, prevalentemente settentrionali, che intorno a Craxi, in quell'albergo romano dietro piazza Navona, hanno posto il loro quartiere generale, chiamato anche il Palazzo Chigi del gariboniano. Attivissimo, facondo, irruento, insomma, pratico e concreto, ma anche utopico, da buon marchese sia per le vic

deserte della Roma notturna che nelle «marcialonga» scitistiche, Forte è preparatissimo come economista, ma bizzarro, eccentrico e imprevedibile come politico. E spesso contraddittorio.

Ha due passioni di segno opposto: ama Craxi e odia Berlinguer. In Craxi è convinto di avere trovato il duca Valentiniano, cioè il «Principe» che può modellare il suo ideale di «buongoverno moderno». Da Berlinguer è invece letteralmente ossessionato, vi vede il prototipo di quelli che ritiene i peggiori vizi degli italiani, dei lavoratori organizzati, dei comunisti.

Nel settembre dell'anno scorso, quale esperto economico del PSI, tenne una relazione alla Direzione del suo partito. Nell'indicare le ragioni della perdita di competitività del sistema produttivo italiano, Forte citò, fra i vizi all'origine del fenomeno, «lo snobismo degli italiani che preferiscono il prodotto estero», e, malgrado l'ufficialità della sede, aggiunse una parentesi (poi incredibilmente riportata anche in un testo pubblicato dall'«Avanti!»): «Al Festival di Torino dell'«Unità» vi era una elegante foto di Enrico Berlinguer in atto di entrare in una Renault. Naturalmente era falso, ed era irriverente, ma Forte non si era trattenuto dal riferire la «ora» che evidentemente gli era pervenuta. Più o meno nello stesso periodo, in una intervista, disse: «Berlinguer vuole indirizzare moralisticamente la società italiana, è un moralista storico. Quanto è lontano Berlinguer dal «nuovo principe», la classe operaia di Gramsci».

predizione: a lui spettava unire liberalismo e socialismo in Italia. Profeta della messianica religione: Bettino Craxi.

Cominciò a entrare in politica nel '71, quando il suo nome di allora — Antonio Giolitti — lo designò, d'accordo con il segretario del PSI De Martino, come primo vicepresidente socialista dell'ENI. Era allora presidente Giolitti. La vicepresidente di Forte fu segnata da un episodio all'epoca clamoroso: nel settembre del 1973 Forte annunciò le sue dimissioni per dicembre. Causa: il disordine in termini che non erano chiari («Il Globo», «Il Tempo», le lottizzazioni, le oscure commissioni con i petrolieri privati come Moratti e Monti).

Insomma nobili motivi che furono registrati da Eugenio Scalfari in una maxi-intervista sull'«Espresso». Di singolare, per quanto riguarda quell'episodio, c'è il fatto che Forte rinunciò alle dimissioni a De Martino e a Giolitti invece che a Girotti e alle Partecipazioni statali: «Sono loro, non il go-

LA PORTA di Manetta



verno che mi hanno messo qui», disse allora. Ecco una contraddizione che il rigore di Einaudi male avrebbe tollerato.

A quell'epoca il futuro ministro Forte non fu tenuto conto di quanto il suo nome di allora — Antonio Giolitti — lo designò, d'accordo con il segretario del PSI De Martino, come primo vicepresidente socialista dell'ENI.

Nel giugno dell'80, in un editoriale sull'«Avanti!», affermò: «Io sono tra coloro che credono nella validità dell'attuale meccanismo di scala mobile; nei suoi principi costitutivi e che lo hanno costantemente difeso». Nel settembre del 1981, quando fu nominato responsabile economico del PSI, disse in un'intervista: «Spadolini è intervenuto perché la Confindustria non disdettesse la scala mobile... Ora tocca ai due sindacati mostrarsi ragionevoli e responsabili. E se non fosse così? Domandò l'intervistatore. «Spadolini dovrebbe prendere delle misure unilaterali, come ad esempio applicare rigorosamente la direttiva della Comunità economica europea che prevede un ridimensionamento della scala mobi-

LETTERE ALL'UNITA'

Ma chi l'ha pensata si è reso conto di che cosa distrugge?

Carissimo direttore,

Ho scritto questa lettera con scontento e rabbia: scontento perché mi chiedo se altro può succedere in questo nostro Paese; rabbia per la nostra impotenza di fronte all'ingiustizia.

Ingiustizia, iniquità e mille altre parole si possono trovare per commentare la «perfidia» del condono voluto dall'onorevole Formica, legge che premia l'evasione fiscale in rapporto alla sua quantità. Ossia: quanto più il contribuente ha derubato la collettività, tanto più lo Stato gli consente il condono a cristianità.

Questa nuova legge crea di fatto due categorie di cittadini: il cittadino «evaso» graziato, al sicuro da qualsiasi accertamento; il cittadino «onesto» in balia del fisco. Difatti gli uffici, sgombrato il campo dalla grande e totale evasione, si concentreranno per il prossimo anno sulla piccola evasione, come del resto ha teorizzato (con somma impudenza) il nostro ministro della Finanze.

Mi chiedo e le chiedo se chi ha pensato questa legge si è reso conto di come essa vada al di là della grave ingiustizia che compie, arrivando a distruggere la fiducia di tutti noi nello Stato, ossia nella capacità e volontà di quest'ultimo di imporre e quindi rispettare qualsiasi contratto con i cittadini. E ciò, stando al rapporto di fiducia alla base di un contratto, è il pegno di tutti i nostri scandali quotidiani messi insieme.

Come anticipo sulla «grande riforma» promossa dai socialisti non c'è davvero male? L'averesso lasciato fare ad un ministro «democratico» e autoritario, è pegno di tutti i nostri scandali quotidiani messi insieme.

Come anticipo sulla «grande riforma» promossa dai socialisti non c'è davvero male? L'averesso lasciato fare ad un ministro «democratico» e autoritario, è pegno di tutti i nostri scandali quotidiani messi insieme.

posta in direzione alternativa o in contrasto con le vecchie classi dirigenti. Senza seguire pedissequamente formule, idee o proposte fatte in questi Paesi. Propongo schematicamente alcune mie utopie.

1) Uscita dalla Nato (o perlomeno apriamo una discussione su questo tema) legato, volentieri ai problemi della pace e degli armamenti).

2) Ridiscussione della nostra presenza nella CEE, da collegare ad un progetto di industrializzazione nell'agricoltura nel Mezzogiorno, il tutto legato anche alla possibilità di entrare a far parte dei Paesi non allineati.

3) Abolizione del segreto bancario. Introduzione di tasse progressive sul patrimonio.

4) Difesa del territorio e dei Parchi nazionali (parte dell'Esercito venga impiegato con la Forestale).

5) Imporre alle immobiliari l'obbligo di affittare gli alloggi sfitti.

6) Nuova legge crea di fatto due categorie di cittadini: il cittadino «evaso» graziato, al sicuro da qualsiasi accertamento; il cittadino «onesto» in balia del fisco. Difatti gli uffici, sgombrato il campo dalla grande e totale evasione, si concentreranno per il prossimo anno sulla piccola evasione, come del resto ha teorizzato (con somma impudenza) il nostro ministro della Finanze.

ALFREDO MORZANIGA (Milano)

Il nostro «proto» (edizione del Nord) che va in pensione

Caro direttore,

sono entrato nel «clima» dell'Unità, sin dal lontano 1956 alla tipografia SAME come compositore. Già prima di me mio padre, a questo anno giornale, aveva lavorato al Corriere. Erano i tempi della guerra partigiana, tempi duri. Ero un ragazzo ma mi ricordo ancora come se fosse oggi quando mi raccontava (dopo aver fatto tutto un bicchierino di chianti alla mattina e altrettanti alla sera per il ritorno) al paesino vicino a Lecco dove eravamo sfollati) come si faceva l'Unità clandestina; e qualche volta ne portava a casa una copia e mi faceva vedere quali erano le pagine che lui aveva impaginato.

Purtroppo non sempre portava il giornale a casa. Mi diceva: «Vi è sempre il pericolo di imbarcarsi in una pattuglia tedesca o fascista e allora...».

Mi raccontò dopo la Liberazione anche dei nuovi personaggi con cui si trovò a lavorare: Tortorella, Pajetta, Melloni...

Forse sarà stato per seguire gli ideali del mio genitore o forse perché ho vissuto il momento della vita partigiana e quindi dentro di me era già maturata un'idea politica, che nella primavera del 1961, quando mi chiesero di venire alla tipografia TEMI a lavorare per l'Unità, non ebbi esitazioni.

Comportamento onestamente e con serietà professionale e soprattutto senza dimenticare per chi lavoravo, lentamente salii tutti i gradini fino a diventare capo fabbrica. La mia fortuna fu di avere stima e appoggio da parte di tutti, specialmente dai lavoratori, ero uno di loro. Nei momenti del bisogno ero il primo a rimboccarli le maniche e tutti mi seguivano.

In questi ultimi anni di lavoro ne è stato fatto; si è smontata e rimontata una tipografia, dalla vecchia alla nuova, e in questi anni quasi arrivati al compimento di questo «capo-lavoro». Dico capolavoro, perché noi che siamo dentro ai lavori non ce ne accorgiamo, ma in questi anni si è messo insieme un complesso che tutti ci invidiano, e dobbiamo esserne orgogliosi.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

La diffusione nei giorni feriali ha triplo valore

Carissimo direttore,

ho acclamato un assegno di lire 74.140 per il nostro giornale quale ricavato dalla distribuzione dell'Unità effettuata dal sottosegretario da Remo Arrighi nelle fabbriche di Montelupo Fiorentino, il giovedì di ogni settimana, al fine di diffondere sempre più la nostra stampa fra i lavoratori.

I compagni impegnati nella distribuzione del giornale di lavoro sono stati molti (fabbrica Colorobbia, Fossi (fabbrica VAE), Bini (Etrusca), Lunghi (VAS). Questi compagni si sono impegnati a diffondere il nostro giornale nel modo migliore, cercando fra l'altro di mobilitare altri compagni per la diffusione in nuove fabbriche. Il compagno Remo Arrighi poi, oltre al lavoro svolto ha messo a disposizione la propria auto compreso il carburante.

Sia questa iniziativa di stimolo all'emulazione per altri compagni.

VINCENZO ANNUNZIATA (Montelupo F. - Firenze)

Caro direttore,

questo numero di «Unità», sin dal lontano 1956 alla tipografia SAME come compositore. Già prima di me mio padre, a questo anno giornale, aveva lavorato al Corriere. Erano i tempi della guerra partigiana, tempi duri. Ero un ragazzo ma mi ricordo ancora come se fosse oggi quando mi raccontava (dopo aver fatto tutto un bicchierino di chianti alla mattina e altrettanti alla sera per il ritorno) al paesino vicino a Lecco dove eravamo sfollati) come si faceva l'Unità clandestina; e qualche volta ne portava a casa una copia e mi faceva vedere quali erano le pagine che lui aveva impaginato.

Purtroppo non sempre portava il giornale a casa. Mi diceva: «Vi è sempre il pericolo di imbarcarsi in una pattuglia tedesca o fascista e allora...».

Mi raccontò dopo la Liberazione anche dei nuovi personaggi con cui si trovò a lavorare: Tortorella, Pajetta, Melloni...

Forse sarà stato per seguire gli ideali del mio genitore o forse perché ho vissuto il momento della vita partigiana e quindi dentro di me era già maturata un'idea politica, che nella primavera del 1961, quando mi chiesero di venire alla tipografia TEMI a lavorare per l'Unità, non ebbi esitazioni.

Comportamento onestamente e con serietà professionale e soprattutto senza dimenticare per chi lavoravo, lentamente salii tutti i gradini fino a diventare capo fabbrica. La mia fortuna fu di avere stima e appoggio da parte di tutti, specialmente dai lavoratori, ero uno di loro. Nei momenti del bisogno ero il primo a rimboccarli le maniche e tutti mi seguivano.

In questi ultimi anni di lavoro ne è stato fatto; si è smontata e rimontata una tipografia, dalla vecchia alla nuova, e in questi anni quasi arrivati al compimento di questo «capo-lavoro». Dico capolavoro, perché noi che siamo dentro ai lavori non ce ne accorgiamo, ma in questi anni si è messo insieme un complesso che tutti ci invidiano, e dobbiamo esserne orgogliosi.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

È stato ridicolo fare l'elenco di chi non c'era

Caro Unità,

sui servizi mandati in onda sabato 27/11 dalla Rai-TV - servizio pubblico - in merito alla Marcia per la pace Milano-Comiso, è opportuno fare alcune osservazioni.

Il Tg1, il G1 e il G2 hanno valutato i partecipanti alla marcia in «qualche migliaio» mentre gli altri quotidiani, e le stesse valutazioni dei vigili urbani di Milano e della Digos, hanno parlato di una partecipazione di 20 mila-30 mila persone.

«Il Tg1 e il G1 e il G2 hanno valutato i partecipanti alla marcia in «qualche migliaio» mentre gli altri quotidiani, e le stesse valutazioni dei vigili urbani di Milano e della Digos, hanno parlato di una partecipazione di 20 mila-30 mila persone.

Caro direttore,

questo numero di «Unità», sin dal lontano 1956 alla tipografia SAME come compositore. Già prima di me mio padre, a questo anno giornale, aveva lavorato al Corriere. Erano i tempi della guerra partigiana, tempi duri. Ero un ragazzo ma mi ricordo ancora come se fosse oggi quando mi raccontava (dopo aver fatto tutto un bicchierino di chianti alla mattina e altrettanti alla sera per il ritorno) al paesino vicino a Lecco dove eravamo sfollati) come si faceva l'Unità clandestina; e qualche volta ne portava a casa una copia e mi faceva vedere quali erano le pagine che lui aveva impaginato.

Purtroppo non sempre portava il giornale a casa. Mi diceva: «Vi è sempre il pericolo di imbarcarsi in una pattuglia tedesca o fascista e allora...».

Mi raccontò dopo la Liberazione anche dei nuovi personaggi con cui si trovò a lavorare: Tortorella, Pajetta, Melloni...

Forse sarà stato per seguire gli ideali del mio genitore o forse perché ho vissuto il momento della vita partigiana e quindi dentro di me era già maturata un'idea politica, che nella primavera del 1961, quando mi chiesero di venire alla tipografia TEMI a lavorare per l'Unità, non ebbi esitazioni.

Comportamento onestamente e con serietà professionale e soprattutto senza dimenticare per chi lavoravo, lentamente salii tutti i gradini fino a diventare capo fabbrica. La mia fortuna fu di avere stima e appoggio da parte di tutti, specialmente dai lavoratori, ero uno di loro. Nei momenti del bisogno ero il primo a rimboccarli le maniche e tutti mi seguivano.

In questi ultimi anni di lavoro ne è stato fatto; si è smontata e rimontata una tipografia, dalla vecchia alla nuova, e in questi anni quasi arrivati al compimento di questo «capo-lavoro». Dico capolavoro, perché noi che siamo dentro ai lavori non ce ne accorgiamo, ma in questi anni si è messo insieme un complesso che tutti ci invidiano, e dobbiamo esserne orgogliosi.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

Come si spiega Beethoven a Predappio?

Caro Unità,

il peggio della trasmissione televisiva «Tutti gli uomini del Duce» non è nel testo, è nella scelta del commento musicale che abbiamo dovuto vedere il monumento funerario di Predappio, dove sono sepolti i Mussolini, mentre si ascolta l'ouverture «Egmont» di Beethoven? E che si debba saccheggiare Verdi per accompagnare una cerimonia repubblicana? Perché non ricorrere più ampiamente a Carl Orff, sul cui rapporto col nazismo si può almeno discutere? O a certa melensa musica leggera italiana dell'epoca?

GIOVANNI CARPINELLI (Torino)

Caro direttore,

questo numero di «Unità», sin dal lontano 1956 alla tipografia SAME come compositore. Già prima di me mio padre, a questo anno giornale, aveva lavorato al Corriere. Erano i tempi della guerra partigiana, tempi duri. Ero un ragazzo ma mi ricordo ancora come se fosse oggi quando mi raccontava (dopo aver fatto tutto un bicchierino di chianti alla mattina e altrettanti alla sera per il ritorno) al paesino vicino a Lecco dove eravamo sfollati) come si faceva l'Unità clandestina; e qualche volta ne portava a casa una copia e mi faceva vedere quali erano le pagine che lui aveva impaginato.

Purtroppo non sempre portava il giornale a casa. Mi diceva: «Vi è sempre il pericolo di imbarcarsi in una pattuglia tedesca o fascista e allora...».

Mi raccontò dopo la Liberazione anche dei nuovi personaggi con cui si trovò a lavorare: Tortorella, Pajetta, Melloni...

Forse sarà stato per seguire gli ideali del mio genitore o forse perché ho vissuto il momento della vita partigiana e quindi dentro di me era già maturata un'idea politica, che nella primavera del 1961, quando mi chiesero di venire alla tipografia TEMI a lavorare per l'Unità, non ebbi esitazioni.

Comportamento onestamente e con serietà professionale e soprattutto senza dimenticare per chi lavoravo, lentamente salii tutti i gradini fino a diventare capo fabbrica. La mia fortuna fu di avere stima e appoggio da parte di tutti, specialmente dai lavoratori, ero uno di loro. Nei momenti del bisogno ero il primo a rimboccarli le maniche e tutti mi seguivano.

In questi ultimi anni di lavoro ne è stato fatto; si è smontata e rimontata una tipografia, dalla vecchia alla nuova, e in questi anni quasi arrivati al compimento di questo «capo-lavoro». Dico capolavoro, perché noi che siamo dentro ai lavori non ce ne accorgiamo, ma in questi anni si è messo insieme un complesso che tutti ci invidiano, e dobbiamo esserne orgogliosi.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

Bandolo della matassa è quello di dire chiaro che cosa intendiamo fare

Caro direttore,

a volte si è portati a credere con un po' di presunzione che si sia trovato il bandolo della matassa e la ricetta per ogni male.

Per prima cosa vorrei che la nostra proposta di «alternativa» fosse spiegata più chiaramente, prendendo l'esempio da Francia, Grecia, Svezia, Spagna, dove la proposta politica presentata dai partiti di opposizione si è

Caro direttore,

questo numero di «Unità», sin dal lontano 1956 alla tipografia SAME come compositore. Già prima di me mio padre, a questo anno giornale, aveva lavorato al Corriere. Erano i tempi della guerra partigiana, tempi duri. Ero un ragazzo ma mi ricordo ancora come se fosse oggi quando mi raccontava (dopo aver fatto tutto un bicchierino di chianti alla mattina e altrettanti alla sera per il ritorno) al paesino vicino a Lecco dove eravamo sfollati) come si faceva l'Unità clandestina; e qualche volta ne portava a casa una copia e mi faceva vedere quali erano le pagine che lui aveva impaginato.

Purtroppo non sempre portava il giornale a casa. Mi diceva: «Vi è sempre il pericolo di imbarcarsi in una pattuglia tedesca o fascista e allora...».

Mi raccontò dopo la Liberazione anche dei nuovi personaggi con cui si trovò a lavorare: Tortorella, Pajetta, Melloni...

Forse sarà stato per seguire gli ideali del mio genitore o forse perché ho vissuto il momento della vita partigiana e quindi dentro di me era già maturata un'idea politica, che nella primavera del 1961, quando mi chiesero di venire alla tipografia TEMI a lavorare per l'Unità, non ebbi esitazioni.

Comportamento onestamente e con serietà professionale e soprattutto senza dimenticare per chi lavoravo, lentamente salii tutti i gradini fino a diventare capo fabbrica. La mia fortuna fu di avere stima e appoggio da parte di tutti, specialmente dai lavoratori, ero uno di loro. Nei momenti del bisogno ero il primo a rimboccarli le maniche e tutti mi seguivano.

In questi ultimi anni di lavoro ne è stato fatto; si è smontata e rimontata una tipografia, dalla vecchia alla nuova, e in questi anni quasi arrivati al compimento di questo «capo-lavoro». Dico capolavoro, perché noi che siamo dentro ai lavori non ce ne accorgiamo, ma in questi anni si è messo insieme un complesso che tutti ci invidiano, e dobbiamo esserne orgogliosi.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

Problemi ce ne sono stati e ce ne saranno. Chi scrive sa di aver fatto il suo dovere e lascia agli altri un patrimonio che poi è di tutti gli operai. Sappiano conservarlo... e soprattutto difenderlo.

Nessun segnale dai rapitori del piccolo Davide di otto anni

LECCO — I banditi che l'altro ieri sera hanno rapito il piccolo Davide Agrati di otto anni non si sono ancora messi in contatto con la famiglia dell'ostaggio, che vive ore di angosciosa attesa. I familiari del piccolo, chiusi nella loro villa di Monticello Brianza, aspettano un segnale dei malviventi, una base sulla quale cominciare la trattativa, e proprio per questo hanno chiesto agli organi di informazione di voler osservare «cortesemente» il silenzio stampa. Finora le indagini scattate dopo il sequestro hanno portato solo al ritrovamento dell'auto un'alfetta gialla usata dai rapitori. Come si ricorderà i malviventi che hanno fermato l'auto di Paola Maria Perego, la madre di Davide che stava accompagnando il piccolo a scuola, erano travestiti da finanzieri; nell'auto trovata ieri a Malgrate, in una zona vicino al lago, erano state abbandonate due divise da guardia dinanzi a un capriolo, minacciando la vita di un bimbo di otto anni, sperano forse di ottenere un riscatto record come quello che sette anni fa fu pagato per un altro componente della stessa famiglia, Giuseppe Agrati, fratello del nonno di Davide, tenuto prigioniero per oltre un mese. Nessuno si nasconde la difficoltà di far capire ai banditi che gli Agrati, pur restando una famiglia ricca, hanno attualmente in mano un gruppo di aziende in crisi. La «Agrati-Garelli» che produce ciclomotori negli stabilimenti di Monticello, Vedio Interiore e Sesto San Giovanni, è un'azienda di prestigio e il suo marchio è conosciuto in tutto il mondo, ma negli ultimi anni 500 lavoratori sono stati posti a più riprese in cassa integrazione e dovrebbero essere nuovamente sospesi dal lavoro. Il piccolo Davide è stato rapito il 24 luglio, in una difficile vertenza con il sindacato dopo l'avvio della procedura di licenziamento di 43 dipendenti.



Il piccolo Davide Agrati rapito l'altro ieri a Monticello di Brianza nei pressi di Como

La Procura di Milano indaga sui safari umani in Amazonia

MILANO — I ricchi, si sa, amano le «vacanze diverse». Diverse al punto da prevedere la pratica del «safari umano» contro gli indios dell'Amazzonia? Questa è l'agghiacciante ipotesi — sulla quale anche la Procura milanese ha già aperto un'inchiesta preliminare — avanzata nei giorni scorsi da un imprenditore milanese, Giuseppe Vassallo, sulle colonne del quotidiano Il Giorno. La denuncia — riportata in termini del tutto corretti dal giornalista Nino Gori, ma corredata da titoli palesemente gonfiati — è per il momento molto vaga. Giuseppe Vassallo ha infatti rivelato d'aver preso parte ad una vacanza in Amazzonia organizzata — tramite un'agenzia milanese di cui però rifiuta di rivelare il nome — da un ambiguo cittadino greco, tale Mike Tsalkis, ora svanito nel nulla, titolare di una impresa denominata Taroo. Nel corso di tale vacanza, svoltasi secondo programmi prestabiliti e di tutto leciti — escursioni in canoa, caccia ad animali feroci — Vassallo ha avuto l'impressione che, a richiesta e, naturalmente, dietro congruo compenso, il greco offriva ai ricchi visitatori anche un inconsueto ed emozionante «extra»: il safari umano, appunto, contro le residue tribù indio che ancora popolano la foresta. Di tali barbari «diversi», tuttavia, sembra che egli non abbia avuto esperienza diretta o indiretta, né in grado di riferire testimonianze probanti in proposito. Vassallo — al di là di questa sua impressione — non fornisce ulteriori elementi di prova. È tuttavia la sua denuncia non senza notevoli affarismi di indole inverosimile. È certamente vero infatti che gli indios dell'Amazzonia sono da tempo oggetto d'un vergognoso genocidio. Ora Vassallo verrà interrogato dai magistrati.

«Giudice è colpevole di falso corruzione, contrabbando», il PM chiede per lui 9 anni di galera

TORINO — È colpevole di tutti i reati ascritti (falso corruzione, collusione, falso, contrabbando, associazione per delinquere) e deve essere condannato a nove anni di carcere, otto milioni di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici. Queste le richieste del pubblico ministero al processo contro il generale Raffaele Giudice. La requisitoria di Mario Corsi (120 cartelle fitte, fitte) è stata pronunciata ieri nell'arco di due udienze, durate complessivamente oltre cinque ore. Giudice ha ascoltato impassibile le parole del pubblico ministero prendendo, come suo solito, appunti. Non ha voluto assolutamente commentare la pesante condanna chiesta contro di lui dal magistrato. Per l'occasione erano venuti in aula anche imputati a piede libero che non si erano quasi mai fatti vedere durante tutto il processo (che, lo ricordiamo, è giunto alla sua ottava settimana): è il caso del petroliere Salvatore Galassi e Federico Di Natale, il magistrato, sorella dell'industriale latitante Bruno Musselli. C'erano anche il colonnello Duilio Di Cenzo, che, con il petroliere Vincenzo Gissi, è l'unico imputato attualmente detenuto, il colonnello Luigi Coppola, il maresciallo Rino Sardelli, tutti, come Giudice e Di Cenzo, ex militari della Guardia di Finanza. Veniamo alle richieste di condanna per gli altri diciotto imputati: 4 anni e sei mesi ciascuno per i petrolieri latitanti Mario Milani, Pietro e Cesare Chirabotti, nonché per Gissi e Di Cenzo; 3 anni e sei mesi per Giambarini e Bruno Musselli; 3 anni e tre mesi per Coppola; 2 e due mesi per Sardelli e per la moglie di Giudice, Giuseppina Galluzzo; 2 e quattro mesi per Galassi; 2 e sei mesi per l'industriale Eugenio Vatta. È andata meglio ai due figli del generale Giudice: Francesco sei mesi per favoreggiamento, Giuseppe (così come Maria Musselli, l'industriale Carlo Ghis, il sottufficiale della Gdf Angiolino Becchi) assoluzione per insufficienza di prove. Infine non doversi procedere nei confronti di Maurizio Benelli. Nella requisitoria il dottor Corsi ha ripercorso le tappe dell'istruttoria e del processo, soffermandosi in particolare sulla figura di Giudice. Ha definito «spudoratamente falsa» l'autodifesa del generale, basata in buona parte sulla negazione di avere mai avuto a sé tutte le decisioni operative più importanti e complesse riguardanti indagini sui traffici illeciti di oli minerali. Precise testimonianze di numerosi ufficiali delle fiamme gialle hanno dimostrato il contrario. Oggi la parola è alle difese. Gabriel Bertinotto

Nel corso di un'indagine sulle società di Carboni

Fermato Pellicani, l'uomo che aiutò Calvi a fuggire

L'accusa è di reati valutari - L'operazione condotta dalla Guardia di Finanza - Arrestato anche un noto commercialista - Sono stati sequestrati preziosi reperti archeologici

ROMA — Emilio Pellicani, uno degli uomini che aiutarono Roberto Calvi ad espatriare per il suo ultimo viaggio a Londra per via dall'America, è stato arrestato l'altro ieri sera in stato di fermo di polizia giudiziaria a Roma. L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza di Trieste congiuntamente a quella di Roma, per reati di contrabbando di valuta avvenuti sotto l'egida della Sofint e di altre società finanziarie, tutte facenti capo a Flavio Carboni, di cui Pellicani è stato per lunghi anni il principale collaboratore.

nienti dalle aree archeologiche di Centuripe e dell'Etruria meridionale. Secondo la Guardia di Finanza sul mercato clandestino, da dove quasi sicuramente provengono i reperti sequestrati, oggetti analoghi raggiungono quotazioni di centomila e milioni. L'ordine di fermare il Pellicani è partito, come abbiamo detto, dalla procura di Trieste, la città in cui avevano domicilio numerose società di Flavio Carboni. Sempre a Trieste lo stesso Pellicani accompagnò Roberto Calvi nella serata di venerdì 11 giugno; fu la prima tappa del viaggio in Italia che ora si addebita al Pellicani, di cui sono conclusi i procedimenti del Foro di Roma, dovrebbe presumibilmente rispondere anche lo stesso Flavio Carboni, che però dalla giustizia italiana è perseguito soltanto per il reato in forza del quale è stato estradato dalla Svizzera, vale a dire il concorso nella bancarotta del Banco Ambrosiano.



ROMA — Reperti archeologici di grande interesse artistico ed etrusco rinvenuti dalle Finanze durante la perquisizione nella casa di Pellicani

Csm: sul «caso Catania» nomina il procuratore e prosegue nell'inchiesta

È il giudice Costa preferito al discusso Di Natale - Indagine a partire dal 14 dicembre - Nominato il nuovo procuratore a Genova

ROMA — A quel posto voleva andarci a tutti i costi. Ma ieri il Consiglio Superiore della Magistratura, riunito in sua plenaria sotto la presidenza di Sandro Pertini, gli ha dato la definitiva delusione. Giulio Cesare Di Natale, il magistrato che ha retto per un anno la discussa procura della Repubblica di Catania, non ne assumerà il comando. La sua richiesta è stata scartata e probabilmente avranno pesato nel giudizio le durissime polemiche che si sono svolte in questi ultimi giorni sull'onda di esposti anonimi, denunce firmate, sull'amministrazione della giustizia in quel tribunale.

Altri 100 mandati di comparizione per gli appalti-scandalo in Sicilia

Della nostra redazione PALERMO — Si allarga a macchia d'olio la mappa degli appalti-scandalo in Sicilia. Questa volta è la Sicilia occidentale ad essere investita dall'iniziativa dei magistrati: cento mandati di comparizione per interesse privato ed aggravato. Dovranno rispondere di questo reato i sindaci e gli amministratori di quattordici comuni, l'assessore regionale alla Sanità (all'epoca dei fatti assessore ai Lavori Pubblici), il socialista Vincenzo Di Caro, un funzionario della Regione, tecnici e responsabili di uffici di progettazione. L'indagine, iniziata dal consigliere aggiunto Marcantonio Motisi, è durata due anni durante i quali si è riletta la storia degli appalti comuni per comune. Carmelo Costanzo, intanto, dopo la vicenda del palazzo dei congressi torna a far parlare di sé. Il deputato comunista Domenico Bacchi ed Aldo Rizzo della Sinistra indipendente hanno infatti presentato in Parlamento un'interrogazione per sapere perché la direzione dei lavori di costruzione della Torre INAIL (appalto 20 miliardi assegnata a Costanzo) è stata assegnata all'ing. Salvatore La Spisa che fu componente della commissione giudicatrice dell'appalto.

P2: ascoltato l'ex presidente ENI

ROMA — Ultima edizione prima della partenza per l'America, ieri mattina, a Palazzo San Marco. La commissione d'inchiesta sulla P2 ha ascoltato l'ex presidente dell'ENI Alberto Grandi. Ad un primo sommario esame della deposizione si ricava l'impressione che Grandi non abbia detto cose molto utili alla Commissione. «Non ho mai conosciuto né Gelli né Ortolani», ha detto l'alto funzionario - e non li ho mai incontrati all'ENI.

Si è avuta comunque la sensazione che molte operazioni ENI venivano portate a termine al di fuori dei normali canali dirigenziali dell'azienda di stato. Come si ricorderà, una specie di barza del contratto ENI-Petromin fu trovata in casa Gelli, con una strana aggiunta: accanto al nome di Di Donna, il capo della P2 aveva aggiunto: «vice presidente dell'ENI». Di Donna, invece non aveva ancora avuto la nomina e quindi Gelli sapeva della promozione prima che questa venisse decisa ufficialmente.

I commissari hanno poi affrontato di nuovo la faccenda della risposta da dare al Consiglio superiore della magistratura che, come si sa, ha chiesto notizie sulla mancata collaborazione con la Commissione da parte del procuratore di Roma Gallucci. Dopo una discussione preliminare è stato deciso di rinviare ancora una volta il primo esame delle lettere di risposta. La decisione è molto delicata perché alcuni commissari vorrebbero inviare al CSM i verbali della riunione della Commissione nel caso della quale il problema venisse affrontato. Altri sono ancora contrari.

Mentre si infittiscono le proteste e i passi diplomatici del governo di Sofia Antonov al giudice: «Sono innocente»

Era al lavoro quando Agca sparò - Ricorrono ad Amnesty i parenti dei due italiani arrestati in Bulgaria

ROMA — Dopo aver avanzato richieste di rilascio di Sergej Antonov di soluzione «politica» e non giudiziaria della vicenda del funzionario accusato per l'attentato al Papa, il governo di Sofia è intervenuto nuovamente ieri, con estrema durezza, in quello che è ormai un caso diplomatico di estrema delicatezza. Lo ha fatto con un editoriale dell'agenzia di stampa ufficiale ripreso largamente dai maggiori quotidiani bulgari in cui alla denuncia di quella che viene definita «assurda campagna antibulgara in atto nell'Occidente», si aggiunge un nuovo appello «alle relazioni tradizionalmente buone con l'Italia».

«Agca, ricorda ancora l'editoriale, è un attivista del movimento nazionalista fascista e dei suoi gruppi armati "Lupigri". «Questi movimenti — lo si sa — sono utilizzati dalla Cia in funzione di lotta al comunismo e ai movimenti democratici e progressisti. «Gli istigatori di questa campagna — afferma ancora l'editoriale — si chiedono perché le autorità bulgare non arrestarono Agca durante il suo soggiorno in Bulgaria. Ma perché quel terrorista non è stato mai arrestato nella RFT, in Italia, in Spagna e negli altri paesi europei dove pure ha soggiornato per mesi? L'editoriale, molto lungo, conclude così: «La Bulgaria non può rassegnarsi alle calunnie che ogni sorta di provocatori le muovono per deteriorare le sue relazioni tradizionalmente buone con l'Italia. La parte bulgara non ha certo alcuna responsabilità per le conseguenze che ne deriveranno».

questo aggrovigliato «caso» va registrata anche l'iniziativa dei familiari dei due italiani arrestati in Bulgaria che hanno deciso di rivolgersi ad Amnesty International. Un dossier verrà inviato nei prossimi giorni alla sede dell'organizzazione a Londra: comprenderà la ricostruzione completa dei movimenti della coppia italiana in Bulgaria, nonché le notizie di stampa sull'incontro tra il notaio ambasciatore a Sofia e il viceministro bulgaro in cui si è parlato della vicenda dei due italiani. Nell'appello i familiari di Paolo Faresse e Gabriele Testi si affermano che i loro congiunti sono detenuti in isolamento da oltre tre mesi senza prove. Per quanto riguarda l'aspetto giudiziario l'attesa è ora concentrata sulle decisioni che prenderà entro martedì il tribunale della libertà. Una cosa è certa: anche nel corso dell'ultimo interrogatorio Antonov ha continuato a proclamarsi innocente. «Non c'è stato nulla con l'attentato al Papa» — ha ripetuto più volte. I difensori di Antonov si mostrano fiduciosi anche alla luce delle testimonianze rese da alcuni colleghi del funzionario secondo le quali Antonov era regolarmente al posto di lavoro quando il 7 maggio scorso Ali Agca attentò alla vita del Papa.

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, precipitation, and wind speed.

Weather map of Italy with a legend for weather symbols (sun, clouds, rain, snow, etc.) and a detailed forecast for the peninsula.

Rai: nuovo no a «Rebibbia» Ora giudicherà il Parlamento

ROMA — La Direzione generale della Rai non ha alcuna intenzione di riconsiderare il veto censorio decretato contro la trasmissione «Rebibbia», realizzata dal gruppo «Frontico» per la rete 2. A sua volta il consiglio d'amministrazione ha preso atto — come recita un comunicato emesso dopo circa 5 ore di discussione — della delibera del programma 2 — se ne sarà fatta richiesta — i verbali del dibattito svoltosi nel consiglio; ha invitato inoltre la direzione generale a predisporre la visione del programma nei locali aziendali, in via riservata, da quei membri della commissione e quei parlamentari che lo desiderino. Come è noto, prima che l'intera commissione di vigilanza decidesse di visionare la trasmissione censurata, il presidente della Camera, on. Nilda Jotti, aveva rivolto analoghe e formale richieste a Sergio Zavoli a nome di alcune decine di deputati che avevano

Il programma sarà visionato da deputati e senatori

espresso la volontà di vedere «Rebibbia». La discussione in consiglio è stata lunga e aspra. Del resto per la prima volta ci si è trovati di fronte a una decisione della commissione di vigilanza che non accetta a scatola chiusa i comportamenti dell'azienda e condanna il proprio giudizio alla conoscenza diretta della trasmissione oggetto di veto. Anche ieri diversi consiglieri (molti di loro hanno già visto il programma; non risulta che vi abbiano rinvenuto quelle violazioni di legge alle quali la Rete ha fatto riferimento per motivare la mancata messa in onda) si sono dissociati dalla decisione presa dalla direzione generale. Ritengo — ha detto ad esempio Giorgio Tecce — la trasmissione idonea, la censura con la quale la si è colpita ha un evidente carattere politico. È un segnale grave che si invia a

Il programma sarà visionato da deputati e senatori

l'esterno ma che è destinato a ripercuotersi innanzitutto all'interno della Rai: i rischi sono quelli dell'autocensura, di un ulteriore isolamento di quegli operatori che intendono il mezzo radiotelevisivo come strumento d'indagine della realtà. Considerazioni di analogo tenore sono state svolte da altri consiglieri. Ma — come s'è detto — il direttore generale è confermato di non ritenere opportuno né un ripensamento delle decisioni prese, né una vicenda della libertà. Una casa è certa: anche nel corso dell'ultimo interrogatorio Antonov ha continuato a proclamarsi innocente. «Non c'è stato nulla con l'attentato al Papa» — ha ripetuto più volte. I difensori di Antonov si mostrano fiduciosi anche alla luce delle testimonianze rese da alcuni colleghi del funzionario secondo le quali Antonov era regolarmente al posto di lavoro quando il 7 maggio scorso Ali Agca attentò alla vita del Papa.

Advertisement for ARAMIS, featuring a large graphic of the brand name and the slogan 'la camicia che sfida ogni giorno'.

A Reggio Emilia il PSI rifiuta il confronto con la gente

La nuova sede del tribunale mette in crisi la giunta

Individuata in un primo tempo l'area ex Zucchi - Riserve e proteste di associazioni e cittadini hanno spinto il sindaco comunista a richiedere un approfondimento

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — «Una posizione personalistica e arrogante». «Una posizione responsabile, una sensibilità democratica, un diverso modo di amministrare pubblici». Anche se a prima vista non sembra, le due dichiarazioni riportate tra virgolette si riferiscono alla stessa persona, il sindaco di Reggio Emilia, Ugo Benassi, comunista. Questioni di punti di vista, è chiaro, il primo è quello dei socialisti, espresso per bocca del loro segretario regionale Giulio Ferrarini, il secondo è di «Italia Nostra», sezione reggina. Ma le due dichiarazioni così opposte propongono anche conseguenze diverse. Quella di «Italia Nostra» non fa altro che aggiungere a un giudizio su una discussione in atto, quella dei socialisti costituisce un atto di belligeranza, che verrà formalizzato oggi con tutta probabilità nella seduta della giunta comunale con le dimissioni degli assessori del Psi e, quindi, con l'apertura ufficiale della crisi nel governo cittadino.

Reggio Emilia dopo la rottura dei rapporti di governo a Modena, era l'unica città emiliana dove il Psi, pur non essendo forza determinante (il Pci detiene circa il 52 per cento dei voti), era rimasto in giunta. E c'era rimasto, sembrava, con più determinazione, dopo una profonda verifica politica avvenuta una decina di giorni fa. Perché, allora, questa improvvisa dichiarazione di guerra? Il problema esiste, inutile nasconderselo, ed è quello che si riferisce alla costruzione del nuovo palazzo di giustizia.

Il tribunale dunque. A luglio la giunta comunale Pci-Psi decise di lavorare al progetto della sua costruzione senza perdere tempo allo scopo di poter avere dallo Stato trenta miliardi. Lo studio va avanti e si arriva alla conclusione di costruire il tribunale in pieno centro, nell'area retrostante la ex caserma Zucchi, già destinata ad area da utilizzare a servizi e ad attività ricreative e culturali. Ma c'è il problema assillante del palazzo di giustizia e si va avanti con la consapevolezza che la soluzione scelta non è forse quella ottimale. D'altra parte, la necessità di non decentrare il tribunale appare evidente.

Il 5 novembre, il progetto passa in consiglio comunale con il voto favorevole di Pci, Psi, Psdi e Pli. Si astengono Pri e Dc. E' forte però la consapevolezza che la discussione vera è cominciata proprio con il voto in consiglio. Nel frattempo, però, è uscito, sul «Carlini», un articolo dell'architetto Pierluigi Cervellati. Il quale critica aspramente la localizzazione del nuovo palazzo di giustizia.

Nuovo atto politico: il documento unitario Pci e Psi sul governo della città, sul suo programma futuro. In esso si riafferma la scelta della localizzazione per il nuovo tribunale, ma si conferma anche la disponibilità a promuovere una discussione per vagliare altre eventuali soluzioni. Venerdì scorso, infine, una assemblea pubblica di «Italia Nostra» per aprire il dibattito. Erano presenti, tra gli altri, il presidente di «Italia Nostra» sezione di Reggio, il repubblicano Campanini e il presidente dell'Istituto dei beni culturali, il comunista Gherpelli; e poi magistrati, avvocati, architetti. Quasi unanime l'avvertimento alla soluzione approvata per l'area «Zucchi», ma partecipanti anche gli assessori Ficarelli (Psi), Venturi (Pci).

Ultimo atto tre giorni fa: il sindaco Benassi rilascia una dichiarazione, in cui afferma (e nelle sue prerogative istituzionali) la necessità di prendere due

mei di tempo per una discussione politica e culturale non superficiale sull'argomento. Il sindaco Benassi pensava, evidentemente, che per questo confronto aperto a tutti ci fosse, a Reggio Emilia, lo spazio politico. Non c'era. Il Psi (che pure in passato, per voce di alcuni suoi uomini, aveva affiancato e in qualche modo sostenuto l'opinione dei «verdi» contrari alla costruzione del palazzo di giustizia nell'area della ex-Zucchi) ha negato questa possibilità di dibattito e ha definito, come si è detto, arrogante la posizione di Benassi, proponendo un'alternativa con due soli sbocchi: o il Pci sconsiglia Benassi (che deve quindi dare le dimissioni) o crisi di giunta. Il Psi non ha sconsigliato il suo sindaco.

Una alternativa e una decisione che Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci, non ha esitato a definire «assai discutibile nelle forme e pretestuosa nel merito», invitando i socialisti a un incontro urgente per preparare uno sbocco positivo a una crisi che risulterebbe soltanto onerosa per tutti, i socialisti di rimando, si attestano sulle loro posizioni, sostenendo che il sindaco Benassi ha reso pubblica la sua dichiarazione senza aver preventivamente avvertito i membri di giunta. Sulla posizione socialista il capogruppo consigliere del Pci Vincenzo Bertolini ha detto ieri: «Noi non pretendiamo che tutti condividano le nostre valutazioni e l'azione del sindaco, ma è certo che chi vuole sforzarsi dell'esistenza di genuine preoccupazioni non può non porsi questa domanda: come mai i partecipanti anche gli assessori Ficarelli (Psi), Venturi (Pci)».

Ultimo atto tre giorni fa: il sindaco Benassi rilascia una dichiarazione, in cui afferma (e nelle sue prerogative istituzionali) la necessità di prendere due

insomma, e tutti d'accordo, quando si doveva parlare e denunciare il terrorismo nero. Altra cosa, a suo giudizio, quando entrano in campo le organizzazioni eversive di segno rosso. Allora prendono il via le rimozioni e le giustificazioni. Le Br sono tutt'al più «compagni che sbagliano». L'Autonomia organizzata, che tanti guasti ha provocato nel tessuto universitario di Padova, può scorazzare impunemente per anni e anni. Troverà difensori e avalli sociologizzanti. E c'è perfino chi la definirà «uno stato d'animo». Eppure il terrorismo era sotto gli occhi di tutti e il rapporto dialettico fra Br, Prima linea e Autonomia operaia era stato lucidamente individuato da un intellettuale come Carlo Casalegno, che, proprio per questo, venne assassinato.

E tuttavia — di questo parlare il compagno Aldo Tortorella, della direzione del Pci — spes-

Formalizzata l'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano

MILANO — Passa di mano l'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano. Ieri infatti, allo scadere dei termini previsti dalla legge, i sostituti procuratori Fenicia, Dall'Osso e Marra — la cui attività era stata coordinata dal procuratore aggiunto Sicilari — hanno trasmesso gli atti all'Ufficio Istruzione per la formalizzazione. In tal modo, dunque, una delle trame del complesso intreccio di inchieste milanesi connesse al «caso Calvi» — quella, appunto, relativa al fallimento dell'Ambrosiano — si separa dalle altre. Restano invece nelle mani di Sicilari, Fenicia, Dall'Osso e Marra gli atti che riguardano la misteriosa morte di Calvi, il defunto Roberto Foscone ed il suicidio di Graziella Corrocher, segretaria personale di Calvi.

Il procuratore capo Mauro Grassi si è affrettato a spiegare che le richieste passate all'Ufficio Istruzione sono «intercolatorie e non particolarmente urgenti». Il che, con ogni probabilità, significa che ai nuovi titolari dell'inchiesta non è stata raccomandata l'emissione di alcun nuovo mandato di cattura. Il processo, dunque, mantiene per il momento la sua struttura con due imputati principali e quelli «civili» di ordini d'arresto (per Grassi) è ancora in attesa dell'estradizione, e con altre sei persone, raggiunti da una semplice comunicazione giudiziaria.

so la situazione viene distorta e addirittura capovolta. Repressori diventano i comunisti, che sono la forza che con maggiore fermezza si è battuta e ha chiamato la classe operaia a battersi contro il terrorismo. Campagne contro la cosiddetta «criminalizzazione del dissenso» sono fresche nella memoria. Poi i fatti e le emergenze processuali hanno ristabilito la verità.

E oggi il terrorismo, tuttora presente e anche in forme allarmanti nel nostro Paese, è in crisi. «Una crisi — ha detto Tortorella — che non avrebbe potuto esserci se non vi fosse stato un isolamento politico profondo del terrorismo innanzitutto nella classe operaia tra le masse popolari. Ed è a questo isolamento, a questa condanna fermissima che si deve, in larga misura, il fenomeno della dissociazione e del pentimento.

Rilevante, in questa battaglia, è stato anche l'apporto della cultura italiana, non dimentichiamo e non dimenticheremo mai l'operaio Guido Rossa — ha detto Tortorella — ma neppure i lavoratori intellettuali, magistrati, giornalisti, docenti universitari, politici che sono stati assassinati e feriti in questo sanguinoso assalto alla democrazia. Certo, questa lotta contro il terrorismo ha conosciuto anche momenti di confusione, di incertezze e perfino di cedimenti. E per questo — ha osservato Tortorella — non è possibile dimenticare che purtroppo la tendenza non è già alla comprensione — che avrebbe potuto essere cosa virtuosa — ma il cedimento e perfino l'incoraggiamento verso atteggiamenti di violenza politica dapprima e di violenza fisica poi, venuto anche dal calcolo meschino e miope di chi pensò — non senza qualche risultato — di poter utilizzare contro i comunisti la spinta eversiva degli episodi sono presentati a tutti noi; ed è viva la memoria, anche, delle oscillazioni che si dovettero segnalare perfino in forze politiche responsabili in momenti gravi della vita della repubblica». E in proposito le recenti cronache del processo Moro forniscono un'ampia documentazione.

Confusione, incertezze e posizioni erranee si sono manifestate anche in forze culturali della sinistra: «La confusione fra destra e sinistra che si è avuta nella manifestazione di Firenze (il convegno indetto da alcune riviste di destra, di cui si sta discutendo in questi giorni) è prova — ha detto Tortorella — di una posizione politica inaccettabile. Ma si deve pur rammentare, se guardiamo ad esempio al tragico 1977, che non dall'intellettualità di sinistra venne il drammatico appoggio alla violenza che si accendeva in quell'anno, alla teorizzazione dell'eversione alla lotta armata.

Rino Prosci

Concluso il dibattito sul bilancio d'assestamento

Spadolini ultimo atto, tagliati duemila miliardi di investimenti

Il deficit pubblico è arrivato a ben 74.500 miliardi

ROMA — Se per il governo Spadolini il bilancio di assestamento è un melanconico addio, per il ministero che gli succede è un pessimo presagio. Lo sfondamento sino a quota 74.500 miliardi del «tetto» dei 50.000 miliardi di deficit pubblico per 1982 equivale infatti a dire che la pubblica amministrazione, nella sua attuale struttura e con gli attuali orientamenti politici, è ingovernabile. I ministri di Fanfani continueranno forse nella politica tradizionale di considerare il Tesoro l'unico argine ai dilatori della spesa pubblica, al di fuori di ogni razionale definizione delle priorità e degli orientamenti programmatici? Se questo avverrà — e il programma di Fanfani si orienta proprio in questa direzione — si aggraverà lo stato confusionale in cui si trovano i centri di spesa.

Nel bilancio di assestamento (che annualmente corregge e tende ad aggiornare le previsioni di entrata e di spesa) si è cercato di rimediare al buco provocato da 10.500 miliardi di minori introiti fiscali con il rinvio di ingenti stanziamenti per investimenti, tra cui quelli per la ricerca scientifica (170 miliardi), per i Lavori pubblici (700), per i trasporti (625), per i programmi energetici alternativi (432). Questi investimenti sono rinviati all'84, ben che vada. Tale procedura (peraltro ritenuta così illegittima da un vasto arco di forze politiche da provocare

addirittura la presentazione di pregiudiziali di incostituzionalità illustrate da Loda e Bassanini) è lo specchio della manovra politica recessiva che, avviata dai governi Spadolini, viene proseguita oggi dal nuovo quadripartito.

Quali le conseguenze? Le ha ricordate in aula, nel dibattito-bis — conclusosi nel primo pomeriggio di ieri — alla Camera, il compagno Andrea Margheri: lo stato si rivela un pessimo pagatore, così che molti organismi di spesa (come la Cassa per il Mezzogiorno) sono sull'orlo dell'insolvenza, gli appalti pubblici sono in ritardo o comportano una paurosa lievitazione dei costi, gli enti locali sono costretti a ricorrere al mercato finanziario parallelamente allo Stato con un aggravio di oneri passivi del 5-6%, le imprese pubbliche pagano alle banche interessi altissimi sulle anticipazioni. Tutto ciò mentre i residui passivi erano alla fine dell'anno scorso 67.910 miliardi a fronte di una previsione di 48.999.

Ma i residui sono gravi soprattutto per la qualità della non-spesa. L'atteggiamento del Tesoro ha fatto gonfiare per molti anni i residui di spesa corrente (cioè spese per il personale, per la gestione ordinaria, ecc.) sino a che l'ondata di piena, superato il fragile argine, travolge oggi le spese per investimenti. E qui che finisce per accumularsi il maggior danno: alla fine di quest'anno i

residui passivi si concentreranno in massima parte proprio nel campo delle spese produttive: la semplice previsione è di 39.000 miliardi, contro i 30.000 delle non-spesa correnti.

Questo è il meccanismo perverso che in Italia provoca contemporaneamente inflazione e recessione. Questo è il dissenso — ha notato Margheri — che divide i comunisti da un'autorevole loro amico come Claudio Napoleoni: ai comunisti sembra evidente che occorre rompere questo meccanismo perverso con una difesa tenace degli investimenti produttivi. Ciò non significa deflettere da una linea di rigore e di austerità: tutti siamo convinti che non si può superare la crisi senza ricostruire per tutte le classi sociali il valore fondamentale della responsabilità collettiva.

Ma, come il convegno di Firenze della Confindustria ha dimostrato, ci sono due interpretazioni del rigore: l'una, fondata sull'aumento delle disuguaglianze sociali, che punta a far pagare anzitutto i lavoratori dipendenti; l'altra che congiunge rigore a equità per assicurare il consenso dei lavoratori all'azione di risanamento e di rilancio dell'economia. Il Pci è per questa seconda strada, e per ciò si oppone alla linea fondamentalista che il governo Fanfani, nella prima e nella seconda edizione del suo programma, ripropone al Parlamento e al Paese.

Giorgio Frasca Polara

È il 16 (non il 13) l'assemblea dei gruppi Pci su radio e Tv

ROMA — L'assemblea comune e pubblica dei gruppi parlamentari del Pci e del Senato sul tema «una legge per il sistema radio-televisivo» si terrà a Roma giovedì 16 dicembre anziché lunedì 13. Il rinvio si è reso necessario a causa della coincidenza col dibattito parlamentare sul nuovo governo. L'assemblea aperta avrà inizio alle 9.30 presso la sala del Cenacolo di Palazzo Valdina (piazza Campo Marzio 42) e sarà presieduta dal capigruppo del Pci on. Napolitano e sen. Perna. La relazione introduttiva sarà tenuta dall'on. Antonio Bernardi responsabile del gruppo comunista nella commissione interparlamentare di vigilanza.

Morti a Palermo due operai che lavoravano al nuovo molo

PALERMO — Due operai sono morti in un incidente sul lavoro avvenuto nel cantiere per la costruzione del nuovo molo peschereccio di San Nicola l'Arena a Palermo. Le vittime sono Calogero Di Pietro e Giovanni Spanò, rispettivamente di 30 e 38 anni. La sciagura è stata provocata dallo sganciamento del contrappeso di una gru. Il magistrato che conduce l'inchiesta sulle cause dell'incidente sta interrogando Aldo Castagna, titolare dell'omonima impresa che realizza l'opera pubblica.

Ucciso a colpi di pistola boss della vecchia mafia palermitana

PALERMO — Un boss della vecchia guardia mafiosa, Domenico Bova, 70 anni, è stato ucciso ieri sera a Palermo. L'omicidio è stato compiuto in una salumeria, dove «don Mimì» Bova si era recato per fare degli acquisti. Un killer lo ha seguito e gli ha sparato contro numerosi colpi di pistola. Assieme ai fratelli, Domenico Bova era stato fra gli imputati del processo per la «strage di viale Lazio» ed era stato condannato a sei anni di reclusione per associazione per delinquere; al fratello Antonino erano stati inflitti 7 anni, mentre Francesco era stato assolto. Nella strage di viale Lazio, la sera del 10 dicembre 1969, rimasero uccise quattro persone e rimasero feriti due figli del costruttore edile Girolamo Moncada.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI: A. Bassolino, Nola (Na) e Caserta; G.F. Borghini, Galea (Ci); P. Ingrao, Bologna; E. Perna, Pistoia; S. Andriani, Frattocchie (Roma); A. Bagnato, Ferrara; N. Canetti, Ravenna; R. Da Ponte, Brindisi; G. Di Marino, Ferrara; C. Fredduzzi, Ancona; Giadresco, Dovadola (Fo); L. Libertini, Pescara; A. Lodi, Pavia; L. Perelli, Vicenza; N. Rotta, Lussemburgo; R. Triva, l'Aquila; L. Violante, Padova e Grugliasco.

Un convegno di studio in corso a Padova

Perché il terrorismo oggi è in piena crisi

La ricerca delle radici culturali del fenomeno - Il messaggio di Pertini - La saldezza delle istituzioni - Intervento di Tortorella

Dal nostro inviato
PADOVA — Università, cultura, terrorismo: è questo il tema posto al centro di un convegno di studio, iniziato ieri nella storica sede del palazzo Del Bò. Un convegno che si svolge col patrocinio della stessa Università, della Consulta per la difesa dell'ordine democratico e del Comune di Padova. L'iniziativa si tiene in una città dove è stato operato Freda e Ventura e dove ha preso l'avvio l'inchiesta cosiddetta del 7 aprile. Il suo scopo è quello di contribuire ad approfondire lo studio delle radici culturali di questo fenomeno, e di affrontare l'analisi degli atteggiamenti che gli intellettuali hanno assunto di fronte ad esso e delle loro responsabilità culturali ed educative.

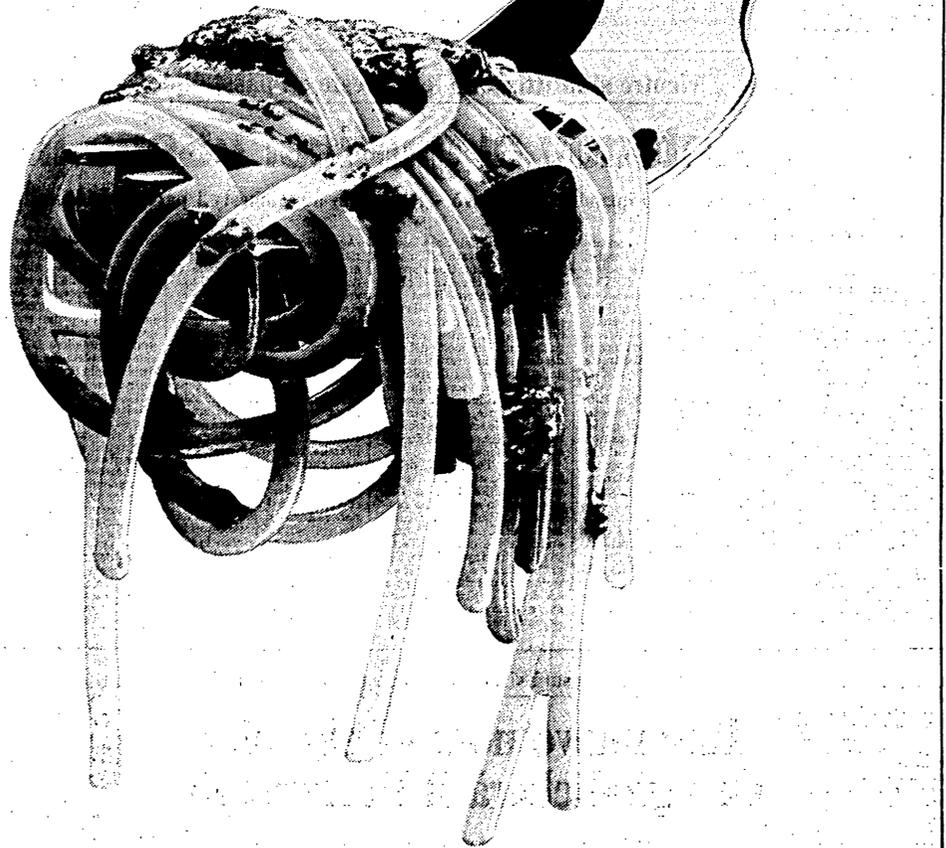
Riflessione e rigore nell'analisi, dunque, e nessuna confusione. Nel suo messaggio letto in apertura dei lavori, che si concluderanno nella giornata di oggi, il Capo dello Stato Sandro Pertini ha giustamente ricordato come in Italia si presupposti della lotta armata clandestina non possano essere ricondotti né ad antiche e radicate rivendicazioni, né al rifiuto di un regime dispotico se è vero — come nessuno dubita — che, pur nelle sue deficienze e nei suoi storici ritardi, il nostro resta fondamentalmente un sistema democratico, pluralistico e fondato sul libero consenso popolare.

Dobbiamo chiederci, semmai, perché — come ha osservato il professor Massimo Aloisi — vi siano state carenze e inadeguatezze nella risposta del mondo della cultura e della scuola e perché il terrorismo abbia trovato ascoltatori attenti in questa area della società. Ricadendo la propria testimonianza di vecchio antifascista («Il terrorismo bianco, nero, bruno l'ho visto nella mia adolescenza»), il senatore Leo Valiani ha ripercorso le varie tappe storiche del terrorismo, dalla rivoluzione francese, a Bakunin e Malatesta, ai giorni nostri. Ma niente equivoci: il marxismo non c'entra col terrorismo.

Ieri, senza la complicità degli apparati dello Stato, si è detto che il terrorismo è un fenomeno nuovo, che si è creato in questi anni, e che il suo sviluppo è stato favorito dalla crisi della cultura e della scuola. Oggi, le responsabilità dei servizi segreti, ancora inquinati da vecchi fascisti, negli attentati e nelle stragi, sono difficili da negare. Per fortuna oggi, grazie all'opera meritoria di tanti magistrati e delle forze dell'ordine, il pericolo del terrorismo si è attenuato. Questi risultati — ha detto Valiani — sono dovuti anche alla legge sui pentiti, che è giusta perché ha evitato moventi delitti.

Responsabilità degli intellettuali. Hanno parlato parecchi oratori su questo argomento. Per Angelo Ventura, un docente di Padova che è stato vittima di un vile attentato, vi è stata una grande rimozione, del terrorismo rosso. Tutto bene,

Barilla... e ritrovi il gusto del mezzogiorno.



BRASILE-STATI UNITI

Rigueiredo ringrazia Reagan ma conferma le divergenze

Il presidente americano concede un «prestito d'emergenza» di 1,2 miliardi di dollari. Rivelazioni sui legami tra la CIA e i controrivoluzionari del Nicaragua in esilio

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il presidente degli Stati Uniti ha speso quasi tre giorni in Brasile, tra la capitale e la metropoli di San Paolo, impegnato a questo nello sforzo di migliorare l'immagine yankee nel subcontinente...

due paesi su questioni importanti: si è pronunciato, ad esempio, per l'indipendenza della Namibia, il territorio controllato e tormentato dal regime razzista sudafricano...

ne del suo discorsetto ha alzato il bicchiere per un augurio al popolo della Bolivia. La gomitata di un aiutante lo ha indotto a correggersi: «Quello è il paese dove sto per andare».

STATI UNITI

Smarrimento tra i democratici dopo il ritiro di Ted Kennedy

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Come sempre accade per i grandi eventi, l'annuncio del ritiro di Edward Kennedy dalla corsa presidenziale...

che fu travolto nel 1972 dalla schiacciata vittoria di Nixon. Ma tra le ipotesi di candidature spuntano anche i capi dello scacchiere della comunità italiana nel tessuto sociale del Paese...

Aniello Coppola

EMIGRAZIONE

Domani e domenica convegno a Zurigo

Per portare tra gli emigrati la scuola e la cultura italiana

La scuola e la cultura italiana all'estero sono due aspetti del tema che non possono essere trascurati. Uno di essi è la relativa stabilizzazione che l'emigrazione italiana ha raggiunto in questi luoghi dove c'è stato in passato un grande afflusso...

to. La scuola all'estero non può continuare ad essere un'appendice del ministero degli Esteri, gestita in modo pigro e rassegnato come se non esistessero obiettivi culturali degni di essere perseguiti.

MICHELE DURAS

Oltre 1.000 copie diffuse in più in Svizzera

Domenica scorsa, in coincidenza con la pubblicazione del documento del CC che sarà alla base del dibattito per il XVI Congresso del PCI, i compagni emigrati in Svizzera hanno diffuso 1.100 copie in più rispetto alle altre domeniche.

In Vallonia e a Colonia incontri con i siciliani

Nel corso dell'interessante e partecipato convegno di Liegi è stata delineata una linea di lotta la cui principale rivendicazione sono state condense in un documento-piattaforma che richiama le responsabilità di un'immigrazione, si domanda di svolgere all'estero un'intervento indirizzato alla promozione culturale fra la gente.

Il governo siciliano deve intervenire per sbloccare questa situazione ed avviare in concreto l'attuazione piena della legge. Questa richiesta costituisce una fra le prime rivendicazioni elevatesse nel documento approvato dal convegno di Liegi e ripresa nel corso dell'assemblea costitutiva dell'associazione di emigrati siciliani operanti nella zona di Colonia (RFT).

AGOSTINO SPATARO

Nostro servizio

MADRID — Felipe Gonzalez, nuovo presidente del governo spagnolo, ha giurato fedeltà alla Costituzione e alle istituzioni ieri mattina alle 10 davanti al re Juan Carlos.

SPAGNA

Oggi giurano nelle mani del re i 17 ministri del governo Gonzalez

Cambiamento graduale e concertazione tra le parti sociali i contenuti di un programma definito di «sfida socialista»

Per la storia di Spagna si tratta del primo governo costituzionale in regime di monarchia costituzionale e siamo certi che nessuno aveva previsto un tale avvenimento il giorno in cui il dittatore Franco decise di dare del giovane principe Juan Carlos di Borbone il suo successore.

endere le proprie posizioni di potere: sfida in secondo luogo alle immense difficoltà sociali, economiche, strutturali che gravano sul paese in un contesto internazionale tutt'altro che propizio agli ottimismo sfidati da infine a un'opinione pubblica che, se ha dato la maggioranza assoluta al partito socialista nella speranza di un cambio moderato, non è certo per corso da grandi fremiti di rinnovamento.

pubblico e quello estero senza affrontare nell'immediato quelle riforme di struttura che potrebbero suscitare le reazioni dei «poteri di fatto». Tutto ciò il PSOE l'ha chiamato «una politica di cambio da realizzare passo a passo, con l'appoggio non soltanto aritmetico della maggioranza assoluta parlamentare ma con quello geometrico di tutte le forze politiche e sociali disposte ad andare avanti nell'edificazione di una Spagna moderna e democratica, capace di superare i propri limiti storici, economici, sociali, tecnologici.

Se sono queste le premesse, vi è da ritenere che la missione moscovita della delegazione non sarà delle più difficili. Certo il viaggio in Israele, che ha dovuto essere rinviata, nelle scorse settimane, a causa del riciso diniego della signora Thatcher d'incontrarsi con i rappresentanti dell'OLP...

Giulietto Chiesa

SPSOE non conta soltanto su se stesso e sul proprio gruppo parlamentare per portare avanti il «cambio» ma soprattutto sulla capacità del dialogo per fare di questo cambio la causa della maggioranza degli spagnoli, cioè il terreno di incontro di uno sforzo nazionale di risanamento senza il quale nessun programma può avere speranza di successo.

Notiamo a questo proposito, che da ieri sera è in corso un ampio dibattito nelle organizzazioni sindacali di base sulla proposta lanciata da Marcelino Camacho, presidente delle Comisiones Obreras di arrivare alla formazione di una federazione unitaria sindacale tra le stesse Comisiones Obreras e la Unione generale dei lavoratori (UGT) socialista.

La rinuncia di Edward Kennedy ha finito per concentrare l'attenzione sullo stato del Partito democratico: il pullulare delle potenziali candidature nell'agenzia di un programma politico che verrebbe costruito dall'America odierna è capace di suscitare la mobilitazione popolare necessaria per scongiurare il reaganismo, non è che il sintomo più visibile di uno stato di crisi e di smarrimento.

La scelta di Kennedy alla seconda presidenziale, la più forte organizzazione collaterale, il sindacato, sembra essere diventato pedrona del campo: sarà essa a decidere la candidatura vincente.

Augusto Pancaldi

MEDIO ORIENTE

Hussein a Mosca per il piano di Fez

Con il re di Giordania i ministri degli Esteri di Siria, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia, Algeria, il rappresentante dell'OLP e il segretario della Lega araba - Il primo colloquio con Yuri Andropov - Le posizioni del Cremlino sui progetti di soluzione

Dal nostro corrispondente MOSCA — Medio Oriente di nuovo in primo piano, e, per la prima volta, sul tavolo di Yuri Andropov nella sua veste di segretario generale del PCUS. Ieri è giunta nella capitale sovietica la delegazione del comitato dei sette che fu decisa dal vertice arabo di Fez, il 10 settembre scorso.

produrre il giro degli arabi nelle cinque capitali. Le prime due tappe — Washington, appunto, e Parigi — hanno comunque confermato il respiro diplomatico dell'iniziativa araba, anche se non hanno portato elementi di novità sostanziale nelle diverse posizioni. Il presidente Reagan ha comunque ricevuto personalmente la delegazione guidata da Hassan II, il re marocchino, e la delegazione ha come obiettivo quello di illustrare ai governi delle cinque potenze che siedono nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU un piano di pace su cui i paesi arabi raggiunsero un punto di vista unitario nel vertice di Fez che fu frutto di vertice che si svolse nella città marocchina.

Se sono queste le premesse, vi è da ritenere che la missione moscovita della delegazione non sarà delle più difficili. Certo il viaggio in Israele, che ha dovuto essere rinviata, nelle scorse settimane, a causa del riciso diniego della signora Thatcher d'incontrarsi con i rappresentanti dell'OLP...

Se sono queste le premesse, vi è da ritenere che la missione moscovita della delegazione non sarà delle più difficili. Certo il viaggio in Israele, che ha dovuto essere rinviata, nelle scorse settimane, a causa del riciso diniego della signora Thatcher d'incontrarsi con i rappresentanti dell'OLP...

Brevi

Gemayel sollecita il ritiro degli israeliani

BEIRUT — Il presidente Gemayel ha chiesto alla Forza internazionale rapida ed efficace missione per liberare la città di Gerusalemme occupata israeliana.

Delegazione cinese invitata a Roma dal PCI

PECHINO — È partita per l'Italia e giungerà oggi a Roma, accogliendo un invito del PCI, una delegazione della scuola di partito del Partito comunista cinese, guidata dal professor Zhang Zhemin.

Selta in aria un edificio a Bangkok

BANGKOK — Un edificio che ospitava un ufficio commerciale dell'area nella capitale thailandese, Bangkok, è saltato in aria in seguito ad un attentato. L'esplosione ha provocato la morte di un ufficiale e il ferimento di sette agenti.

Brevi

Il 27 e 28 novembre, si sono tenute in BELGIO nelle sezioni del PCI di Chapelle, Ougrée, Damprigny, Chatelet e Flenu, assemblee pre-congressuali.

Sabato 4 e domenica 5 dicembre le sezioni del PCI di BRUXELLES e di LIEGI centro organizzano la Festa dell'Unità e dell'Incontro.

Domenica 5 dicembre si faranno nella zona di STOCCARDA i congressi di sezione di Wiesloch, Ulm, Giengen-Brenz, Ludwigsburg. Per la segreteria della Federazione saranno presenti i compagni Cialini, Cecere e Atti.

Sabato 27 novembre ha avuto luogo a ESCH, una manifestazione per la pace. Domenica 29, alla presenza del compagno Giuseppe Laudani, di Genzano di Lucania, è stata inaugurata a Ech la nuova sede della Associazione dei Lucani.

ZURIGO: sabato 4 dicembre il compagno Giovanni Berlinguer parteciperà alla inaugurazione della sede della sezione di Österlken e donerà i libri «L'Unità» e «L'Unità».

Il 4 dicembre a FRANCOFORTE si riuniranno la segreteria della Federazione del PCI di Colonia, Stoccarda e Francoforte, per il lancio della campagna congressuale.

Il 5 dicembre si faranno assemblee pre-congressuali nelle sezioni del PCI di DÜSSELDORF e SOLINGEN.

Oggi congresso della sezione Gramsci di BASILEA, di BRUGG e di BREINFELDEN.

Sabato 4 e domenica 5 dicembre, congressi dalla sezione di BIENNE (con il compagno Pesece), LENZBURG e BIRN (con il compagno Michele Paris).

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Kohl taglia i fondi al Nicaragua

BONN — Pesanti critiche della SPD al governo Kohl l'atteggiamento che la Repubblica federale ha sempre più tenuto in materia di aiuti ai paesi sottosviluppati. Il responsabile del partito socialdemocratico per la politica verso i paesi in via di sviluppo, Holtz, ha accusato il ministro federale per la Politica dello Sviluppo, Warnke, di aver deliberatamente introdotto modificazioni negative nella tradizionale politica di Bonn verso il Terzo Mondo. In particolare, Warnke, in sintonia con il cancelliere e gli altri componenti della coalizione di centro-destra, tenderebbe a impostare la linea di condotta tedesco-federale verso il Terzo Mondo secondo lo schema «americano», che «legge» il comportamento dei vari paesi soltanto in termini di «filo-occidentalismo» o «filo-sovietismo». Per questo motivo — è sempre l'accusa della SPD — con le proprie iniziative il governo di centro-destra sarebbe venuto meno anche agli impegni presi unitariamente da tutto il Bundestag nel marzo scorso in materia di aiuti e politica dello sviluppo.

Proprio queste due ultime decisioni hanno sollevato un'ondata di critiche aspre nella SPD, nello stesso partito liberale e in tutti gli ambienti democratici della RFT. Ieri, in segno di protesta, gli appartenenti a diversi gruppi di solidarietà con l'America latina hanno occupato le sedi della CDU di Francoforte, Amburgo, Hannover, Münster, Düsseldorf, Berlino Ovest e Aquisgrana. Il dissenso è grande anche in settori della stessa CDU, nonché negli ambienti ecclesiastici, evangelici e cattolici, che hanno sempre avuto un ruolo di punta nell'organizzazione della solidarietà con i popoli in lotta dell'America latina.

POLONIA

Forse il regime autorizzerà un nuovo partito cattolico

VARSAVIA — Secondo indiscrezioni, «il Parlamento (Dieta) decreterebbe la revoca della legge che vieta la costituzione di partiti politici». Sempre secondo le indiscrezioni raccolte dalla AP, il Consiglio militare di difesa nazionale resterebbe comunque in carica fino alla metà del 1983, il «ruolo guida» della Polonia verrebbe fermato. Il nuovo partito cattolico potrebbe usufruire di un «numero prefissato» di seggi — circa un centinaio — nella Dieta.

Brevi

Il 27 e 28 novembre, si sono tenute in BELGIO nelle sezioni del PCI di Chapelle, Ougrée, Damprigny, Chatelet e Flenu, assemblee pre-congressuali.

Sabato 4 e domenica 5 dicembre le sezioni del PCI di BRUXELLES e di LIEGI centro organizzano la Festa dell'Unità e dell'Incontro.

Domenica 5 dicembre si faranno nella zona di STOCCARDA i congressi di sezione di Wiesloch, Ulm, Giengen-Brenz, Ludwigsburg. Per la segreteria della Federazione saranno presenti i compagni Cialini, Cecere e Atti.

Sabato 27 novembre ha avuto luogo a ESCH, una manifestazione per la pace. Domenica 29, alla presenza del compagno Giuseppe Laudani, di Genzano di Lucania, è stata inaugurata a Ech la nuova sede della Associazione dei Lucani.

ZURIGO: sabato 4 dicembre il compagno Giovanni Berlinguer parteciperà alla inaugurazione della sede della sezione di Österlken e donerà i libri «L'Unità» e «L'Unità».

Il 4 dicembre a FRANCOFORTE si riuniranno la segreteria della Federazione del PCI di Colonia, Stoccarda e Francoforte, per il lancio della campagna congressuale.

Il 5 dicembre si faranno assemblee pre-congressuali nelle sezioni del PCI di DÜSSELDORF e SOLINGEN.

Oggi congresso della sezione Gramsci di BASILEA, di BRUGG e di BREINFELDEN.

Sabato 4 e domenica 5 dicembre, congressi dalla sezione di BIENNE (con il compagno Pesece), LENZBURG e BIRN (con il compagno Michele Paris).

In lotta per contratti e occupazione

Ferme le «cattedrali» della chimica Cortei a Brindisi, 10.000 in piazza

Forte riuscita dello sciopero e proteste in tutta Italia - Sono in gioco ventimila posti di lavoro - Stanno per partire le lettere di cassa integrazione della Montedison - Incontro tra De Michelis e i sindacati

ROMA — Stabilimenti bloccati, manifestazioni fuori dai cancelli, assemblee dentro le fabbriche, cortei: ieri le grandi «cattedrali» della Petrochimica si sono bloccate, lo sciopero indetto dalla Fuit è riuscito in pieno. La manifestazione più grossa c'è stata a Brindisi dove l'astensione è stata generale e in piazza hanno sfilato in 10 mila mentre in tutta la città, per solidarietà, i negozi avevano chiuso le saracinesche. Tra i lavoratori molta tensione rabbia (sforzata a Siracusa in un blocco stradale durato due ore) ma non segnali di rassegnazione. In gioco nella chimica ci sono 15-20 mila posti di lavoro che in questi mesi tra tagli e cassa integrazione rischiano di essere persi. Due operai su 10 dentro i petrochimici verrebbero «fatti fuori» in una operazione di ristrutturazione che prefigura un restringimento della base produttiva e che in prospettiva significa una vera e propria smobilitazione di questa industria.

L'accordo tra Eni, Montedison ed Enoxy (nel quale si disegna una riduzione di sostanza delle produzioni e dell'occupazione) e le linee di intervento del governo sono stati ieri sera al centro di un incontro tra la Fuit e il ministro De Michelis. Il governo è stato sollecitato ad abbandonare la sua posizione di astensione sulle scelte delle aziende e a rispettare gli impegni presi nei mesi scorsi che oggi vengono di fatto stracciati. De Michelis solo una settimana fa aveva parlato della cassa integrazione come di una «necessità inevitabile» vedremo (l'incontro è iniziato nella tarda serata) se questa posizione, che si è smentita, è cambiata. Se il provvedimento della Montedison che ha messo in cassa integrazione altri 1.320 lavoratori non verrà ritirato (le lettere dovrebbero partire proprio in questi giorni) i chimici si preparano a nuove e più incisive azioni di lotta: in qualche stabilimento — come a Siracusa — si parla

già di occupazione. Qui la Montedison ha annunciato la sospensione di 700 dipendenti e il blocco immediato di due impianti (mentre altri due sono «sotto osservazione» ovvero sotto minaccia di blocco con la conseguenza che altri 800 operai rischiano di uscire dalla fabbrica). In questo «polo» siciliano sono messi in forse nel giro di qualche mese 3.000 posti di lavoro: il tutto in una provincia dove i disoccupati sono aumentati in un anno di 6.000 unità toccando il numero complessivo di 24.000. Nella stabilimento di Brindisi con questa ondata di cassa integrazione l'occupazione verrebbe dimezzata: in fabbrica resterebbero solo in 2.000 per effetto — come ha detto la Montedison — della razionalizzazione del lavoro e della «ripulitura» degli impianti destinati a passare all'Enoxy. Ma ridotto ai minimi termini — si chiedono gli operai brindisini — e senza la ricostruzione del cracking per l'etilene questo impianto quanto durerà?

Le cartiere Burgo chiedono milleduecento licenziamenti

ROMA — La federazione sindacale di categoria ha proclamato una serie di scioperi, a cominciare da oggi, in tutte le cartiere «Burgo» dopo che — informa una nota sindacale — il gruppo ha presentato a CGIL, CISL e UIL «un piano di ridimensionamento produttivo» delle proprie cartiere che prevede «la chiusura di alcune produttive e il licenziamento di mille e 200 lavoratori». L'astensione dal lavoro sarà, oggi, di due ore «con assemblee, per consentire le informazioni ai lavoratori»; da lunedì 6 dicembre fino alla fine del mese vi saranno altre sei ore di sciopero, articolato, in tutte le aziende «Burgo» (compreso Timavo e la Cartiera del Sole); infine lunedì 13 dicembre vi sarà un'astensione dal lavoro per l'intera giornata, in concomitanza del convegno, a Milano, di tutti i delegati del gruppo.

Si passa ora a scioperi nelle imprese

ROMA — «L'attacco al sindacato c'è stato. Fanfani può aver cambiato idea, ma qualche dubbio è legittimo». Così Luciano Lama, nelle conclusioni alla conferenza costitutiva della Federazione delle Federazioni CGIL, ha spiegato perché il sindacato non abbassa la guardia. Anzi, nella prossima riunione del direttivo unitario sarà decisa una nuova fase di lotte e di pressione su obiettivi ben precisi: il fisco, i contratti del pubblico impiego e delle partecipazioni statali, le pensioni, la spesa pubblica. Proprio su questi terreni, infatti, il governo deve esercitare un ruolo attivo, abbandonando ogni velleitarismo autoritario, così da sgombrare il campo dalle pregiudiziali e dai ricorsi confindustriali sulla contrattazione.

Il direttivo si pronuncerà anche sulle azioni «articolate ed efficaci» per isolare la posizione oltranzista della Confindustria. Si tratta di incidere sulle stesse contraddizioni del fronte padronale, cogliendo le differenze che pure esistono al suo interno. Già le categorie hanno cominciato a rendere incisivi, impresa per impresa, gli scioperi articolati. Ieri sono cominciate le 8 ore di fermata del metalmeccanico e le dieci ore dei tessili (la Fuit ha convocato per lunedì il proprio direttivo con all'ordine del giorno l'accentuazione delle iniziative di lotta della categoria). Anche l'esecutivo della FLC (lavoratori delle costruzioni) ha ieri proclamato 8 ore di sciopero articolato da attuarsi entro il 15 gennaio con le grosse aziende del settore. Per quanto riguarda le piccole aziende e le cooperative, la FLC ha deciso di esplorare a fondo le possibilità di rinnovare in tempi brevi i contratti. L'esecutivo, infine, ha convocato per metà gennaio la conferenza nazionale dei delegati delle grandi imprese.

Disoccupati record, ma la Thatcher non dice tutto

Secondo i laburisti in Gran Bretagna sono già 4 milioni i cittadini senza lavoro

Dal nostro corrispondente LONDRA — La disoccupazione continua a crescere, ma le cifre non riflettono al di sotto del vero. Il governo conservatore, che non fa nulla per riparare alla tremenda piaga sociale, ha inventato un nuovo sistema di raccolta dati che lascia fuori dal totale alcune centinaia di migliaia di senza lavoro. Ne è nata una forte polemica e il partito laburista accusa il ministero del Lavoro di declassamento ingannevole: uno spudorato tentativo di mascherare la portata reale della disoccupazione davanti all'opinione pubblica.

Come s'è aggravata la disoccupazione

1982	Disocco. (mil.)
Gennaio	2.812
Febbraio	2.818
Marzo	2.822
Aprile	2.850
Maggio	2.872
Giugno	2.911
Luglio	2.928
Agosto	2.987
Settembre	3.037
Ottobre	3.060
Novembre	3.063

Fonte: Financial Times.

oltre 4 milioni. La cifra più alta in tutta Europa. Il portavoce laburista per i problemi del lavoro, on. Eric Varley, ha detto: «Il governo sta imbrogliando perché rifiuta di pubblicare le cifre reali di tutti coloro che sono disoccupati e che vorrebbero un lavoro se potessero trovarlo». In una conferenza stampa ieri mattina, il laburista ha annunciato che da ora in poi provvederà a pubblicare di mese in mese, il quadro aggiornato ed esatto dei senza lavoro per controbattere l'insidiosa propaganda conservatrice che, in questo modo, tenta di convincere l'opinione pubblica di due cose: 1) la crisi è inevitabile e non c'è rimedio; 2) il male non è poi così brutto come appare. E l'adomesticamento dei dati statistici fa parte di questa manovra. Il governo si difende dicendo che lo snellimento burocratico nella raccolta delle cifre dei disoccupati fa riflettere l'industria, ma che i censimenti coloro che sono licenziati ottengono una liquidazione che li esclude, a sua volta, dal censimento generale della disoccupazione. Dall'inizio di quest'anno, ad esempio, 320.000 persone hanno perduto, per sempre, il loro lavoro: una media mensile di 29.000.

Due linee tra gli imprenditori minori ma prevale l'utilità della trattativa

ROMA — Il treno della trattativa è un binario attivo: potrà procedere a tappe forzate, ma ciò che conta è che non si fermi. Questo commento del vice presidente della municipalizzazione, Giacchetto, riguarda la situazione al tavolo di negoziato tra i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali cosiddette minori. Nel secondo incontro — ieri, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — si è rischiato grosso.

L'esordio del presidente della Confindustria, Orlando, con la negazione di ogni spazio per i rinnovi contrattuali, sembrava teso a una forzatura di stampo confindustriale. Ma dalla composita delegazione imprenditoriale sono emerse posizioni meno drastiche, e forse anche più lontane dai condizionamenti del nuovo quadro politico (inevitabili per alcune organizzazioni più legate alla Dc). Insomma, una parte considerevole degli imprenditori ha fatto capire di non essere disposta a rompere e a farsi il fanalino di coda del carro confindustriale.

L'incontro è così andato avanti, tra una rieda di dati sui potenziali incrementi del costo del lavoro nei tre anni di validità del contratto, ma che con una prima riflessione sulle cause reali. I rappresentanti della Confindustria, ad esempio, hanno sostenuto che nell'83 e nell'84 il costo medio del lavoro sarà rispettivamente del 13,91% e dell'11%, superiori quindi al tasso d'inflazione programmato, ma riconoscendo che c'è una differenza sempre più forte tra retribuzione lorda e salario effettivo: quest'anno per una busta paga di 12 milioni 477 mila lire corrisponde un esborso di 17 milioni e mezzo.

Le cifre e le previsioni, di conseguenza, appartengono ad angolazioni parziali. Pertanto non tengono conto — come ha rilevato Donatella Turtura, della CGIL — delle proposte sindacali sui meccanismi di indicizzazione. E poi, ci sono le proposte sugli oneri sociali e le fiscalizzazioni, sulla produttività e le politiche tariffarie. Questi punti della piattaforma sono stati, alla fine, assunti come terreno utile di confronto. Donatella Turtura — di nodi importanti della politica economica complessiva. E ciò dimostra

che la Confindustria, anche da questa angolatura si rivela di vista corta. La convergenza sull'utilità che il confronto continuo si è tradotta in alcune indicazioni operative: due gruppi di lavoro sono convocati per il giorno 7. Per il 13 è stato poi convocato il confronto finale a livello politico. Ma i sindacati hanno già avvertito con forza che banco di prova della credibilità della controparte sono i negoziati sui contratti. «Attendiamo — ha detto la Turtura — chiarimenti reali in questi giorni, sino a vere e proprie conclusioni».

Brevi

Aerei: scioperi dei controllori autonomi

ROMA — I controllori del traffico aereo autonomi hanno preannunciato scioperi per protestare — affermano — contro inadempienze contrattuali dell'azienda. Il calendario: 12 e 17 dicembre, astensione dalle 15 alle 23; domenica 19 tutte la giornata.

Manifestazione di pensionati a Padova

PADOVA — Si svolge oggi a Padova una manifestazione interregionale di pensionati promossa dal sindacato unitario Cgil, Cisl, Uil. Un treno speciale e 300 pullman arriveranno a Padova dal Veneto, dall'Emilia, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

1300 sospensioni alla Fiat-Valle Ufita

AVELLINO — Da ieri sono iniziati i periodi di cassa integrazione negli stabilimenti della Fiat-Valle Ufita. Il provvedimento riguarda complessivamente 1298 lavoratori e dovrebbe protrarsi fino al 14 gennaio.

Ridotti i consumi di prodotti petroliferi

ROMA — Nei primi dieci mesi di quest'anno il consumo dei prodotti petroliferi è stato ridotto, rispetto allo stesso periodo dell'81, del 3,4%. Il calo maggiore si è registrato nell'industria (-11,3%) e negli usi domestici (-8,2%).

Agevolazioni telefoniche per gli emigrati

ROMA — Per le feste natalizie i telefoni di Stato hanno disposto particolari agevolazioni tariffarie per le conversazioni con gli emigrati residenti in Belgio, Francia, RFT, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera.

Dirigenti e sindacati a confronto sul futuro delle Telecomunicazioni

ROMA — A sentirli, i dirigenti delle aziende e del ministero sono tutti concordi con le proposte e gli obiettivi del sindacato per la riorganizzazione e la riforma del settore delle telecomunicazioni. E quando l'accordo non è totale si registrano comunque — lo ha detto il direttore generale del ministero delle Poste, Ugo Monaco — «spostazioni molto vicine. Se si comincia, però, a scavare nei loro discorsi ci si accorge che la situazione non è proprio idilliaca. Le differenze ci sono. E anche grandi. Non si possono, però, non registrare — come ha detto Giacomo Millette, segretario della CGIL — concludendo la tavola rotonda svoltasi ad A. Riccia durante la conferenza costitutiva della Federazione lavoratori delle telecomunicazioni — alcune novità emerse dal confronto. Si tratta, ora, di verificare per vedere se è possibile avviare la riforma del settore sulla quale tutti si dicono d'accordo, ma che allo stato pratico viene ostacolata in mille modi.

Negli interventi dei dirigenti della SIP, della Stet, dei telefoni di Stato si è parlato con convinzione delle telecomunicazioni, come di un settore che «tra», di grandi prospettive. E alle orecchie dell'uditore è arrivata, per dirla con Millette, una «musica dolce». Si è parlato di investimenti e ancora di investimenti. Non una parola sul costo del lavoro o sul contenimento della spesa pubblica, gli ossessionanti ritornelli del governo, di quello Spadolini, come di quello Fanfani appena costituitosi.

Il dottor Monaco, dal canto suo, ha assicurato che ora che la crisi è risolta il ministro Gaspari avvierà subito il confronto con i sindacati, sia sulla riforma del ministero che sulla creazione delle aziende di Poste e di Banco Poste, sia sulla riorganizzazione delle telecomunicazioni nel loro complesso. E un incontro — hanno ricordato Millette, Del Piano (CISL) e Negro (UIL) — che il sindacato richiede da mesi. Attendevano la risposta dei sindacati alle proposte di Gaspari — ha precisato ad un certo punto Monaco — e la lettera è arrivata appena due settimane fa («E colpa delle Poste che, come si sa, non funzionano», commenta un delegato vicino a noi, in piena crisi di governo, e un incontro non sarebbe stato né possibile, né opportuno.

Ma è necessario anche — lo ha detto il compagno Piero Brezzi, intervenendo per il PCI — che tutti i partiti escano allo scoperto con posizioni chiare e atteggiamenti conseguenti. Non basta dare il proprio assenso a documenti come quello approvato dall'ottava commissione del Senato (indagine sulle telecomunicazioni) e poi muoversi nei fatti, come fa la Dc, in direzione opposta con il rischio di bloccare tutto il settore.

Per i comunisti (ma anche le proposte e gli obiettivi del sindacato vanno nella stessa direzione) è indispensabile che al ministero delle Poste siano affidate funzioni di programmazione, coordinamento e controllo di tutto il settore, con il supporto di opportuni organismi tecnici. Per la Stet si deve arrivare ad una netta divisione di strutture e di uomini, fra aziende di servizio e manifatturiere. Lo sviluppo della telematica impone la nascita di un gestore unico nazionale, pubblico, ma aperto al capitale privato, capace di far fronte alle esigenze di mercato. Così come si dovrebbero giungere alla realizzazione di un polo pubblico per tutti i servizi internazionali (telefonici, telegrafici, dati, ecc.), realizzati con ogni mezzo di trasmissione (cavo, radio, satelliti).

Ma è proprio su questi obiettivi che cominciano a distinguersi degli esponenti delle aziende, per non parlare del ministero. Polo pubblico, ma con quale configurazione? Modello Sip? Gestore unico, d'accordo, ma sotto quale ministero? È via di questo passo. Eppoi — ma su questo c'è un sostanziale accordo fra tutti — non essere escluso o sorvolato il problema tariffario. Servono tempi e modi certi senza procedere con puri e semplici sommarismi di impianti e uomini perpetuando vizi e sprechi del passato.

Perché importiamo sempre più latte, carne e anche bestiame vivo

La bilancia commerciale della zootecnia italiana è sempre più «in rosso». Le cifre e le stime degli addetti ai lavori per il 1982 parlano fin troppo chiaro: quest'anno abbiamo speso 7800 miliardi di lire per importare latte, carne e bestiame vivo contro un export di 700 miliardi in bestiame selezionato, prosciutti, formaggi. In altre parole, dobbiamo spedire ogni giorno all'estero 21 miliardi di lire per soddisfare il fabbisogno di prodotti zootecnici. Questi e gli altri dati resi noti ieri all'assemblea dell'Associazione italiana allevatori rappresentano di per sé un vero e proprio atto d'accusa contro la lunga e mai superata inefficienza della politica governativa nei confronti delle esigenze di sviluppo di un comparto d'importanza strategica come quello zootecnico.

Solo per gli acquisti oltre confine di latte e derivati avremo speso, a fine anno, qualcosa come 2300 miliardi di lire, con un aumento del 24 per cento rispetto all'81, mentre nella produzione di carne bovina (già insufficiente) si dovrà registrare un calo di poco inferiore al 4 per cento. Le cose vanno male anche nel comparto suinicolo. Nei primi sette mesi dell'anno c'è stata una massiccia ripresa delle importazioni che ridimensiona bruscamente le illusioni sorte dopo la contrazione dello scorso anno: l'incremento in quantità è del 20 per cento, quello in valore addirittura del 53 per cento.

Dobbiamo comprare all'estero anche bestiame ovino e caprino e in pratica l'unico comparto che ha raggiunto un buon ritmo di espansione e ci garantisce un'autosufficienza quasi completa è quello avicolo; ma qui i produttori pagano le conseguenze dell'ennesima disputa commerciale tra partners comunitari oltre allo scarso peso che i nostri ministri sanno esercitare sulle scelte di Bruxelles: la Gran Bretagna ha chiuso le frontiere ai polli francesi che ora ingorgano il nostro mercato e danno della produzione nazionale.

Ci stiamo disingannando per mangiare, e non certo perché gli italiani siano degli insaziabili divoratori di carne e di latte. Anche se c'è stato un aumento negli ultimi anni, i nostri consumi pro-capite restano agli ultimi posti nelle graduatorie europee. E' vero che abbiamo poche pianure; ma proprio la consapevolezza di questo limite oggettivo avrebbe dovuto stimolare una politica che invece è sostanzialmente mancata: non c'è stato e non c'è un programma finalizzato all'utilizzo di tutte le risorse disponibili, né iniziative rivolte a incentivare le produzioni zootecniche nelle aree collinari e montane, a favorire e diffondere la selezione delle razze (dove qualcosa si è potuto fare, il puntualmente risultati si vedono), a sviluppare l'assistenza tecnica.

La mancanza di credito rende sempre più dura la vita ai piccoli allevatori, ma anche alle stalle sociali e alle iniziative cooperative che in molte realtà rappresentano la punta avanzata delle strutture produttive. Abbiamo pochi foci, i nostri mangiami costano dal 20 al 30 per cento in più che negli altri paesi della Cee: ma cosa si è fatto, di serio, di concreto, per liberarci di questo penosissimo handicap, per incoraggiare e organizzare su vasta scala la sperimentazione e la produzione di nuovi cereali foraggeri? Ecco perché, con la carne e col latte, dobbiamo importare anche tanta infrazione che aggrava sempre più la crisi della nostra economia.

Pier Giorgio Betti

Acciaio, nuovi tagli dalla Cee

BRUXELLES — Dalla Cee una nuova stretta per l'acciaio: ieri la commissione comunitaria ha reso noto le quote produttive assegnate a ciascuna produzione per il primo trimestre del 1983. Si tratta di nuove riduzioni tutte piuttosto pesanti. Tra i più colpiti ci sono i prodotti piani (le lamiere) che rappresentano una quota significativa della produzione italiana. In generale si può dire che dagli stabilimenti siderurgici europei uscirà quasi la metà dell'acciaio rispetto al periodo precedente alla crisi. Gli impianti marceranno in sostanza a metà regime.

Nel dettaglio i costi (laminati a caldo) calano dal -44% dell'attuale trimestre al -52% per i primi tre mesi dell'83; la vendita da -40 a -43, il tonello da -47 a -50, i prodotti zincati da -16 a -31. La Cee prevede anche un calo delle vendite di queste produzioni nei paesi europei e nuove difficoltà per le esportazioni. Negli ambienti industriali si temono ulteriori ripercussioni per gli stabilimenti siderurgici italiani che sono già al centro di un difficile processo di ristrutturazione e di rammodernamento.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UCI		
	2/12	1/12
Dollaro USA	1425,75	1421,25
Dollaro svedese	1149,95	1150,575
Marc tedesco	577,52	577,586
Fiorino olandese	824,42	824,45
Francoswizzero	23,401	23,431
Francosvizzero	204,215	204,186
Sterlina inglese	2319,95	2320,10
Sterlina irlandese	193	193,25
Corona danese	161,035	161,105
Corona norvegese	203,55	203,30
Corona svedese	192,775	192,775
Francosvizzero	67,2	67,23
Scellino austriaco	62,154	62,212
Escudo portoghese	15,85	15,325
Peseta spagnola	12,051	12,051
Yen giapponese	17,75	17,75
ECU	1339,36	1339,53

Spettacoli

Cultura



Un disegno di Grosz e, a lato, Edmond Jabès

Danza: tutto esaurito per le «beriozke»

ROMA — Continua con successo la tournée del complesso nazionale di danze folkloristiche dell'URSS «Beriozka». Il gruppo, composto di 30 elementi, sarà sino a sabato al Teatro Metastasio di Prato, dal 7 al 12 dicembre si esibirà al Teatro Tenda di Roma per poi spostarsi al Teatro Bellini di Catania dal 14 al 21 dicembre. Per Natale, Beriozka risale al Nord, al Palazzo dello Sport di Milano dove si tratterà sino ai primi di gennaio. Il ritorno di questa spettacola-

lare troupe di ballerini diretta da Nira Kolova con l'attualità di quasi dieci anni e presenta al meglio le specialità del gruppo, in particolare, le coreografie per soli donne dentro le quali spicca il misterioso passo «scivolo» tratto dal bagaglio delle danze popolari russe e le elaborate coreografie maschili. Beriozka in russo significa «betulla», di questa pianta fragile e tremula, soprattutto le danzatrici del complesso traducono la poesia. Con pasettini brevi e composti, vestite «abili» ricche e aristocratiche o popolari e coloratissime, esse disegnano scritte composizioni, incarnandosi le une nelle altre, scomparendo dentro scialli che sembrano danzare da soli mossi da un perfetto meccanismo a orologeria, al suono di nostalgiche balalaïke, di melodie tradizionali.

La polemica sulla «nuova destra»



Martin Heidegger

Che vuol dire intellettuale di «frontiera»?

Dopo gli interventi di Ferdinando Adornato, Ferruccio Nisini e Michele Ciliberto riceviamo e pubblichiamo questo articolo di Franco Rella.

Vorrei fare alcune brevissime considerazioni in margine all'intervento di Ferdinando Adornato sull'intervista di Cacciari a «Panorama». Prima di tutto dovrei accantonare i giudizi di sorpresa o di scandalo. Chi ha letto attentamente Cacciari in questi ultimi anni (e leggerlo attentamente è un dovere, trattandosi di uno dei pochissimi filosofi pensanti in Italia, e non solo in Italia) sa che queste sue posizioni sono conseguenti di un tragico intellettuale, forse discutibile, ma limpido e dichiarato. Basterebbero le poche pagine che Cacciari ha dedicato al progetto su uno degli ultimi numeri di «Casabella» per rendersene conto. Cacciari afferma, come va facendo da anni, che qualsiasi progetto è impossibile se non come espressione di una furiosa volontà di annichimento di ogni valore, di ogni tradizione, di ogni legame con il passato. Ed esprime una opzione forte per una prospettiva che vada alla totale consumazione delle spinte «progressive» e «progettuali», conservando, celando in sé, una sorta di «religio» da consegnare al tempo rigenerato del dopo l'apocalisse. I toni sono quelli, espliciti, di «Con usura» di Ezra Pound. I riferimenti sono ugualmente espliciti.

Ora, di fronte alla sua partecipazione al convegno della «nuova destra» e alla sua intervista, due cose sono, a mio giudizio, da evitare. L'una è stata espressa, oltre che nell'articolo di Adornato, anche da un corsivo di «Tranquilla», su «Repubblica»: il rammarico che Cacciari, dopo aver autorizzato un uso di sinistra di Nietzsche, ora se lo riporti a destra. È una posizione assurda, che fa torto a Cacciari e fa torto a Nietzsche. Nietzsche non è il filosofo di destra (non è, per intenderci, Brasillach, che con il suo usuale amore per i minimi Cacciari confonde anche con chi non ha alcuna parentela con questi). Nietzsche è un punto di svolta nel pensiero contemporaneo. Non c'è una pagina della sua opera che possa dirsi di «destra», mentre il complesso della sua opera rende pensabili una serie di fenomeni «reali», storicamente determinati, che sarebbero stati altrimenti impensabili. Non si può parlare di un Nietzsche di «destra» o di «sinistra», così come non si può parlare di un Freud, o di un Einstein, o di un Wittgenstein di «destra» o di «sinistra».

Che esistano poi, come dice Cacciari, intere fra opzioni di destra e di sinistra della cultura di sinistra, è indubitabile. Sarebbe strano non fosse così dal momento che, nel nostro secolo, si trattava di dare una risposta ad un'immensa rivoluzione nelle economie, nei valori e nei modelli epistemologici. Benjamin è un esempio di questo intreccio. Ma intreccio non vuol dire familiarità né tantomeno di una sorta di «identità generazionale» di linguaggi, come sembra di capire dall'intervista di Cacciari.

Non posso capire nulla del pensiero del nostro secolo se non sono in grado di capire il senso dell'ansia di risaltamento che c'è nella filosofia di Heidegger, o del tentativo di ritrattare il mondo che muove l'opera di Jung.

Ma è proprio intrecciando questo pensiero a quello di Benjamin per esempio che riesco a capire il senso di quella risposta alla crisi: trasportare ciò che ci è prossimo (la «prearietà del presente») in una distanza mitica, e rendere ciò che ci appartiene altrettanto lontano, e inafferrabile al pensiero, di ciò che giace presso un'origine inafferrabile. O in un'oltrepassamento ugualmente remoto. È il gesto opposto dell'opzione di sinistra (per usare il linguaggio di Cacciari) che tenta viceversa non solo di redimere ciò che ci è prossimo e ci appartiene e ci viene sottratto dalla corrente dominante della storia, ma anche quello che giace lontano, nel passato, che deve trovare nella nostra azione presente la forza per riattivarsi.

La seconda cosa da evitare è cercare di far passare le attuali posizioni di Cacciari come un «tradimento» rispetto alle sue precedenti posizioni sull'autonomia del politico. Sono invece perfettamente conseguenti. Non è vero che sia sbagliato mescolare politica e valori. Questa mescolanza non è l'errore del '68, ma la sua eredità più alta. Infatti, è proprio partendo da una radicale autonomia del linguaggio che è possibile aderire ai progetti di «efficienza e managerialismo» propri della nuova destra, illudendosi che i «valori» rimangono nonostante intoccabili. E questo si crede come Cacciari che la tecnica e il suo dominio siano, nelle sue forme attuali, un destino che deve compiersi e consumarsi perché abbia luogo un nuovo inizio, una nuova dimensione a cui consegnare la «religio» di ciò che è lontano, perché non contribuire a questa corrente e perché non affrettare questo momento?

L'INTERVISTA di Cacciari a «Panorama» del 1982 è, da questo punto di vista, congruente e lineare rispetto al saggio sull'autonomia del linguaggio di «Critica marxista» della 1978, che forse segna un punto di svolta nella sua opera e da cui si generano opere di eccezionale bellezza e pregnanza come «Dallo Steinhof» e tutti i saggi successivi, in cui si evidenzia, da parte di Cacciari, un rifiuto netto di ogni dimensione «critica», di ogni pensiero della mescolanza, a fronte di un «politico» sempre più spregiudicato da un lato, e una contemplazione religiosa dei grandi valori, che comunque varino salvati da ogni contaminazione critica, da ogni nesso con il destino umano presente.

C'è un vero e proprio «orrore del contatto» negli ultimi saggi di Cacciari, un terrore di essere raggiunto dall'orrore del proprio tempo, che egli da un lato risolve rompendo le frange, dissociandosi e contaminandosi anziché con la destra, e dall'altro consegnando il messaggio «vero» a pure e implacabili figure angeliche che si muovono al di fuori di ogni tempo.

Non condivido le posizioni di Cacciari, e credo che questo risulti evidente da queste righe e dal complesso di ciò che, su un terreno analogo al suo, ho elaborato di radicalmente divergenti dalle sue conclusioni. Ma il suo pensiero non può essere equivocato come esito di superficialità o di automatismo. C'è anzi, nell'estrema mobilità culturale di Cacciari, una fedeltà di fondo a se stesso che assume una dimensione sicuramente drammatica e esemplare.

Franco Rella

Il più grave torto che potrebbe fare a Edmond Jabès sarebbe il presentarlo al lettore italiano come un caso letterario; anche se l'occasione se ne darebbe: la traduzione del primo (Edizioni Einaudi, pp. 198; L. 12.000) dei sette volumi che costituiscono il ciclo dei suoi libri «Le interrogazioni ai quali si devono aggiungere, per completezza d'informazione, gli altri quattro del ciclo Le Livre des Ressemblances e il volume di prosa Le Mots de l'Éternité (1978). Gli farei torto soprattutto considerando (oltre alla nostra decennale amicizia) quelle che sono, da un lato, l'indole della sua persona e, dall'altro, il senso della sua opera. Jabès come l'altro scrittore la persona fisica e la fisicità del testo, hanno infatti in comune una suprema qualità; il culto del silenzio, un silenzio, una notte, una non presenza assunti quasi come necessità del testo per dare luogo alla sonorità, alla luce alla palpabile concretezza della parola.

In questo secolo che ha dato alla letteratura mondiale scrittori ebrei di primaria grandezza (da Kafka a Singer), Edmond Jabès, finirà forse per risultare l'autore ebreo che, proponendosi esplicitamente come tale («Mi sento scrittore e mi sento ebreo»), avrà più di ogni altro oltrepassato la «frontiera» e la cultura millenaria del suo popolo, la perenne attesa di Dio, l'incessante domanda a cui risponde una domanda ulteriore, l'esplorazione sacrale della parola.

Di lui, finora quasi sconosciuto in Italia (benché alla sua nascita, al Cairo, settant'anni fa, lo avessero registrato «di nazionalità italiana»), hanno scritto con grande impegno uomini come Maurice Blanchot e Jacques Derrida; la sua reputazione ha registrato negli ultimi anni un continuo crescere di interesse che potremmo chiamare di filosofia e psicologia del linguaggio; in America è apparsa una perenne ricerca di scelta rappresentativa delle sue opere.

Ma egli rimane (e, credo, rimarrà) uno scrittore per pochi. Per quale ragione? Perché è difficile? Non è scrittore più limpido di lui. Perché è intellettuale? Non c'è scrittore più di lui radicato nelle lacrime, nel sangue e nei rari sorrisi e presentimenti, la sua poesia riesce a passare senza danno dall'una all'altra lingua (sia, è fatta di

Nato al Cairo, ebreo, aristocratico, di lingua francese: ha reso universale la condizione e la cultura del suo popolo. Filosofi e linguisti si occupano di lui, le sue opere sono stampate in tutto il mondo eppure è, e resterà, uno scrittore per pochi

Lo strano caso di Edmond Jabès

lessico e di sintassi, anche; ma soprattutto di scansioni, di intervalli, di riprese, di scatti, che rendono il suo «libro», ogni vero «libro», come un corpo e uno spirito viventi, in movimento continuo, inafferrabili dalla definizione).

Credo invece che l'aristocraticità di Jabès, il suo destinarsi a pochi, discendano da un'altra e più profonda ragione, colta assai bene (mi sembra) dalla bravissima traduttrice di questo libro, Chiara Rebellato, quando scrive: «L'estrema apertura che il testo di Edmond Jabès pone quale condizione di lettura, un'apertura costituita dalla molteplicità dei punti di vista e dall'estrema libertà nel riconoscerli, costringe ad una rilettura della parola prima e oltre la sua lettura stessa. Non si può leggere Jabès che rileggendo e accostando e ricomponendo le tracce cui i suoi testi rimandano, secondo un meccanismo di mutazioni... Infatti (ora citerò lui lo stesso) «ogni vocabolo è il velo sollevato di un nuovo legame» e tuttavia «siamo attaccati agli esseri e alle cose con legami così fragili che si spezzano, spesso, a nostra insaputa». E, d'altra parte, «essendo filo e cruna / si entra nella notte / come in noi stessi».

Nel libro di Jabès la contraddizione, il dubbio, il disparto, la labilità appaiono come altrettanti segni di destino, individuale e collettivo, della storia e dell'intera specie: l'ostinata speculazione sulla parola, sulla scrittura, sul nome («Per esistere» egli dice «prima di tutto è necessario essere nominati; ma per entrare nell'universo della scrittura, bisogna avere assunto, con il proprio nome, il destino di ogni suono, di

ogni segno che lo perpetua») dovrà dunque essere intesa come metafora totale dell'esperienza, sia essa esperienza dello scrittore o dell'«ebreo», dell'individuo o dei molti, del passato incancellabile o di un destino interminabile cui diamo il nome di Morale... Ma dovrà essere intesa anche nella sua letterarietà, perché la parola, il libro, sono per lui fondamento e verifica del reale, sono (secondo l'insegnamento della Cabala) l'espressione e il corpo stesso di Dio.

Jabès (e i «Rabbi immaginari» che parlano con la sua voce) potrà certamente suscitare l'interesse e l'entusiasmo dei più raffinati aficionados dello spiritualismo verbale, in cui egli sa essere un maestro, o dei lacaniani che vedono in lui il sintomo di un amore (quello di Yukel e Sarah) distrutto dalla tragedia dei campi di sterminio o nei rapidi lampi che il

peramento... Ma, a garantire la sua opera insigne contro ogni equivoco di interpretazione culturalistica, resteranno l'autenticità della sua ansia di religione e quella delle laceranti esperienze a partire dalle quali egli ha intrapreso il lungo viaggio dell'interrogazione, il viaggio che non avrà fine, l'ascesa al punto assoluto, al nome impronunciabile di JHWH (il Dio ebraico, l'EI della Cabala che intitola l'ultimo volume del Libro delle Interrogazioni). E in questa opera, che sembra quasi rifiutarsi alla troppo superficiale dimensione della recensibilità, il lettore vedrà i segni di quell'esperienza affiorare anche con drammatica crudeltà nell'interrogazione, la storia di un amore (quello di Yukel e Sarah) distrutto dalla tragedia dei campi di sterminio o nei rapidi lampi che il

Giovanni Giudici



Una caricatura di Bertolt Brecht

Feltrinelli ha raccolto trent'anni di lavoro poetico di Edoardo Sanguineti: ovvero come fondere nel testo la fantasia e il rapporto politico col mondo

Prendendo Brecht per il suo verso

ce risultano quindi socialmente praticabili solo a patto di essere «godibili», usufruibili con «divertimento». Non per nulla Brecht avvertiva maliziosamente che il teatro «deve assolutamente poter restare una cosa superflua, il che significa, beninteso, che è per il superfluo che

si vive». Scrivendo i suoi primi e più impervi libri, «Laborintus» e «Erotopaegnia», Sanguineti ha compiuto un'impresa apparentemente paradossale ma in realtà del tutto coerente con i postulati che ho cercato di illustrare: in una situazione di crisi totale della comunicazione ar-

tistica, ha reso socialmente praticabile la poesia esibendone poeticamente l'impraticabilità sociale. Realizzando una pratica poetica «no-vissima», ossia estrema e insieme affatto nuova, egli ha cioè mostrato che nell'universale alternazione degli strumenti comunicativi il so-

lo modo di preservare un rapporto non mistificante fra poesia e società stava in un'elaborazione del testo poetico che letteralmente in primo luogo al lettore la catastrofe del senso sociale del linguaggio. Con lo stesso estremo tentativo di afferrare il modo di nominazione del reale egli fondava i primi, incorrotti segni di una nuova e socialmente tutta praticabile scrittura poetica, che avrebbe conosciuto un graduale e pieno sviluppo nelle opere posteriori a «Erotopaegnia».

Quale che sia la sezione di «Segnalibro» su cui egli ferma lo sguardo, colpisce il lettore la retorica raffinata e scaltissima di Sanguineti. Essa si esercita in primo luogo nella scelta di un'inquietantissima poetica della contaminazione e della mescolanza dei generi, dei temi e degli stili. «Segnalibro» è costruito sul modello della storia, con nel senso che la raffigurazione, bensì nel senso che funziona con le stesse modalità dialettiche del processo storico; meglio ancora, esso è la storia che raffigura se stessa come linguaggio.

Sono le contraddizioni della storia, il suo intreppo continuo, la realtà del suo sfaldarsi in eventi indecifrabili, il suo inesaurito riaprire varchi all'utopia e il suo smisurato ottimismo: sono la speranza e la disperazione della storia, l'ansia e l'apatia, lo spasimo e il sarcasmo che essa prova, e che determina, variamente dialettizzando, la struttura retorica, le fasi di questa esperienza linguistica. Della quale, facendo di molto della storia, non è però possibile passare sotto silenzio uno dei vertici, anzi, uno degli abissi, il più abissale abisso della fantasia proletaria e dissacrante di Sanguineti, il punto più basso, il luogo infimo della sua sarca-

stica degradazione dell'immagine del poeta: il componimento n. 12 di «Segnalibro». Nel quale lo scrittore si raffigura intento a cacciarsi una mela in gola e a scendere poi con essa nelle più occulte sinuosità anatomiche, fino ad afferrare «l'anello» del proprio elastico sfinire. Uno strappo ed è fatta: mi rovescio le viscere... / e grido, su dall'anno, ma piano, / e vedo: è questo l'uomo nudo / il vivo e il vero, se lo prendi nell'intimo dell'im-

Da un punto di vista oggettivo e storico, Sanguineti è scrittore dalla doppia natura. Infatti, per un verso, in quanto non può non continuare ad essere un poeta «no-vissimo» egli incarna (ma radicalmente, profanandola e straniandola) la figura superiore dell'intellettuale borghese cui spetta il compito storico di ricapitolare e di concludere con eccezionale forza e consapevolezza nel proprio lavoro un ciclo pluriscolare di raffinata cultura linguistica. Per un altro verso, in quanto è un intellettuale legato alla classe operaia, egli costruisce con altrettanta forza e consapevolezza dei testi poetici che, attuando una critica per immagini della miseria della cultura borghese, si costituiscono come omologia sovrastrutturale delle lotte di quella classe. La novità davvero straordinaria della poesia sanguinetiana sta insomma in questo, che essa è una lucida immagine poetica del mondo, totalmente praticabile da chi al mondo intende dare un nuovo assetto. Nel senso indicato da Brecht, «non è mai certo anch'essa una cosa superflua». Ma, sia chiaro, di questa «cosa superflua» nessuno può prenderla per un nuovo assetto, assolutamente fare a meno.

Fausto Cerri



Il Regio di Parma apre con un'opera tratta da «Ubu re»

PARMA — La stagione lirica del Teatro Regio di Parma si è inaugurata con la presentazione in prima esecuzione assoluta dell'opera nuova «Ubu re», un prologo e due atti con libretto di Giorgio Bellodi, dal testo teatrale di Alfred Jarry e musiche di Renato Falavigna.

È nato «Achab», un consorzio di gruppi teatrali

ROMA — Si chiama «Achab» ed è un nuovo circuito teatrale di distribuzione che nasce su base privata, avvalendosi della spinta propulsiva e dell'appoggio organizzativo dell'ARCI. I 14 centri aderenti all'«Achab», che garantiscono il reciproco scambio di spazi per teatro non convenzionale, sono «Teates» e «Teatro Libero» a Palermo, «L'acquario» a Cosenza, «Teatro Nuovo» a Napoli, «Metateatro» e «Teatro in Trastevere» a Roma, «Affratellamento» e «Ilumore 81» a Firenze, «Centro per la Sperimentazione di Pontedera», «Istituto di Cultura» di Sant'Arcangelo di Romagna, «Teatro Roselle» di Bologna, «Teatro Quartiere» a Milano, «Teatro Pirandello» a Catania, «Akroama» a Cagliari.

Tre «Carmen» al Festival di Siviglia

SIVIGLIA — Tre versioni cinematografiche della «Carmen» verranno proiettate al Festival di Siviglia (in programma dal 29 dicembre al 7 gennaio) in una sezione speciale dedicata ai film ispirati all'Andalusia. Si tratta della «Carmen» di Charlie Chaplin, del 1915, di quella di Ernst Lubitsch, del 1935, e della «Carmen» di Jacques Feyder, del 1926. Poiché sono film rarissimi, la direzione del Festival ha provveduto a depositarli, per ragioni di sicurezza, in una banca spagnola.

Brahms-story secondo Gloria Lanni

ROMA — Brahms e Wagner (centocinquanta dalla nascita, il primo e cento dalla morte, il secondo) si divideranno l'importante 1983. Uno strano destino unisce i due musicisti che, in vita, si rispettarono reciprocamente pur da posizioni contrapposte. Wagner puntava sui miti eroici della tradizione germanica, Brahms scelse il suo classicismo a una «marchesa» le tradizioni popolari del mito germanico. I «Volkslieder» hanno una continua incidenza sulla sua musica. Forse sarà difficile avere un

Wagner diverso, ma diremmo che si sia già avviata l'ipotesi di un Brahms nuovo. Ecco al Teatro Ghione, Gloria Lanni in tre decisivi momenti della parabola artistica di Brahms: la dirompente giovinezza («Sonata» n. 1, op. 1, risalente ai vent'anni del musicista); l'auspicio di mezzo («Valzer» op. 35) e l'ombroso tramonto (tre «Intermezzi» op. 119).

nel giro delle luci e delle ombre, delle accensioni e degli incanti più teneri. Un Brahms attento alla realtà dei grandi sentimenti umani, sottotraccia al virtuosismo saltellante e al languore lardo-romantico. Subito stabiliti i vertici della sua arte interpretativa, Gloria Lanni ha raggiunto queste particolarmente luminose nell'«Andante» e nel «Finale» della «Sonata» (Bartók sa ne ricorderà per certi suoi «Inseguimenti»), nella inedita plasticità del «Valzer», nel canto straordinariamente intenso, scaturito dagli «Intermezzi». Sono questi ultimi un commosso congedo dal mondo, che l'interprete ha caricato di «pathos», suonando, fuori programma, il «Valzer d'addio» di Chopin.

Erasmus Valente

«Disegni umbri del Rinascimento dal Perugino a Raffaello»: esposta agli Uffizi di Firenze la vastissima produzione della «fabbrica d'arte» di Pietro Vannucci. Così ci si prepara alle celebrazioni del quinto centenario della nascita del grande pittore di Urbino

Con questi disegni Raffaello superò il maestro



In alto «La strage degli innocenti di Raffaello e, in basso, il suo studio per una madonna con bambino e un ritratto

Nostro servizio FIRENZE — Raramente si ha la possibilità di visitare una mostra che, come questa del «Disegni umbri del Rinascimento dal Perugino a Raffaello», aprta a Firenze, alla Galleria degli Uffizi, sino alla fine di dicembre (ma se ne prevede un'apertura supplementare, almeno sino alla metà di gennaio), riesca a soddisfare, anzi a soggiogare, sia l'occhio che l'intelletto: una mostra che sa essere, al contempo, la presentazione di alcuni dei maggiori capolavori della grafica italiana di tutti i tempi (disegni autografi di Melozzo da Forlì, Pietro Vannucci detto il Perugino, Luca Signorelli, Giulio Romano, Raffaello Sanzio), un'indagine filologicamente impeccabile sulla produzione artistica in Um-

bria a cavallo tra il XV e il XVI secolo, e la catalogazione di un settore del ricchissimo (e, per tanti aspetti, ancora inesplorato) fondo del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi. Il bel catalogo, firmato da Sylvia Ferino Pagden curatrice della mostra, costituisce un notevolissimo contributo alla conoscenza dell'arte umbra del Rinascimento. L'unico neo di questo catalogo è forse il prezzo, di L. 25.000, insolitamente alto per una mostra di disegni, il cui allestimento non deve aver presentato problemi insormontabili di spesa.

Un modo migliore per aprire, idealmente, le celebrazioni del quinto centenario della nascita di Raffaello — che si riuniscono per l'83 ricche di mostre e convegni — non poteva essere scelto, poiché questa mostra studia gli esordi del Sanzio in Umbria, tra la fine del '400 e il primissimo '500. In un serrato confronto con la produzione artistica del suo maestro, Pietro Perugino, con la bottega attivissima del pittore umbro, nel quadro più vasto della larga influenza che lo stile del Perugino irradiò in quegli anni, tra l'Umbria e la Toscana.

È difficile comprendere, oggi, il successo che arrivò a Vannucci nel tardo XV secolo, un pittore che oggi è interpretato soprattutto come il «ritornello» inventore (in gioventù) di una formula pittorica blandamente moderna e di semplice lettura, che via via lesse a farsi sempre più stereotipa, con le sue posture aggraziate che si ripetono, sempre uguali a se stesse, da un quadro all'altro.

tro. Eppure questo pittore, superiore in privato della religione e associato di ricchezza, tanto che, scrive Vasari, «per denari avrebbe fatto ogni male contratto», si arricchì a dismisura, compiendo a Firenze e a Perugia, ebbe una larghissima fortuna. Dipinse decine e decine di pale d'altare e affreschi per le corti dei Sforzeschi, per i palazzi vaticani, per chiese e conventi del Centro e Nord Italia.

Giovanni Santi, il padre di Raffaello, lo paragonò, nella sua «cronaca» rimata a Piero della Francesca e a Leonardo («Due giovin par d'etade e par d'amori, / Leonardo da Vinci e' Perusino, / Pier della Pieve, che son divin pittori»). Un notaio toscano, Pier Domenico Stali, diceva che fosse il maggior pittore della Terra: «Optimus et primus pictor iam Petrus in orbem». L'ampio successo internazionale del Vannucci dipendeva, come la mostra degli Uffizi fa chiaramente capire, dalla buona organizzazione di una larga bottega che assieme al maestro portava a compimento le numerose commissioni. Accanto ai numerosi fogli autografi del Vannucci sono presentati numerosi schizzi, studi, modelli derivati dai suoi prototipi. Per i tratti più duri o meccanici, essi rivelano la mano degli allievi; molti animali, alcuni identici agli animali di Paolo, Eusebio da San Giorgio, Berto di Giovanni.

L'opera del Perugino proponeva, in realtà, soluzioni avanzate e moderne, soprattutto in campo scenografico e prospettico. Il magnifico foglio del cosiddetto «Idolino», esposto alla mostra, fa capire che il Vannucci, accanto alla produzione più corrente, coltivava una sfera sperimentale di elette esercitazioni protoclassicistiche. Da queste tendenze più avanzate scaturì la matrice di Raffaello. Questi però apporribili, sin dalle prime prove, alcune sostanziali innovazioni, infondendo nuova vita e movimento agli schemi di bottega, arricchendo il linguaggio analitico quattrocentesco in una sintesi formale che preannunciava il linguaggio pienamente classico delle opere fiorentine e romane.

Di Raffaello sono presentati tra gli altri, all'esposizione degli Uffizi, i modelli per le due versioni del «San Giorgio e il drago», della «Deposizione» Borghese, oltre a un poeticissimo «Ritratto di fanciulla» e al disegno preparatorio per uno degli affreschi della Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena, raffigurante la Partenza per il Concilio di Basilea, eseguito poi in scala maggiore dal Pinturicchio.

È grande merito della curatrice della mostra fiorentina aver fatto giungere dall'Accademia di Venezia il cosiddetto «Libretto» di Raffaello: un gruppo di cinquantasei fogli reso noto dal pittore milanese Giuseppe Bossi nel primo Ottocento, su cui la critica d'arte polemizzava da quasi due secoli. Questi fogli sono decorati con figure umane, paesaggi, groteschi, animali, copiali talora da modelli grafici e pittorici di Raffaello.

Vi fu dunque, in passato, chi pensò a non queste carte al grande urinale. Altri, di opposta opinione, gridarono al falso e imputarono la contraffazione al Bossi. Nel 1980 uno storico tedesco, Hans Ost, rasantino il limite del ridicolo, è pervenuto alla tesi assurda di ritenere diversi disegni antichi, provenienti dalla collezione del Bossi, clamorosi falsi: tra questi, oltre al «Libretto», anche il «Ritratto» di Leonardo alla Biblioteca di Torino e un disegno di Michelangelo. Per fortuna queste imbarazzanti letture formalistiche (che, tra l'altro, avrebbero fatto del Bossi uno dei massimi artisti mai esistiti), non hanno trovato seguito.

Ognuno pensi quelle che vuole. Fare invece del tutto condivisibile la minuziosa analisi della Ferino Pagden che, escludendo l'ipotesi della contraffazione, pur rilevando nei cinquantasei fogli evidenti tracce di ridisegnatura sette o ottocentesche, reinserisce il «Libretto» nell'ambito della pittura umbra del primo decennio del 1500 e lo interpreta come un repertorio di modelli compilato da un pittore minore della cerchia di Raffaello giovane, forse Domenico Alfani di Perugia, amico di Raffaello, suo corrispondente e collaboratore.

Nello Forti Grazzini

Esposta a Milano una scultura del 200 d.C. La portò in «dote» una sposa romana

Anche le bambole hanno la loro Eva



Un'antica bambola di legno

MILANO — Chi è Creperela Tryphaena e perché si parla tanto bene di lei? Molti già lo sanno e altri li informiamo subito: Creperela era, anzi fu, una fanciulla romana nata da ricca famiglia libertina (cioè di schiavi liberati) probabilmente di origine greca, vissuta intorno al secondo secolo dopo Cristo. Chi ci parla di lei è una piccola bambola d'avorio ritrovata nella tomba della giovane morta forse nel giorno stesso delle nozze. La bambola è ora esposta, dopo accurati restauri, al Museo di Milano (via S. Andrea) dove con la sua dolce fascinazione attira un pubblico numeroso e racconta tutto ciò che sappiamo di Creperela.

Una fanciulla molto amata venne sepolta con tutti gli onori in una ricca tomba dai parenti affranti e dallo sposo troppo presto abbandonato. Il 10 maggio 1980, durante gli scavi per il Palazzaccio la sepoltura tornò alla luce. La scoperta andò subito sotto il segno della «magia»: nel sarcofago semplice ma elegantemente scolpito fu ritrovato il corpo di Creperela (attorno al capo una coroncina di mirto inspiegabilmente intatta) con accanto una piccola bambola di preziosa fattura, verso la quale il volto della morta era rivolto come in un ultimo tributo d'affetto. Altri reperti: un piccolo cofanetto-necessaire contenente gli oggetti da toilette della bambola stessa e numerosi gioielli.

Ed ecco che fra Creperela e la sua bambola è avvenuta una completa identificazione. La scultura rappresenta infatti una fanciulla dai piccoli seni e dalla pettinatura «imperiale» che ha consentito di datare il tempo e l'ambiente sociale della ragazza. Il piccolo profilo d'avorio è ormai per noi il ritratto della fanciulla strappata da una morte misteriosa ai suoi cari e al promesso sposo Fileto, il cui nome è inciso su un anello di fidanzamento.

Maria Novella Oppo

Rinascita nel n. 46 da oggi nelle edicole

- Il Congresso dell'alternativa (editoriale di Luciano Barca)
● La proposta comunista. I temi essenziali del documento congressuale (di Giuseppe Chiarante)
● Velocità e pericoli dell'operazione restauratrice di De Mita e Fanfani (articoli di Giuseppe Caldarola, Sergio Caravini, Massimo Ghia, Claudio Petruccioli, Lina Tamburrino)
● Pentiti e dissociati (di Luciano Violante)
● P2: tattiche, alleanze e programmi del partito occulto (articoli di Stefano Rodotà e Giuseppe D'Alena)
● L'Egitto tra frustrazione e speranza (dal nostro inviato in Medio Oriente Massimo Loche)
● L'America incerta: riarmo o dialogo? (articoli di Marco Calamai e Santi Aiello)
● Attori e miti della «nuova destra» (di Bruno Gravagnuolo)

LIBRI

- Quando Croce fu chiamato compagno (una lettera inedita di Benedetto Croce a Nitti)
● Recensioni per Pasolini, Caffè, Gaeta, Resti, de la Bretonne, Dionigi, Tiziano Rossi, Bentham, Dickens, Brunetta, Wechsler, Teller, Debenedetti, Callos, «Passato e presente»

Bruno Cremascoli PER NON STARE AL GIOCO



...ci siamo abituati a tutti gli scandali, a tutte le crudeltà, a tutte le mode, a tutte le fellerie e a tutte le fandonie.

Dalla introduzione di Davide Lajolo

LA PIETRA Via Flaminia Testi 75 - Milano

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

DICEMBRE '82

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

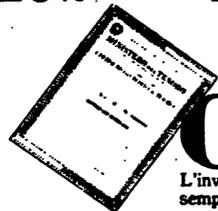
- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
● L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 2 o 4 anni.
● La cedola di scadenza alla fine del primo semestre è del 10%.
● L'interesse dei semestri successivi è pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio. Il premio è di 0,40 di punto per i certificati biennali e di 1 punto intero per quelli quadriennali.

- Sono disponibili da 1 milione in su.
● I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
● Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
● Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall'1 al 10 dicembre

Table with 4 columns: Prezzo di emissione, Durata, Prima cedola semestrale, Rendimento annuo 1° semestre. Values: 98,50%, 2 anni, 10%, 22% circa; 98%, 4 anni.



CCT L'investimento esentasse sempre a portata di mano

Si allarga l'indagine per i 500 mila mutuatati inesistenti I medici accusati si difendono e denunciano l'assessore

Ieri sono stati emessi altri 36 mandati di comparizione - L'inchiesta sarà estesa anche agli amministratori sanitari della Regione e alle USL - Dichiarazioni di tutte le associazioni in difesa della categoria

I medici si difendono e passano al contrattacco. La federazione dei medici generici (FMG) ha denunciato ieri l'assessore regionale alla Sanità Pietro Santarelli per omissione d'atti d'ufficio. La prima reazione all'indagine che colpisce 440 sanitari nel Lazio per essersi fatti pagare per 500 mila mutuatati inesistenti è venuta dalla categoria. In sostanza i medici hanno ribaltato le accuse addobbandole tutte le colpe dello scandalo alla Regione.



«Non esistono le condizioni per portare avanti questa indagine», ha detto il segretario regionale della FMG Biondi. L'assessore Pietro Santarelli, ha consegnato al magistrato un tabulato con i nomi degli assistiti, «sporcò». L'elenco non corrisponde alla realtà perché si basa su dati che risalgono dalla fine del 1980 e da allora non sono stati più aggiornati. Nonostante le nostre ripetute richieste. La responsabilità di questa inadempienza è della giunta regionale, tanto che è stata lei stessa a chiedere di effettuare i pagamenti in base ad una nostra autodenuciatura mensile sul numero degli assistiti.

I medici hanno anche mostrato il modulo con cui ogni mese chiedono alla Regione il saldo. Nel foglio c'è scritto che la somma richiesta dovrà essere in parte rimborsata non appena, giunto dalla Regione l'elenco effettivo dei pazienti in cura si saranno eliminati i mutuatati fantasma. Ma il foglio aggiornato dalla Regione non arriva ancora. «Tra l'altro — è stato precisato — noi ci siamo limitati a segnalare solo il numero degli assistiti e la vecchia lista di provenienza, ma non i nomi. E quindi impossibile che possa essere contestato il modo di avere manipolato i nomi dei mutuatati o di non aver cancellato quelli di persone decedute o trasferite in altre città. I mutuatati fantasma non sono aggiunti perché la Regione non ci comunica le variazioni.

I medici in sostanza contestano globalmente il modo con cui è stata gestita quest'inchiesta partita proprio su sollecitazione dell'assessore al bilancio Gallenzi. «La giunta sostiene — ha detto ancora il dottor Biondi — di non poter elaborare un elenco completo e aggiornato degli assistiti nel Lazio. Eppure pro-

prio nei sotterranei del palazzo regionale c'è un centro meccanografico di proprietà dell'ex INAIL che è riuscito in tre mesi a fornire ai medici hanno citato un tabulato aggiornato per nove milioni di abitanti. Anche sulle cifre dei mutuatati fantasma, che secondo l'inchiesta sarebbero cinquecentomila, i medici hanno da ridire. Secondo loro solo la metà (e cioè tutti gli assistiti che sono morti in questi due anni ma non sono stati cancellati) sarebbe inesistenti tutti gli altri o sono nuovi iscritti che negli e-

lenchi dell'80 non comparivano o sono cittadini non residenti a Roma ma che usufruiscono dell'assistenza (tra questi come esempio i medici hanno citato l'assessore al bilancio Gallenzi che vive ad Anzio ma viene assistito a Roma). «Ci auguriamo — ha concluso Biondi — che il magistrato chiuda questa inchiesta invitando l'assessore alla sanità della Regione a fare il proprio dovere».

Favorevolmente è stata accolta invece la proposta di Franco Prisco e Antonello Faloni (assessori alla sanità e al bilancio del Comune di Roma) di registrare all'anagrafe insieme ai dati di ogni cittadino anche il nome del medico curante. Altre proposte di posizione sono venute dall'ordine dei medici di Roma che in un comunicato ha dichiarato: «Provvederemo nei prossimi giorni a mettere in atto le iniziative finalizzate ad un radicale cambiamento della situazione alla difesa dell'onorevolezza dei medici, alla denuncia di tutte le responsabilità esistenti anche all'interno della categoria. La responsabilità di quanto oggi ricade sui medici sarebbe da addebitare sempre secondo l'ordine al disordine burocratico, al mancato accordo organizzativo alla sanità, all'inefficienza delle USL».

Uguale d'urto sono i comunicati del Sindacato Unitario Medici d'Italia e quello dell'Associazione Nazionale dei Medici Condotti. Quest'ultima dopo avere ricordato che i medici non possono essere incriminati per un accordo richiesto dalla Regione senza la sua approvazione, ha chiesto che la magistratura per fornire se necessario elementi sulla vicenda.

«Ma per il governo Roma esiste?»

Un duro atto di accusa contro il governo, colpevole di disinteressarsi degli enormi problemi di «Roma capitale», viene da un esponente socialista della giunta comunale. L'assessore al piano regolatore Vincenzo Pietrini. Un atto di accusa, ma anche un invito pressante, sempre al governo, perché si assuma fino in fondo le sue responsabilità.

Per Pietrini, che ha rilasciato una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, è il «disinteresse della classe politica nazionale che rende ingovernabile Roma». Con l'Anno Santo, aggiunge, «non si tengono affetti i compiti di sopra delle sue forze e il governo dovrebbe porsi il problema di cosa fare per la sua capitale». Pietrini precisa che l'amministrazione capitolina dovrebbe essere aiutata a realizzare, con adeguati finanziamenti, quelle strutture necessarie ad una capitale europea.

L'assessore socialista passa poi ad elencare le grandi opere pubbliche di cui la città ha bisogno e per le quali è indispensabile il contributo del governo nazionale: il nuovo centro direzionale, un centro fieristico e congressuale, nuove infrastrutture pubbliche di tipo culturale, come l'Auditorium. «Questo governo — aggiunge Pietrini — si vuole presentare con una veste manageriale e di efficienza più elevata degli altri. E bene, allora, che chiarisca quale atteggiamento vuole tenere in merito a questi problemi».

Contraddittoria testimonianza di Paolo Bianchi



Antonio Leandri con la fidanzata

Un pentito: «Leandri non venne ucciso per errore»

Secondo il testimone, il giovane conosceva uno dei suoi killer e lo stesso avvocato scambiato per lui

È probabilmente uno dei casi più misteriosi e controversi di quest'ultimo anno di piombo. L'assassinio di Antonio Leandri, giovane operaio della «Contraves», ammazzato da un commando di fascisti in piazza Dalmazia, è diventato ormai un «caso» sia per la giustizia, che per la stessa destra eversiva. Fu davvero ucciso per errore, al posto dell'avvocato Arcangelo? Oppure era proprio lui la vittima prescelta dal «commando» nero? Intorno a questo interrogativo sta ruotando da molte settimane il più importante dei processi contro la destra. E intorno a questo episodio di tre anni fa si sta ricomponendo il quadro della strategia eversiva dei primi anni '70 fino ad oggi. Non a caso, dietro la gabbia degli imputati, siedono «ideologi» e «manovali», personaggi di spicco del pericolo Ordine nuovo.

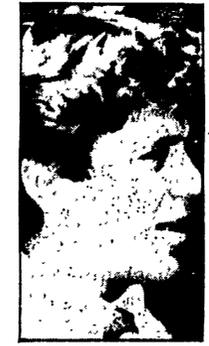
C'è Paolo Signorelli, capo riconosciuto della base fascista più violenta. C'è Sergio Calore, capo del «commando» che uccise Leandri, e braccio destro di Signorelli, dalla cella nera di Tivoli in poi. C'è «Giuseppe Fioravanti, uno dei presunti assassini di Leandri, feroc killer del NAR, per il quale è stato chiesto un ergastolo dal tribunale di Padova. E ci sono i giovanissimi «neri» accusati di aver materialmente sparato contro il giovane operaio sotto lo studio di Angelo. Sono Mariani, D'Inzilzo, Frotti.

L'udienza di ieri mattina, cioè che «avrebbe avuto» un verdetto di «colpa», Paolo Bianchi, ha contribuito ad «oscurare» ancora di più questa vicenda. Perché Bianchi, pur mostrandosi disponibile a riferire le sue informazioni, appariva «contraddittorio in molti punti». «È detto per esempio che l'«ideologo» in questione era sicuramente un «infiame», e che nessun fascista lo voleva eliminare. Ma fu proprio Bianchi a scaricare sul

quest'ultimo sembra un personaggio-chiave. Lo ha tirato in ballo sempre Paolo Bianchi a proposito dei suoi rapporti con Signorelli e con tutto il gruppo dei fascisti di Tivoli. Secondo Bianchi, fu questo ufficiale a fornire nella metà degli anni '70 informazioni riservate dell'ufficio antiterrorismo di Santillo, in cambio delle notizie su «Lotta continua» e «Potere Operaio» raccolte da Signorelli. Ieri mattina, l'«ideologo» nero ha però reagito con violenza a quest'ultima affermazione, negando di essere una spia dei carabinieri.

Processo all'agente che uccise Giaquinto

Si apre oggi il processo per la morte di Alberto Giaquinto, il giovanissimo estremista di destra ucciso da un agente di polizia durante una manifestazione organizzata dal Fuan a Centocelle il 10 gennaio 1979. Quel poliziotto è ora sul banco degli imputati dopo il rinvio a giudizio del giudice Ettore Torri, sulla base di alcune perizie tecniche balistiche. In pratica, l'agente dovrà rispondere di un eccesso colposo di legittima difesa. L'imputato, da parte sua, ha sempre sostenuto di aver agito per timore che Giaquinto potesse colpirla con la sua pistola. Un caso molto controverso, dunque, che riporta davanti alla magistratura le antiche polemiche sull'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine.



NELLA FOTO: Alberto Giaquinto

Un pensionato muore solo in casa. Se ne accorgono dopo molti giorni

Il triste «giallo» della mano staccata

Francesco Barcellona, 62 anni, venne trovato cadavere dai vicini - La polizia mortuaria lo trasportò in obitorio - Ma dal cadavere decomposto si era staccato un arto, scoperto ieri mattina in strada, sopra un divano - Per molte ore si è pensato ad un delitto

Il macabro «giallo» comincia ieri mattina. Una mano in avanzato stato di decomposizione, «presumibilmente di giovane donna», dicono i periti viene trovata vicino ad un cassetton dell'immondizia, in via Achille Grandi, all'incrocio con via Giolitti, sopra un vecchio divano. La polizia, subito avvisata, avvia le ricerche. Si avanzano le ipotesi più svariate. La vittima di un omicidio? Lo squallido scherzo di un pazzo? O addirittura un delitto della malavita? Per tutta la giornata le indagini girano ovviamente a vuoto. Poi la sorpresa. Ai cronisti che si recano sul posto, gli inquilini dello stabile raccontano la storia di quel povero vecchio uomo. Ne viene fuori una vicenda incredibile.

Poco meno di un mese fa, al secondo piano dello stabile di via Achille Grandi numero 12, muore da solo, senza nemmeno un familiare o un amico ad assisterlo, il signor Francesco Barcellona, pensionato di 62 anni da tempo sofferente di cuore. Come spesso avviene in questi casi, nessuno se ne accorge. Tranne i vicini, che non lo vedono uscire di casa da giorni e giorni. Venerdì scorso, uno degli inquilini, insospettito, avverte gli altri, e si decide di aprire l'appartamento. Il corpo di Francesco Barcellona, ormai quasi decomposto, giaceva sul vecchio divano del salotto. Viene chiamata la polizia mortuaria, che provvede a tra-

portare l'uomo all'obitorio. Passano alcuni giorni. E sono di nuovo gli inquilini a interessarsi del «caso». Dall'appartamento del signor Barcellona esce ancora un odore fortissimo. Non solo. Dallo stipite della porta, escono vermi, che s'infilano negli altri appartamenti. Il condominio decide così di chiamare una ditta per la disinfestazione. Ma il sabato è tutto chiuso. Passano altri due giorni. Il lunedì arrivano gli operai della ditta, e provano a ripulire l'ambiente. I vermi però continuano ad uscire dalla casa. A questo punto il capo-condominio decide di entrare nell'appartamento di Barcellona, per gettare via il divano ed altri rifiuti. Così finisce tutto nel

cassonetto della nettezza urbana, tranne il divano che non entra. Ieri mattina il macabro ritrovamento. Una voce anonima telefona al «112» annunciando di aver notato tra i cuscini di quel vecchio mobilio un arto umano. Ed arriva subito la polizia. Nessuno collega immediatamente quel ritrovamento alla triste storia del signor Barcellona e dei suoi inquilini. I quali sono ovviamente certi che quella mano appartenga all'anziano morto. «Probabilmente sarà rimasta incastrata nel divano durante il trasporto della polizia mortuaria — dice una signora —. Evidentemente nessuno se ne è accorto...».

r. bu.

Violentata per un anno ragazzina di 14 anni

Un uomo di 43 anni Giovanni Fanti è stato arrestato dai carabinieri di Sabaudia con l'accusa di aver violentato per un anno di seguito una ragazzina di 14 anni. R. C. (queste le iniziali della giovane) ha tenuto a lungo segreto la sua allucinante vicenda e solo pochi giorni fa ha trovato il coraggio di raccontare tutto ai suoi genitori. Questi si sono rivolti subito ai carabinieri per la denuncia, ma prima di finire in prigione Giovanni Fanti ha avuto il tempo di vendicarsi.

Ha inseguito la ragazzina, l'ha bloccata per strada e ha cercato di strangolarla. Poco più tardi R. C. davanti agli inquirenti ha confermato tra le lacrime la sua storia e le continue violenze subite. Ha detto anche di non aver denunciato Giovanni Fanti per il timore di essere ucciso.

La crisi c'è, è vero, e il Lazio la sta pagando a caro prezzo. Nel primo semestre di quest'anno le ore di cassa integrazione sono state 22 milioni, un numero enorme, il 50% in più rispetto allo stesso periodo del 1981. La giunta regionale, per bocca del suo presidente, il socialista Giulio Santarelli, prende atto dunque di una realtà amara e carica di rischi. Non solo, lancia anche critiche — per la verità non troppo coraggiose — all'azione del governo, che «impone limiti e condizioni» all'azione delle Regioni, che quest'anno (e così sarà anche nel prossimo) sono state costrette a spendere molto meno che nel 1981. Ci sarebbe di che sperare, ma sarebbe una pura illusione. Se è vero che il governo si rende conto che il male è serio, è anche vero che non sa proprio che pesci pigliare.

Insomma, tutto lascia credere che anche nei prossimi mesi la giunta regionale si muoverà come in quelli passati, con un bilancio quasi catastrofico: nel- l'anno che sta per chiudersi, l'eccessivo è infatti riuscito a spendere soltanto il 17% dei soldi stanziati, il che significa che decine di miliardi stanno svaluotandosi nelle depositarie. E fuori c'è la crisi: «Per uscire dall'equivoco — ha detto Ciofi nel suo intervento — la Giunta ha un mezzo: presentare subito il piano regionale di sviluppo, connesso con il quadro di riferimento, e il bilancio per il 1983, senza ricorrere all'esercizio provvisorio. Invece di dire subito cosa si intende fare, dati alla mano. Ecco cosa proponiamo di fare subito i comunisti: 1) in merito allo scontro sociale in atto, la Giunta deve prendere posizione per rinuovare le resistenze della Confindustria a trattare sui contratti; 2) occorre mobilitare, con procedure d'urgenza e straordinarie, tutte le risorse disponibili (leggi, soldi stanziati e non spesi) per garantire l'occupazione; 3) la Giunta deve anche prendere un'iniziativa adeguata per arrivare ad un abbassamento dei tassi di interesse, in particolare per la piccola e media impresa, strangolata anche dall'alto costo del denaro; 4) contrattare con le sindacati e con le industrie, pubbliche e private, precisi programmi di investimenti e di governo del mercato del lavoro, per garantirne anche una mobilità sostenuta da una seria riqualificazione professionale; 5) non si deve puntare al ridimensionamento, ma alla riqualificazione dei servizi sociali. Si si spende troppo, si controlla meglio la spesa; 6) è urgente definire, in un'opportuna conferenza con gli enti locali, programmi coordinati di interventi e di realizzazione di opere. Nel dibattito sono intervenuti anche il socialista Di Segni, il repubblicano Bernardi, il democristiano Pucci, Vanzi del PdUP e la missina Albani.

La crisi agro-alimentare nel Lazio

400 mila ettari di terre incolte ma il latte lo importiamo dalla Germania

Una piattaforma di Cgil-Cisl-Uil Chiamata in causa la Regione

La crisi petrolifera e su tempo mette a nudo la nostra sudditanza rispetto ai paesi produttori. E passi per la questione petrolio. Di «oro nero» ne abbiamo poche simboliche goccie, anche se bisogna pur pensare alla creazione di fonti alternative, ma quello che è più inquietante è che per quanto riguarda la produzione agro-alimentare continuano a fare la parte dei gregari. Poco o nulla è stato fatto per contestare anche in questo settore quella politica internazionale che ci colloca in una posizione di inferiorità sul mercato mondiale dei cereali e sotto il controllo delle multinazionali americane e 100 di questi trust internazionali controllano il 50% del mercato agro-alimentare mondiale. Dall'universo passiamo all'Italia e, tanto per fare un esempio, scopriamo che il 90% del mercato dei surgelati è controllato dalla multinazionale Unilever.

Con l'aiuto poi della piattaforma regionale per il comparto agro-alimentare elaborata dalla Ggil-Cisl-Uil e presentata ieri in un incontro svoltosi nei locali della Cisl, andiamo a vedere quale è la situazione nel Lazio. Basta anche un impatto superficiale per capire che anche qui si riproducono in scala le distorsioni che esistono a livello nazionale. Anche il Lazio non sfugge a quella logica economico-politica che mortificando le capacità produttive ha imposto un ruolo di puro consumo. Prendiamo le industrie alimentari. In provincia di Roma ci sono i grossi impianti: Fincind, Simevit, Ciri, Piamon, ma il loro rapporto con la produzione agricola regionale è quasi nullo. Il 90% delle carni lavorate viene dall'estero persino il latte arriva dalla Germania. Un altro esempio? Il settore della carta: il Lazio è la seconda regione italiana per entità produttiva e addetti (3610) ma il 96% della cellulosa e il 50% della carta da macero non è made in Italy. È paradosso del pa-

radossi il Lazio si permette il lusso di lasciare incolti qualcosa come 400.000 ettari di terre pubbliche. In una situazione certo non nuovissima ma che in un momento di crisi economica profonda fa gridare e in modo ancora forte allo scandalo. Ma fare dello scandalo non è mai produttivo e la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil con la sua piattaforma si pone obiettivi e finalità che vanno al di là della facile denuncia. Certo da questa piattaforma-quadro bisognerà poi arrivare alla definizione di piattaforme territoriali più specifiche, ma i cardini, gli assi portanti del progetto sono già delineati. Il sindacato insiste molto sulla realizzazione di piani di zona.

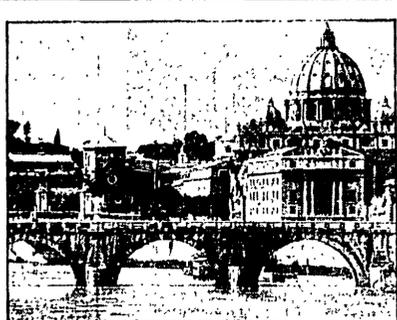
È indubbio che sono necessari innanzi tutto investimenti, ma si tratta anche di stabilire in modo preciso come spendere i soldi. Quindi non finanziamenti a pioggia caso per caso, azienda per azienda, ma, dopo uno studio appro-

fondito, arrivare a definire dei progetti integrati che tengano conto delle «vocazioni» delle singole zone, della loro consistenza e capacità produttiva. I piani di zona devono costituire una sorta di griglia attraverso la quale filtrare gli investimenti previsti nei piani di settore. E questo significa che un progetto di sviluppo deve essere approvato e venuto fuori dall'intreccio tra piano per la zootecnia e per la forestazione, ad esempio.

La piattaforma unitaria non è comunque una scatola chiusa ma, anzi, nelle intenzioni del sindacato uno strumento per costringere ad un confronto serrato tutte le forze produttive interessate e gli enti locali. In particolare modo la Regione che ha gran voce in capitolo su questa questione.

Nel settore agricolo la Regione ha soldi da investire e che con un loro 5% costituiscono il grosso della manodopera bracciantile. un ruolo per coinvolgere e coordinare l'intervento delle finanze pubbliche, deve varare una legge per l'utilizzazione delle terre pubbliche abbandonate. Sono tutte iniziative da mettere in cantiere in tempi stretti perché l'accumulare nuovi ritardi significherebbe rendere ancora più drammatico il deficit alimentare della nostra regione che è ora di 2.000 miliardi, significa dire un ulteriore colpo ai livelli occupazionali che dal '76 all'80 sono diminuiti di 4.000 unità e arrestare quel fenomeno di degrado di questa fetta del mondo lavoro dove i lavoratori fissi sono ormai solo il 20% e dove invece rischia di incancrenirsi la piaga del lavoro nero, del caposala.

Alluvioni sport e mulini: ecco il Tevere di cento anni fa



Il Tevere com'era cento anni fa, com'è oggi e quale la lezione che dalle sue trasformazioni gli amministratori della città possono trarre. Questo, a grandi linee, il contenuto di un bellissimo album fotografico presentato ieri dal ricercatore Armando Itavaglioli che ha messo a confronto le immagini dell'epoca umbertina con quelle odierne.

Il volume illustra con dovizia di immagini tutta la vita che si svolgeva allora sul Tevere: le

alluvioni, naturalmente, ma anche i mulini che sorgevano proprio sugli argini, l'attività agonistico-sportiva allora assai fiorente e, infine, la grande operazione tecnica che condusse alla ricostruzione del sistema muraglioni-lungosovere-collettori.

Il volume che è stato pubblicato dal Banco di Roma contiene anche delle originali proposte per abbellire il «troppo monotono asfalto» dei muraglioni e nel crescere copiosi vegetali o arricchirli con quadri murali mosaici.

Vetere per la pace: il dieci a piazza di Spagna, ci sarà questa grande città

Ormai ci siamo quasi, tra pochi giorni arriva in città la marcia per la pace Milano-Comiso. Roma la accoglierà Venerdì 10 a piazza di Spagna, concentramento dal quale partiranno per le vie del centro, i cortei diretti per una veglia al Teatro Tenda «Seven up».

È un decisivo appuntamento per Roma — ha dichiarato ieri il sindaco Ugo Vetere — un altro tassello importantissimo per la formazione di una salda e diffusa coscienza che identifica la pace come il bene supremo per l'umanità. Quando sono in gioco i valori fondamentali della civiltà e si accrescono spaventosamente i rischi dei conflitti dalle inimmaginabili e terribili conseguenze il dovere di ogni uomo libero è quello di mobilitarsi perché ovunque prevalgano e si affermino le ragioni della vita, della giustizia, della tolleranza. Siano dunque benvenuti nella nostra città i messaggeri di pace — così si chiude la dichiarazione del sindaco — e siano certi che nella loro marcia li accompagnerà il profondo sentimento di pace e solidarietà dei cittadini della capitale.

Le adesioni all'appello lanciato dal comitato romano per la pace crescono ogni giorno, l'organizzazione per l'accoglienza si avvale della preziosa collaborazione di Giuseppina La Torre, vedova del compagno Pio, assassinato dalla mafia. Nelle scuole ci sono momenti di discussione, ciascun istituto vuole portare il suo contributo alla giornata dei dieci.

Queste sono le iniziative raccolte: Alberto Asor Rosa, Giancarlo Ferretti, Radio In. Per la redazione di noi donne hanno risposto all'appello Franca Colli, Franca Fabiani, Stefania Giorgi, Anna Maria Guadagni, Lella di Paolo, Silvia Neonato, Valentina Parlatto. Altre firme: Valentino Parlatto, Sandro Viola, Giuseppe Bontà, Arturo Gismondi, Carlo Magni, Giorgio Tecca, Antonio Cenedese, Stefania Caroselli, Maria Michetti, Marcello Romè, Paolo Leon Loredana Spataro, Aurelio Nisisti, Luigi Fusco, Paolo Bassacchi, Mirko Sovrate, Alberto Lariani, Maria Teresa Pennacchia, Maria Gloria Campos. E tanti, tantissimi altri ancora.

Cassa integrazione in fase calante, dice l'ISTAT

La cassa integrazione nel Lazio è in fase calante, questo perlomeno è quanto emerge dai dati ISTAT riferiti ai primi otto mesi dell'82. Nel periodo da gennaio ad agosto le ore di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) sono state complessivamente 20 milioni 191 mila mentre nei mesi di settembre e ottobre, furono 33 milioni e 140 mila. I dati provvisori per il mese di settembre indicano in poco più di un milione le ore di cassa integrazione autorizzate. Le rilevazioni dell'ISTAT evidenziano un miglioramento della situazione occupazionale nel Lazio. Ma il dato relativo alle persone in cerca di occupazione che sono salite da 186 mila a 190 mila deve far riflettere perlomeno sulla consistenza positiva del fenomeno. Vediamo, comunque, in maniera articolata, i dati forniti dall'ISTAT.

In massima parte (otto milioni 948 mila ore) nei primi otto mesi dell'82 gli interventi sono stati localizzati nella provincia di Roma. Nella provincia di Frosinone il ricorso alla cassa integrazione è stato pari a sette milioni 383 mila ore, contro i due milioni 846 mila ore della provincia di Latina e 728 mila ore circa del Reatino e le 286 mila ore circa del Viterbese. Per quanto riguarda i settori maggiormente interessati dall'intervento, secondo le statistiche ISTAT figura «in testa» l'industria meccanica, dove sono state autorizzate undici milioni 500 mila ore di trattamento integrativo. Nella chimica, le ore autorizzate sono state nei primi otto mesi dell'anno un milione 748 mila, nell'industria tessile un milione 374 mila, nell'industria poligrafica e della carta 170 mila ore.

Un settore in cui l'intervento della cassa integrazione è stato particolarmente pesante è quello del legno, con circa 879 mila ore. Nell'81 sul dato complessivo pesarono in modo determinante i milioni 720 mila ore nella provincia di Frosinone (nel periodo di ricorso alla «cassa» da parte della Fiat). In provincia di Roma, invece, nell'81 le ore autorizzate sono state complessivamente dieci milioni 921 mila, in quella di Latina cinque milioni 728 mila, nel Reatino un milione 321 mila e nel Viterbese 440 mila circa. La maggior parte degli interventi ha interessato anche l'anno passato il settore delle industrie meccaniche.

L'assemblea dei lavoratori Massey Ferguson

Dietro questi licenziamenti c'è un disegno: isolare il Sud



Sarà un vero e proprio incontro nazionale del gruppo, l'assemblea stamattina alla Massey-Ferguson di Aprilia. Ci saranno tutti e quattro i consigli di fabbrica degli stabilimenti italiani (Aprilia, Fabbro, Ravenna e Como), rappresentanti della F.L.M. e della CGIL-CISL-UIL regionale e nazionale, le forze politiche parlamentari, regionali e nazionali, ed esponenti del governo. E all'incontro prenderanno parte anche i consigli di fabbrica delle maggiori industrie del comprensorio Pomezia-Aprilia. Al centro del dibattito quindi, non c'è solo la decisione della multinazionale di chiudere lo stabilimento di Aprilia (licenziando 1400 lavoratori) ma l'intera politica del gruppo in Italia. L'assemblea è stata preparata con molta cura dai lavoratori della Massey che da diverse settimane sono impegnati in incontri con il governo, con gli enti locali interessati al problema e con le forze poli-

tiche, per discutere le iniziative necessarie ad impedire la minacciatissima chiusura. L'altra sera i lavoratori della Massey si sono incontrati con il Pci, con i compagni Gravano (della sezione Industria della direzione del partito), Gustavo Imbriani (secreto della federazione di Latina), Mario Bertì (vice presidente del consiglio regionale), Italo Tedeschi della sezione di Aprilia.

Il tentativo della Massey-Ferguson di chiudere lo stabilimento di Aprilia — ha detto Gravano — è una conferma della tendenza diffusa nella regione a cercare soluzioni alla crisi con il restringimento delle attività produttive. Quali sono allora le proposte del Pci? «Noi comunisti — ha proseguito Gravano — pensiamo che debbano essere revocati i 1137 licenziamenti allo stabilimento di Aprilia, il governo debba svolgere il ruolo che gli compete, e costringere la multinazionale a mantenere

fede agli accordi del luglio 1981, che prevedevano la salvaguardia dei livelli occupazionali».

Al termine dell'incontro la federazione del Pci di Latina ha emesso un comunicato nel quale vengono illustrate le proposte del Pci per risolvere la crisi della Massey-

Ferguson: revoca dei licenziamenti, rispetto degli accordi di luglio ed intervento programmato del governo in tutto il settore della meccanica agricola con la creazione di una struttura che consenta al governo di intervenire nelle aree in crisi.

Gabriele Pandolfi

Il comitato critica la Regione L'asfalto aggredisce le montagne antiche dell'aquila reale



«Suonano a dir poco umoristiche le dichiarazioni trionfistiche rilasciate di recente alla stampa (vedi «Messaggero» del 20-11-82) sui temi del Parco naturale dal presidente e dal vicepresidente della giunta regionale, nonché dall'assessore per la programmazione e dall'ufficio parchi. Queste righe, ben sottolineate, appaiono nell'ultimo documento depositato presentato dal comitato promotore del parco naturale regionale Monti Lucretili (Nord-Est di Roma) e firmato dal suo coordinatore Gilberto De Angelis. Parole dure contro affermazioni altisonanti del presidente della Regione Santarelli e dei suoi colleghi di giunta riguardanti lo stato di attuazione dei provvedimenti di istituzione del parco nella nostra regione. Una denuncia precisa e circostanziata, risalente al 25 novembre, indirizzata ai rappresentanti degli enti locali (Comuni, Provincia di Rieti, Regione) ai ministri (Agricoltura, Beni culturali) alla Soprintendenza, all'ispettorato forestale regionale, alla magistratura. Oggetto dell'intervento dei membri del comitato — che raduna organizzazioni naturalistiche come «Kronos 1991», o storiche come il CAI e numerosi studiosi e ricercatori universitari — è lo smantellamento della integrità territoriale del futuro parco dei Monti Lucretili.

Uno scempio sul patrimonio ambientale nel Comune di Orvinio. La lottizzazione di Colle Cantalupo, taglio dei boschi a colle Cerreta sui Lucretili

Monte Pellicchia (1368 metri). In questa zona sono numerose le testimonianze preistoriche e storiche dai resti paleolitici di ceramica di Roccapignone, alla villa pedemontana donata da Mecenate ad Orazio, nel S.p.A.C., presso Licenza (in provincia di Roma), invece, nell'81 le ore autorizzate sono state complessivamente dieci milioni 921 mila, in quella di Latina cinque milioni 728 mila, nel Reatino un milione 321 mila e nel Viterbese 440 mila circa. La maggior parte degli interventi ha interessato anche l'anno passato il settore delle industrie meccaniche.

Una strategia lucida ed accorta che reclama una diversa gestione del territorio. Una gestione che cancelli, oltre al vandalo demerito in questi giorni, anche gli altri, numerosi, abusi (risalenti all'81) quali quelli presso Licenza che insidiano l'aquila reale o presso Fiambrone Sabina, dove l'installazione di antenne radiofoniche ha deturpato il Monte Gennaro.

Stefano Lenzi

Interrogazione Pci-Pdup

I parlamentari: «per la Massey è il ministro che deve intervenire»

Un gruppo di parlamentari di diversi partiti (Pci, Pdup, Psi, Pri, Dc) ha rivolto al ministro dell'Industria la seguente interrogazione: «Quali provvedimenti ha preso lo Stato per ottenere la revoca dei 1137 licenziamenti chiesti dalla Massey già da alcune settimane e che rischiano di diventare, il 12 dicembre, una realtà di fatto? E poi: come si è mosso il governo per ottenere il mix ottimale di produzione, e cioè l'analisi e la ricomposizione della gamma di prodotti in relazione al mercato, nelle rispettive aziende Massey Ferguson italiane?»

Ed infine: come intende il governo utilizzare il fatto che la Massey reggeva ha abbondantemente usufruito di finanziamenti pubblici?»

«L'Interrogazione è allo sfascio. Si sommano ritardi, inadempienze, rinvii. Proprio per protestare contro questo stato di cose domani mattina una manifestazione si terrà sotto l'assessorato ai Lavori pubblici della Regione (in via Monzambano). Una delegazione sarà poi ricevuta dall'assessore Sbordella. L'iniziativa è stata decisa per protestare contro il permanere di un rapporto antidemocratico dell'Iscp, che proprio in questi giorni ha inviato agli inquilini maxi-bollette per i riscaldamenti contro il mancato riconoscimento di vertenze sindacali a parte (sui servizi, e sull'applicazione dell'equo canone), contro il mancato decentramento dell'Istituto.

Domani mattina manifestazione sotto l'assessorato Lavori pubblici della Regione

«No alle maxi-bollette dell'Iscp»

L'Istituto continua nei rinvii - «Serve subito la riforma» - Una campagna sulla casa lanciata anche dal Pdup

«L'Interrogazione è allo sfascio. Si sommano ritardi, inadempienze, rinvii. Proprio per protestare contro questo stato di cose domani mattina una manifestazione si terrà sotto l'assessorato ai Lavori pubblici della Regione (in via Monzambano). Una delegazione sarà poi ricevuta dall'assessore Sbordella. L'iniziativa è stata decisa per protestare contro il permanere di un rapporto antidemocratico dell'Iscp, che proprio in questi giorni ha inviato agli inquilini maxi-bollette per i riscaldamenti contro il mancato riconoscimento di vertenze sindacali a parte (sui servizi, e sull'applicazione dell'equo canone), contro il mancato decentramento dell'Istituto.

Davanti a questo stato di cose, i comunisti chiedono invece che venga rapidamente attuata la riforma dell'edilizia pubblica che prevede appunto il superamento degli attuali Iscp, l'approvazione di una legge regionale di coordinamento e controllo sugli atti dell'Istituto, la definizione di provvedimenti per l'eliminazione della morosità, colpendo duramente quella ingiustificata e chiudendo positivamente le altre; l'approvazione di una legge regionale per i nuovi criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica; infine una proposta di canone sociale che superi la legge 513 e che sia invece legata alle reali condizioni degli alloggi, alle ubicazioni, al reddito netto degli assegnatari e al costo di riproduzione degli appartamenti.

Queste sono anche le richieste che gli inquilini avanzeranno domani mattina all'assessorato ai Lavori pubblici, chiedendo impegni concreti per il superamento della situazione di difficoltà dell'Istituto autonomo per le case popolari.

Ormai la situazione dell'Iscp, che abbiamo denunciato da tempo, ha raggiunto livelli di guardia. I comunisti hanno chiesto nei giorni scorsi le dimissioni del presidente, il socialista Chimentini, che continua nella sua politica di rinvii e di inadempienze, non rispettando gli impegni assunti.

Una campagna cittadina sulla casa. È stata promossa dal Pdup per rispondere concretamente all'emergenza abitativa, non con strumenti parziali e deboli — è detto in un comunicato — ma attraverso soluzioni «forti», anche se temporanee, legate strettamente alla prospettiva. Per questo, secondo il Pdup, è necessario, oggi più che mai, lavorare per garantire davvero il «passaggio da casa a casa». Questo è possibile utilizzando strumenti operativi concreti.

Il Pdup avanza precise proposte. Occorre innanzitutto — è detto nel comunicato — che la commissione per la graduazione degli sfratti si riunisca e che il Comune chieda ufficialmente la destituzione dall'incarico del funzionario della pretura che, con la sua assenza impedisce alla commissione di lavorare. Bisogna poi che i 1248 appartamenti dell'Iscp pronti, siano resi disponibili subito. È necessario ricorrere alla requisizione temporanea e di urgenza — dice il Pdup — degli alloggi degli enti previdenziali per consegnarli, provvisoriamente, alle famiglie sfollate in attesa di una casa popolare. Nella piattaforma si chiede anche la revisione dei criteri di assegnazione delle case popolari (includendo giovani coppie, anziani, ecc.). Il Pdup, infine, avanza altre due proposte: la costituzione di una «cassa» pubblica per il recupero del patrimonio abitativo. La seconda: la costituzione di un Comitato cittadino per la riapertura del mercato dell'affitto con forze politiche e sociali, sindacali e di movimento.



Di nuovo in lotta per impedire lo smantellamento della CEAT

Quattro ore di sciopero questa mattina in tutto il gruppo CEAT. Ad Anagni i lavoratori si riuniscono in assemblea aperta a cui hanno invitato tutte le forze politiche, le amministrazioni della zona, i rappresentanti del ministero dell'Industria e del Lavoro. Al centro del dibattito il problema di sempre: come evitare la chiusura di questo stabilimento che dà lavoro a circa 1500 operai. In questi ultimi giorni le cose stanno volgendo al peggio; la trattativa tra le parti non fa nessun passo avanti, il ministero dell'Industria non riesce a formulare una proposta che possa essere accettata dal movimento sindacale.

L'ultimo incontro al ministero era stato anzi del più burrascoso: Marcora aveva avanzato un'ipotesi di soluzione della vertenza completamente allineata a quella della direzione aziendale. Dei 580 lavoratori che sono ancora in produzione infatti solo 200 avrebbero conservato il posto fino a giugno dell'83, gli altri 380 sarebbero andati in cassa inte-

graziosa a far compagnia ai 900 che ci stanno ormai da svariati mesi. I 200 rimasti in produzione avrebbero svolto tutte le operazioni che servono alla CEAT per smontare lo stabilimento e chiuderlo. Questa proposta ha trovato l'opposizione del sindacato che è assolutamente contrario alla chiusura della fabbrica. Di fronte alla grave crisi che attraversa la CEAT dovuta al crollo del mercato del pneumatico i lavoratori sono disposti a fare i sacrifici necessari per avviare un'opera di risanamento del gruppo ma questo non può significare lo smantellamento della fabbrica di Anagni ed in prospettiva anche quella di Sestimo Torinese.

«Oltretutto — dicono al sindacato — la CEAT aveva iniziato l'operazione di smontaggio di alcuni impianti che sarebbero stati riutilizzati a Torino. Non si capisce perché questa produzione può essere fatta a Torino e non ad Anagni. Comunque per ora la smobilitazione è stata bloccata, ma la paura della

Luciano Fontana

Itinerari del Lazio Nel paese della Tuscia dove le case si affacciano sul nulla

L'usanza di costruire le abitazioni vicino al baratro, sopra il torrente

È il perché più frequente dei bimbi che vengono srotolati in gita per le strade del Lazio (e del centro-sud in genere): perché i paesi una volta li costruivano lassù, su un monte, una collina, un'altura qualsiasi, e qualcuno a guardarli dalla strada (che corre dove gli è più comodo), sembra quasi appeso al cielo, il li per cadere da un momento all'altro.

Ogni babbo trova le risposte che vuole (alcune sono ovvie, peraltro). A quelli che vogliono fare bella figura si può suggerire una finezza classificatoria. Non tutti i paesi «alti», infatti, sono «alti» nello stesso modo: ci sono i centri «di sprone», ovvero quelli costruiti su uno sperone roccioso, prevalentemente tufo; quelli «di pendio» (ovvio, no?); quelli «di dorsale» («a cavallo» di una dorsale montuosa) e infine quelli «di cocuzzolo» (si chiamano proprio così).

Lasciamo stare, per stavolta, gli altri tipi e tentiamo un utile approfondimento in loco del primo. Centri «di sprone» ce ne sono un po' dappertutto nel Lazio, ma il loro regno incontrastato è la Tuscia, ovvero la parte interna della provincia di Viterbo.

Uno dei più suggestivi è «Calcata», che in il pregio, nel «secondario», di essere anche abbastanza vicino a Roma (una cinquantina di

chilometri). Prendete la Cassia fino a Settenne e qui il bivio per Mazzano Romano e Faleria: in una quindicina di chilometri sarete arrivati.

Il paese è minuscolo e lo si è visto tutto prima di accorgersene. Appena arrivati, però, corre ad affacciarsi sullo sperone di roccia dove le case improvvisamente si affacciano «nel nulla». Avrete un'idea precisa non solo della tipologia urbanistica dei vecchi centri «di sprone», ma anche di un'altra meno tecnica e più curiosa circostanza. Capirete, cioè, il motivo per cui, almeno fino agli anni '30, la centri come questo regnava una rigida gerarchia nel valore delle abitazioni (e conseguentemente del prestigio degli abitanti). Quanto più le case erano vicine al baratro, tanto più erano pregiate. Quelle che vi si affacciavano erano le più ambite. Perché? Perché erano le case «con la butta», ovvero quelle i cui possessori non dovevano faticare più di tanto a liberarsi dei rifiuti. Di tutti i tipi. Il fondo al burrone scorre il torrente.

I tempi, grazie a dio, sono cambiati. Ma, se vi vien voglia di guardare qualcuno di questi centri «di sprone» dal basso (e spesso ne vale la pena), attenzione. C'è sempre qualcuno che non si adegua ai tempi in cui vive, ma a Calcata non succede. Tranquilli, guardatelo noi.

CALCATA

Lettere al cronista

Senza gas, al freddo nei palazzi ltracci

Caro Unità, abbiamo da appena un mese nelle case costruite dalla cooperativa ltracci al Casilino (piano di zona R1). Abbiamo l'acqua e la luce, gli stufi facendo gli affacci per gli impianti telefonici, ma il metano non arriva, non se ne parla. E così 235 famiglie (tante sono quelle che vivono in questi palazzi) stanno al freddo, perché il riscaldamento, centralizzato, funziona a gas. Abbiamo fatto il fatto grosso sacrifici per comprare questa casa. Ci domandiamo: perché l'itragas ci mette

«Sono pensionata, non ho più casa...»

Caro Unità, sono una pensionata di 58 anni, vivo con mio marito in una casa di Torre Angela. Vivevo perché da due giorni sono stata sfrattata. È arrivato l'ufficiale giudiziario e la polizia e ci hanno cacciato fuori senza pensarci su. Siamo male, a letto, ma non hanno voluto sentire ragioni. La prima notte io ho dormito in casa di un'amica, mentre mio marito, che è anche malato, ha

passato la notte in macchina, al freddo. Non abbiamo figli, né parenti che ci possano ospitare. Non sappiamo dove sbattere la testa. Chiediamo una stanza in pensione, uno scatinato, un tetto qualsiasi, almeno per dormire. Siamo disperati. È giusto che succeda questo? È giusto che all'improvviso io e i miei ritorni senza casa? È giusto che per depositare il mobilio, che pochi ce ne abbiamo, ci chiedano 80 mila lire al mese? È giusto che moglie e marito debbano campare con 250 mila lire al mese di pensione? È giusto insomma, cari compagni, che a pagare siano sempre i più deboli, i più poveri?

Angela Canina

Taccuino

A Palazzo Valentini la rassegna «La donna e l'arte»

A Palazzo Valentini proseguono i lavori di allestimento della quarta rassegna «La donna e l'arte» dedicata quest'anno alla ricorrenza della nascita di Virginia Woolf. Dal 18 al 31 a Palazzo Valentini, è prevista una parte degli appuntamenti previsti nell'ambito dell'iniziativa. Dal 13 al 16 novembre, «encounter», il 17 dicembre, al Teatro «Ghiberti», di concerto celebrativo del gruppo di Roma con la partecipazione del soprano Emanuela Scattolon. Dal 18 al 31 a Palazzo Valentini, è prevista una parte degli appuntamenti previsti nell'ambito dell'iniziativa.

Manifestazione a Genzano per l'Uruguay

A Genzano, nell'aula del consiglio comunale si è svolta una calorosa manifestazione di solidarietà con i democratici uruguayani uniti nel «Fronte Amplio». L'interessante del «Fronte Amplio», Costanzo, ha illustrato la lotta che si sta portando avanti in Uruguay per riconquistare la libertà democratica. In particolare è stato po-

Nasce l'associazione parenti italiani dei desaparecidos

Si è costituita l'associazione familiare italiana di detenuti scomparsi in Argentina. L'associazione si batte per la restituzione degli scomparsi al consorzio civile; chiede che in ogni sede si giunga all'accertamento dei fatti, all'individuazione e punizione dei responsabili della pratica della scomparsa forzata e che questi siano giudicati da un tribunale internazionale dotato di una reale capacità sanzionatoria.

Vetere visita la comunità israeliana

Il sindaco Vetere si è recato in visita alla comunità israeliana di Roma, dove è stato ricevuto dal rabbino capo, il professor Elio Toal, dal presidente Aldo Terracina e da alcuni esponenti

Per non scordare quel 23 novembre

Radio Centro Musica, insieme ad altre sette emittenti, ha realizzato un'inchiesta speciale sui luoghi colpiti dal sisma due anni fa. Il programma andrà in onda in cinque puntate a partire da oggi, alle ore 10 e 40.

Iniziano le lezioni a Tor Vergata

Le lezioni della seconda università di Tor Vergata cominceranno il 6 dicembre per le facoltà di Ingegneria, Lettere, Filosofia e Scienze matematiche e naturali; il 7 per la facoltà di Giurisprudenza, e il 10 per quelle di Medicina e Chirurgia. Lo ha comunicato l'ufficio stampa dell'ateneo precisando che gli orari relativi ai corsi sono stati già affissi presso le segre-

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Domeni alle 18 (abb. «Durae feriali rec. 3»). Semiramide di Gioacchino Rossini. Diretta da orchestra Gabriele Ferro; regia di Roberto Guicciardi; scene e costumi Arnaldo Pomodoro, maestro del coro Gianni Lazari, coreografia Alessandro Vigo. Interpreti principali: Lucia Valentini Terrani, June Anderson, Boris Martinovic, Douglas Alstred.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA

Domeni alle 21. Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione. Concerto del violonista Ugo Ughi. Concerto di Camera di S. Cecilia diretta da Pierluigi Urbani. Musiche di Mozart e Paganini. (Replica domani alle 11 presso il Teatro Argentina).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Domeni alle 17.30. Lezioni-Concerto del critico musicale Lorenzo Tozzi su «La forma sonata del '700 e del '800 e il bel romanico».

ASSOCIAZIONE MUSICALE LUIGI ANTONIO SABATINI

Domeni alle 18. Presso la Sala Consiglieri Municipale di Albano Laziale, I.A.B.I.M.A. L'anno presenta «Coro del Gallo di Albano», «Coro G.F. Handel di Civitavecchia» e «Coro Polifonico Tiburtino di Tivoli».

XII FESTIVAL BAROCCO

Domeni alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone. Musica di Vivaldi, Purcell, Sammartini e Bach eseguita da G. Granolini (violoncello), R. Nicolosi (clavicembalo) e G. Mariani (organo).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI

Domeni alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (tel. 853211). I pianisti Alfano e Alyce Konarskaya eseguono musiche di Brahms, Schumann, Debussy e Reger.

NUOVA CONSONANZA

Domeni alle 21. Presso il Teatro Comunale di Roma. Concerto di musica contemporanea: «Coro da camera» e «Nevotik» di Andrzej Panufnik. Musica di Bartók, Kodály, Paganini, Prokofiev, Stravinskij.

OLIMPICA (Piazza Genova da Fabronio)

Domeni alle 21. «Antidanza» presenta Tatonini musica di M. Kabele; «Fantasie di Pinocchio» musica di A. Casagrande.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA

Domeni alle 21.30. «Tutto è danza» di Edoardo Gubina. «Danza e teatro» di Edoardo Gubina. «Danza e teatro» di Edoardo Gubina.

PROSA E RIVISTA

ARCAR CLUB

Alle 21. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta: «Il cane del portolano» di Lope De Vega Carpio, con G. Aniasi e G. Aniasi. «Il cane del portolano» di Lope De Vega Carpio, con G. Aniasi e G. Aniasi.

ATENEO UNIVERSITARIO DI ROMA

Alle 17.30. Gli uccelli di Aristofane. Regia di Adriano Delle. Ingresso libero.

ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE

SALA A: Alle 21.15. Il centro sperimentale del Teatro presenta «La Divina Commedia» di D. Alighieri. Regia di Yoshi Oida, con M. Rizza Kheramand e il gruppo del Centro Sperimentale.

SALA B

Alle 21.30. «L'Ass. Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero» presenta: «Cruciverba Cinematografici» di Leonardo Trevisani, con Chiara Moretti, Leonardo Trevisani.

BELLI

Alle 21.15. Il centro sperimentale del Teatro presenta «La Divina Commedia» di D. Alighieri. Regia di Yoshi Oida, con M. Rizza Kheramand e il gruppo del Centro Sperimentale.

BEAT 72

Alle 21.30. «L'Ass. Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero» presenta: «Cruciverba Cinematografici» di Leonardo Trevisani, con Chiara Moretti, Leonardo Trevisani.

BELLI

Alle 21.15. Il centro sperimentale del Teatro presenta «La Divina Commedia» di D. Alighieri. Regia di Yoshi Oida, con M. Rizza Kheramand e il gruppo del Centro Sperimentale.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna. Caprichetta. Blade Runner. Quirinale. Il mondo nuovo. Alcyone. Missing (Scomparso). Holiday. Le notti di San Lorenzo. Quirinale. Victor Victoria. Capriccio, Embassy. Fitzcarraldo. Rivoli.

Vecchi ma buoni

Fellini 8½. Mignon. Arancia meccanica. Rubino. Rassegna fantascienza. Clodio.

Nuovi arrivati

La capra. Europa, Gregory, Nir, Rex. Entity. Fiamma (sala A), King. La Cosa. Royal, Capitoli. Pink Floyd The Wall. Atlantic, Vittoria, Etolo, Ritz.

Al cineclub

Il diavolo probabilmente. Filmstudio. Jonas che aveva vent'anni nel 2000. L'Ufficio. Il posto delle fragole. Sadoul. I sette samurai. Grauco.

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

SALA CAFFÈ TEATRO

Alle 22.30. Il Gruppo Soc. L'Albero presenta Ludovica Modugno in «La signorina Elvira» di A. Schmitzer. Regia di Gigi Angelillo.

SALA GRANDE

Alle 21. La Comp. Teatro I.T. presenta: «Le superdonne di V. Morretti e D. Rotunno. Regia di Lucia Poli, con M. G. Bon, C. Noci, G. O'Brien, D. Piccinini».

SALA OFFE

Alle 21.30. La Compagnia Alpha Teatro presenta Simona... Focchia di Caterina Merino da G. Bataillon. Regia di C. Merino (VM 18).

TEATRO MOMENTANO

Alle 21.15. Il Centro Uno presenta Francesco Fontana in «L'Autore» di G. Bataillon. Regia dell'autore.

TEATRO TENDA

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153). Dio il fa poi il coppia con J. Dorelli - C (VM 14) (16-22-30).

AIRONE

Alle 20.45. H.C.R. e il Centro Uno presentano Francesco Fontana in «L'Autore» di G. Bataillon. Regia dell'autore.

ALFIERI

Alle 21.15. Il centro sperimentale del Teatro presenta «La Divina Commedia» di D. Alighieri. Regia di Yoshi Oida, con M. Rizza Kheramand e il gruppo del Centro Sperimentale.

AMBIASCIATORI SEXY MOVIE

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

ANTARES

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

ARISTON

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

ATLANTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

AVORIO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

METROPOLITAN

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MODERNITÀ

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

NEW YORK

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

PARIS

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

QUATTRO FONTANE

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

QUINQUAGESIMA

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

REALE

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

RITZ

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

ROSA

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

ROYAL

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

SALVO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

SALVO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

SALVO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

SALVO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

Ostia

CUCIOLLO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

Fiumicino

TRAIANO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

Sale Parrocchiali

CINEFIORELLI

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

DELLE PROVINCE

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

KURSAAL

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

DIANA

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

FARNESE

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MIGNON

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

RUBINO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

NOVOCINE

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

TIBUR

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

Cineclub

CENTRO CULTURALE FRANCESE

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

GOETHE-INSITU

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

GRAUCO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

SADOLU

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCA

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

FOLKSTUDIO

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

GRAN FOLK

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MANIA

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MISSISSIPPI

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

MAJESTIC

Alle 21.30. «L'Autore» di G. Bataillon. Regia di Mario Castellani, con Silvio Spaccesi. Regia di Castellani e Ventura.

Piccola cronaca

Benzinai notturni

Calcio

Il ct studia le contromisure per la Romania

Azzurri a lezione da Bearzot

Sarà Tardelli a prendersi cura di Boloni «uomo-faro»

Il rumeno deve essere anticipato Balaci dovrebbe venire marcato da Gentile o da Oriali



Allenamento per gli azzurri a Coverciano. Guidano il gruppo TARDELLI, ORIALI e GENTILE

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il Centro Tevere e il lungo idale per la preparazione di una squadra nazionale. Da Coverciano in un'area di pullman si arriva all'aeroporto di Pisa da dove si può trasferire in tutto il mondo. Al "Centro" si possono svolgere una serie di assemblee e manifestazioni, sostiene l'altra sera il presidente onorario della Federazione, Artemio Franchi che è il responsabile della organizzazione della partita Italia-Romania che si giocherà domani. Il presidente dell'UEFA ha ragione: ieri mattina, infatti, l'aula magna del "Centro" era stracolma di insegnanti e studenti. Una casa editrice ha presentato due volumi che raccolgono decine e decine di foto a colori che immortalano gli avvenimenti più salienti dello sport, compreso il "Mondial" di Spagna. Volumi che sono stati consegnati ai giocatori e allo stesso Bearzot.

Quindi Balaci sarà marcato da un giocatore dalla caratteristiche di Rocca?, gli è stato chiesto. «Devo ancora decidere, ma è certo che questo giocatore, svelto, abile nel palleggio come tutti i rumeni e molto scaltro dovrà avere un trattamento particolare, così come non dobbiamo lasciare spazio a Boloni che è il vero cervello pensante della squadra di Lucescu. Se avessimo giocato in casa loro — ha proseguito il C.T. — avremmo anche potuto lasciarlo giocare nella sua metà campo ed avremmo avuto anche noi un uomo senza marcatore. Però, dovendo noi cercare la vittoria, dobbiamo ridurre la sua sfera di influenza. Contro Boloni si dovrà giocare d'anticipo, gli dovranno essere date poche possibilità per organizzare le trame. Fra l'altro questo Boloni me lo ricordo molto bene: a Napoli, nel febbraio del 1980, fu lui a portare in vantaggio la Romania. Boloni, che possiede un sinistro rettilineo, si inclina fra i difensori, con una finta fece "fuori" Sotirovic e fu lui a farci Vincemmo poi per 2 a 1, ma questo Boloni mi fece accapponare la pelle. In quella occasione giocò anche Balaci».

Bearzot non ha inteso scoprire le carte ma ha fatto intendere che Boloni dovrebbe passare sotto le cure di Tardelli e che Balaci potrebbe giocare Gentile, con la speranza che il ventennio ripeta la bella prova offerta ai "mondiali" contro Maradona e Zico, o Oriali che è preferito a Marini, visto che Bergomi migliorò di giorno in giorno. «Romania pratica il 4-4-2, gioca con due punte e con quattro centrocampisti», ha sottolineato Bearzot, come dire che Bergomi e Collovati prenderanno in cura Geolgia e Camataru. Il C.T., nella chiacchierata, ha ricordato che i rumeni sono assai più agili dei ceoslovacchi e che potrebbero mostrare la corda, come tutti i balcanici, a patto che la partita fosse giocata ad un ritmo sempre sostenuto. «Loro cercheranno di aggirarsi, con una finta fece "fuori" Sotirovic e fu lui a farci Vincemmo poi per 2 a 1, ma questo Boloni mi fece accapponare la pelle. In quella occasione giocò anche Balaci».

È spirato ieri pomeriggio all'ospedale San Carlo dove era stato ricoverato la settimana scorsa per una emorragia esofagea Aveva settantacinque anni



GIOANNI FERRARI noi lo ricordiamo così, sul campo e in abiti da lavoro

È morto Gioanin Ferrarri 2 mondiali, 8 scudetti e una grande generosità

MILANO — Giovanni Ferrarri, campione del mondo nella nazionale di calcio italiana nel 1934 e nel '38, ed ex commissario tecnico della nazionale, è morto per collasso cardiocircolatorio, nel primo pomeriggio di ieri all'ospedale "San Carlo" di Milano, dove era ricoverato dalla scorsa settimana. «Gioanin» Ferrarri era nato ad Alessandria il 6 dicembre 1907. Al momento della sua morte, gli erano accanto la moglie, la figlia e altri congiunti.

Ferrarri era in ospedale da metà della scorsa settimana. Colpito da emorragia esofagea e gastrica, era caduto in coma, e le sue condizioni erano subito apparse gravissime. La terapia cui era stato sottoposto dai sanitari del "San Carlo" aveva fatto registrare alcuni lievi miglioramenti, ma ieri le condizioni dell'ex campione si sono nuovamente aggravate: Ferrarri è tornato in coma, e poco dopo le 14 di ieri è morto per collasso cardiocircolatorio.

Stanotte sul ring di New Orleans si combatte per la corona mondiale dei pesi medi (W.B.C.)

Benitez-Hearns, una sfida da kappao

Duro esame per il picchiatore portoricano, detentore del titolo, che punta, come il suo avversario, ad incontrare Marvin Hagler



Per WILFREDO BENITEZ stanotte c'è l'esame HEARNS

Nella fossa cordata del Cossar Palazzo di Las Vegas si è messo nero, Larry Holmes, colpiva pesantemente a due mani un gigante bianco, Gerry Cooney, barcollante, esultato ma indomabile da grintoso irlandese. Era in gioco il campionato dei massimi per il World Boxing Council. Era l'11 giugno scorso. Si trattava di una guerra tra razze, artificialmente lanciata dai giornali e gonfiata dalla TV statunitense. Erano sul tavolo della posta enormi interessi finanziari e alla fine dello scontro due «nemici», Holmes e Cooney, si divisero 20 milioni di dollari. Non è stata certo la «battaglia del secolo», in compenso più considerarsi il «business» più sostanzioso di ogni tempo e, sicuramente, per l'impresario-galeotto Don King.

Prima del fatale 11 giugno, Gerry «Gentleman» Cooney era per gli americani «The Great White Hope», la Grande Speranza Bianca, invece Holmes nelle sue interviste lo definiva con sarcasmo «La Grande Mitefizzazione Bianca». Uscito battuto dalle corde, Cooney non sentiva dolore per le sue ferite crudeli ferite che lo deturpavano, bensì una profonda umiliazione per il disprezzo del suo vincitore. Dopo tre mesi dalla caduta, durante i quali nessuno sapeva dove fosse finito, «Gentleman» si ritrovò a Houston, Texas. È tornato a casa a Huntington presso Long Island, ha ripreso gli allenamenti nel «gym» di Bobby Gleason a Manhattan. Le ferite fisiche e morali si sono cicatrizzate e, malgrado gli 8

Stranamente nel mio ricordo Gioanin Ferrarri è sempre stato vecchio: avrebbe compiuto 75 anni fra tre anni, ma per me era già vecchio mezzo secolo fa quando correva instancabile per il campo portando una pelata da impiegato avanti negli anni. Anche il suo modo di giocare era di chi aveva alle spalle lunghe esperienze: un gioco faticoso, un lavoro incessante, un mulinare per i terreni del mondo le gambette corte, la pancetta solida, l'acume di chi sa dove vanno messi i mattoni.

Intino Mazzola: dover restare un passo indietro rispetto al genio, che però perdeva tanta parte della sua genialità se non aveva le spalle coperte dall'amico. Oltre tutto Ferrarri ebbe la sorte di operare in una formazione di geni, di dover dare ossigeno e palloni a giocatori come Bianchi, il diabolico inventore di quel passo doppio in corsa che faceva rimbecillire i terzini, a velocissime anguille come Colaussi, a centravanti della potenza di Pioletti. La bella figura toccava più spesso a loro che a lui: Gioanin metteva in ordine il palcoscenico per la recita degli altri. Così lo ricordo vecchio anche quando aveva poco più di vent'anni. Ma chi nasce già vecchio ha il privilegio di non invecchiare e Ferrarri è rimasto immutato nel tempo. Chi gli anni stessero passando, invecchiava, ma Ferrarri era immutato ai mondiali di Spagna: non è rimasto a vedere gli azzurri che vincevano quel titolo che lui aveva già vinto quasi cinquant'anni prima; ha partecipato alla cerimonia inaugurale, poi, invitato a restare per il resto del torneo, ha preferito tornare a casa. Ha detto che le partite le avrebbe viste alla televisione. O era incapace di sopportare i rimpianti e le nostalgie o era stanchezza. Forse soprattutto stanchezza; non credo che Gioanin Ferrarri, indolente troppo ai rimpianti, alla debolezza di guardare indietro, lui che sul campo gli anni aveva portato una sistematica razionalità, che completava con il rigore geometrico e riconducendo alla concretezza — le invenzioni geniali degli altri.

Brevi

- PUGILATO — Loris Stecca ha conservato il titolo italiano dei piuma battendo ieri sera a Teramo lo sfidante Salvatore Melluzzo per arresto del combattimento al sesto round. Il match è stato interrotto a seguito dell'intervento del medico per una ferita all'arcata sopracciliare sinistra di Melluzzo.
IPICIA — Oggi, dopo un mese di intervallo, l'ippodromo romano di Tor di Valle riapre i battenti con la corsa tripla per la lunga riunione d'inverno. Ventitré concorrenti, inizio alle 17.
KARATE — È rientrata la nazionale azzurra che ai mondiali di Taipei (Formosa) ha conquistato cinque medaglie: due d'argento e tre di bronzo. Il successo della comitiva italiana è stato completato da quattro quinti posti e da altri lusinghieri piazzamenti.
CALCIO — La RFT ha battuto ad Augsburg la Svizzera 2-0 in un incontro del gruppo 10 del campionato europeo Espors dell'Uefa, mentre la Spagna ha sconfitto a Murcia il Belgio in un incontro del campionato europeo Under 16.
ATLETICA — È deceduto a Vancouver, all'età di 74 anni, Percy Williams che fu campione olimpionico dei 100 e dei 200 metri alle Olimpiadi del 1928.
GIOCHI ASIATICI — Il 19enne atleta cinese Zhu Jianhua ha vinto la prova del salto in alto con la misura di m. 2,33 provando invano i 2,37.

I programmi sportivi illustrati in una conferenza stampa

Costerà 5 miliardi alla Fiat farsi pubblicità coi rallies

Dalla nostra redazione TORINO — Costerà 5 miliardi e mezzo al netto delle sponsorizzazioni l'impegno del gruppo Fiat nei rally e nelle corse Endurance: una cifra non indifferente, ma — a detta dei responsabili del settore corse — pienamente giustificata dai risultati pubblicitari che ne derivano e dalla possibilità di sperimentare soluzioni tecniche applicabili anche alla produzione di serie. Non sono noti, invece, i miliardi versati dagli sponsor, capeggiati dalla Martini e Hosi. I responsabili di questa azienda si sono limitati a confermare i vantaggi pubblicitari legati all'abbinamento del loro marchio con quello Fiat-Lancia-Ferrari. E hanno aggiunto di essere soddisfattissimi della loro scelta.

In certe gare un pilota è più con auto del gruppo B, e noi speriamo che l'esperienza maturata in passato correndo con una vettura di questo tipo contro macchine assai più potenti dia i suoi frutti. Non solo, ma abbiamo anche deciso di adeguarci all'estrema sofisticazione delle corse non costituendo una squadra fissa per tutte le gare del campionato mondiale. I nomi citati da Fiorio sono più che sufficienti per far capire le ambizioni della Lancia nel campionato del mondo. Ma l'impegno della marca torinese sarà inteso anche nel campionato europeo e italiano sia con il Junior Team (pilotti Capone, Tabaton, Zanussi, Mandelli, Biasion e Cinotto), sia con privati assistiti. A questi ultimi saranno affidate le Ritmo Abente.

Quando l'arbitro entra in squadra

L'arbitro dovrebbe essere per elezione il più onesto, imparziale e oculato possibile. Tutte le domeniche constatamo cosa può generare negli stati di calcio una decisione arbitraria ingiustificata o quanto meno discutibile. Nella pallavolo il pubblico — notevolmente meno numeroso di quello del calcio e del basket — si limita a fischiare, enunciare frotte contumelie. Ma qui, come nelle altre discipline che non godono dell'imparzialità di cronometri e fotofinish, ci rimette un po' lo spettacolo ed anche l'immagine dello sport più in generale. Il bolognese Braglia è stato così l'infelice giudice di Casio Gonzaga-Santini, partita infrasettimanale giocata al Palalido milanese. Si trattava di un match dai mille motivi-spettacolo (primo fra tutti il duello fra i registi Dall'Olio e Kim Ho Chul) che i parmensi campioni d'Italia avrebbero vinto ad occhi chiusi, ma il signor Braglia ha deciso di schierarsi anima, corpo e fischietto con i più forti, regalando loro punti inesistenti. In tanta smania è arrivato persino a fischiare falli che anche un ragazzino alle prime lezioni di volley si sarebbe vergognato di considerare tali. Sono stati perciò umiliati spettacolo e sport, o no, signor Braglia? (r. d.).

Domani s'inaugura il «Motor show» con Arnoux e Uncini «padrini» BOLOGNA — Una serie di appuntamenti per lo sport motoristico sono stati fissati nell'ambito dell'8° Motor Show che, con Arnoux e Uncini padrini, s'apre domani nei locali della Fiera di Bologna. La Federazione motociclistica effettuerà la premiazione dei campioni 1982, una rivista specializzata consegnerà i caschi d'oro ai migliori piloti dell'automobilismo e del motociclismo. Nell'ambito della manifestazione si svolgeranno anche gare di motocross indoor e molte delle più aggiornate vetture di Formula 1 e delle moto da competizione saranno esposte negli stand.

La Corea del Nord rischia di venire espulsa dalla FIFA

La Corea del Nord rischia di venire espulsa dalla FIFA

NUOVA DELHI — Non ci saranno più arbitri disponibili per la Corea del Nord impegnata nelle battute conclusive del torneo di calcio ai giochi asiatici. Il provvedimento annunciato da Fernando Alvarez presidente della commissione arbitrale della Federazione calcio asiatica è la risposta della categoria per la brutale aggressione subita dall'arbitro thailandese G. Wjit, percorso dai giocatori nordcoreani per aver fischietto un rigore contro di loro durante l'incontro vinto per 3 a 2 dal Kuwait. Soltanto l'intervento, armato in pugno, della polizia, ha evitato che il linguaggio del giudice di gara potesse finire tragicamente. Ma l'episodio avrà conseguenze anche in seno alla Federazione internazionale che potrebbe espellere dalla FIFA la Corea del Nord. Al riguardo i responsabili della Federazione asiatica si consulteranno con il presidente della FIFA, Joao Havelange, giunto ieri mattina a Nuova Delhi.

Polaroid regala 100 Ski-Pass.

Grande concorso riservato ai lettori di Oggi ed Europeo.

Dove c'è Polaroid c'è divertimento. E dove c'è divertimento c'è Polaroid. Quest'anno Polaroid arriva all'appuntamento con le vostre vacanze sulla neve con un bellissimo regalo: 100 ski-pass settimanali del Consorzio Dolomiti. Il tagliando di partecipazione al concorso è contenuto nell'inserto "Fotosubito" allegato al numero 50 di EUROPEO ed OGGI, in edicola rispettivamente il 6 e l'8 dicembre. Acquistate uno di questi settimanali e, con un po' di fortuna, scierete gratis per 7 giorni sulle più belle piste d'Italia. Intanto, perché non fate anche voi un bel regalo? Una Polaroid 1000, per esempio, l'apparecchio più semplice del mondo; o uno dei sofisticati modelli della linea 600, con Dosaluce; o ancora, per i più raffinati, l'ultramissima 680, reflex e pieghevole. C'è un apparecchio Polaroid per ogni occasione, e, in ogni occasione, chi regala Polaroid regala divertimento immediato.



Milano preoccupata per i ripetuti episodi di violenza

I piccoli teppisti viaggiano in metropolitana

Chiusi alcuni accessi, ma serve a poco - Un fenomeno vistoso, eppure la delinquenza non è in aumento - Zone oscure di una grande città dove il male segreto è lo spaccio della droga

MILANO — Milano fa paura? Sembra il titolo di un film ed è, invece, un ritornello, carico di polemiche e di risposte soggettive e unilaterali. La domanda arriva perché da giorni la metropolitana milanese è assediata da alcuni corridoi d'accesso alla metropolitana milanese dal piazzale antistante la Stazione Centrale.

Il motivo: sventare atti di teppismo o di piccola delinquenza, di quella piccola delinquenza che si è installata in qualche angolo oscuro e coperto delle stazioni del metrò. Cammini di fretta e di sententi agguantate da qualcuno che ben cortese e ben elegante ti invita ad una puntatina al gioco delle tre carte. Dici di no, spiegli che non hai tempo o non hai soldi e ti ritrovi la strada sbarrata da un altro ben cortese e ben elegante commesso di prima mano. Non sai come cavartela. Tenti la resistenza, ma ti trovi attorno altri individui cortesi ed eleganti. Ti rassegni a puntare. Magari vinci ed allora devi ripartire fin quando non ti costringono a girare tutto. Con chi protesti? Puoi rivolgerti al poliziotto, ma quando torni il gioco è sparito. Oppure è una spinta ed è il portafoglio che sparisce. Oppure è la banda o l'accolita improvvisata di quattro teppistelli che una volta sbraita, un'altra volta imbratta i muri, un'altra volta ancora spacca i sedili delle vetture. Può capitare anche questo, anche se poi simili episodi di teppismo o di piccola delinquenza criminale non sono poi frequenti. Nel corso di un anno accadde un «delitto» (e con questo termine si raccoglie tutto: dal furtarello al supermarket, dallo scippo al «omicidio») ogni quaranta abitanti.

Questi non sono guerrieri della notte

La polizia è insufficiente. Ci sono le squadre che sorvegliano e le squadre in borghese che se la vedono con i borghesi. Ma, si sa, i teppisti e delinquenti sono sempre in vantaggio nei confronti dei poliziotti: tanti di più e tanto più imprevedibili. Che fare allora? Chiediamo qualche portone e qualche corridoio nottetempo. Non è una gran trovata: più che colpire la delinquenza, frenare il teppismo e difendere gli onesti cittadini, si possono così preservare pareti e pavimenti da indecorose sporcizie.

Dipinta così, sull'onda delle emozioni e dei provvedimenti polizieschi, questa città potrebbe sembrare a qualcuno un maelstrom, un campo di gara dei «guerrieri della notte», una Chicago o dell'America ma improvvisamente e senza neppure il colore e i colori cinematografici, i graffiti e i murali, i trucchi e i travestimenti che fanno bello e appetibile anche il «guerriglierismo», anche quando «nemico», teppista o delinquente che sia, non parla slang, traforma i dialetti in imbastarditi, veste casuali da quattro soldi, scopiazzato senza fantasia o gessati o cammellini da guappo. Magari è cattivo e violento e ladro davvero, ma senza calore. Squalido e poveraccio, insomma, anche quando mostra prepotenza. La città recita la sua delinquenza di superficie in tono minore,

dice chiaramente che o passa la «linea del rigore», ma con il «consenso» delle parti sociali, oppure «non passa e si va a uno scontro su cui può anche cadere il governo, ma su un'ipotesi riformata». Martelli si guarda bene, invece, dal porre aut-aut: la sua posizione è né più né meno quella di De Mita, il negoziato sul costo del lavoro dovesse fallire, il governo dovrebbe usare come vera e propria arma di ricambio la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese, la restituzione del fiscal drag per i lavoratori. In pratica, il diritto dei lavoratori alla restituzione di denari sottratti da una tassazione iniqua viene rovesciato in un'arma da usare contro di essi. E se non è questo bastasse, ecco Martelli ricordare che si è già alluso a «un'iniziativa di tipo diverso, cioè un blocco economico e sociale, in sostanza solo di questi ultimi».

Il disagio tra le file socialiste è forte e si può intuire anche allo scontento di certi ambienti per l'esclusione, apparsa punitiva, di Formica dal governo. Anche se pure questo fatto

Quando è vecchia questa «novità»

governo è sicuramente vaccinato contro i ripetuti episodi delle spericolate diatribe cui ci avventuriamo abituati Andreatta e Formica. Lasciamo perdere il giudizio su questo governo, ma sotto l'aspetto politico quel che conta non è il temperamento di questo o di quello ma gli indirizzi di cui si parla. Annunciando la pace fra Finanze e Tesoro si vuole forse dire che è superato il conflitto reale di politica economica e sociale fra PSI e DC? Ma questo significherebbe solo una cosa: siccome Gorla rappresenta sia

Cassintegrati a Torino

La minaccia di uno sciopero generale, ha aggiunto Trentin, ha cancellato, e vero, alcuni strumenti di finanziamento di carattere autoritario, ma è rimasto un disegno di blocco dei salari e di riduzione del potere d'acquisto. «Nessuno dei grandi accordi di integrazione, avvenendo in un modo il blocco contrattuale».

La questione dei cassintegrati, forme di cassa integrazione nazionale, chiama in causa innanzitutto le responsabilità di un governo che — ha sottolineato Moresca — ha un programma segnato dalla ideologia dei due pesi e delle due misure a scapito del lavoro e del salario

Germania: sconto al 5%

dei tassi d'interesse nell'area del dollaro e del marco, e i tassi immediati per il Sistema monetario europeo e la lira in particolare. Quanto agli Stati Uniti, la ritenenza a fare ulteriori riduzioni è dettata dal timore che i capitali investiti a brevissima scadenza in dollari, si spostino verso altre monete.

La «colpa» di Zamberletti

Con uno in particolare Zamberletti ha avuto più di un'occasione di frizione in momenti particolarmente delicati della sua carriera di capo della protezione civile. Erano i giorni terribili dell'inverno '80, i mesi freddi e crudeli del dopotempesta del '78, l'ipotesi di un blocco dei salari e di riduzione del potere d'acquisto. «Nessuno dei grandi accordi di integrazione, avvenendo in un modo il blocco contrattuale».

Banche ancora a singhiozzo

fantasia. A Napoli si è giunti, addirittura, ad usare i soldi del famoso gioco «Monopoli» controfirmati dal creditore per garanzia. In tutto questo caos c'è addirittura chi agita la minaccia di un blocco dei salari e di riduzione del potere d'acquisto. «Nessuno dei grandi accordi di integrazione, avvenendo in un modo il blocco contrattuale».

ricongiunguto il suo ruolo di perno naturale della coalizione, qualcuno tra gli altri partecipi si preoccupa per il progetto di rinegoziare le dimissioni di Andreatta da parte dc. Ed ecco infatti il socialdemocratico Longo che cerca di ammorbidire i duri giudizi espressi dal Pci sul nuovo governo, lanciando a Spadolini un invito quasi patetico per un incontro tra i partiti «laico-socialisti». Un accomodateggiato fatto che sembra piuttosto tardivo di fronte alla catastrofe del velleitario terzo polo.

nome e per conto di squadre in concorrenza per il potere nella vicinanza culturale-politica (in quanto si gioca sullo stesso terreno e alla conquista di una stessa area di consenso) è destinato a produrre più pugnalate alla schiena che abbracci.

Fortuna a Zamberletti: «Ti vorrei mio segretario»

ROMA — Sottobraccio, sorridenti, il nuovo ministro della protezione civile, Fortuna e l'ex Zamberletti: «sembravano due vecchi amici», come ha detto il cronista di un quotidiano. Si sono fatti vedere così ieri nel Transatlantico di Montecitorio dove hanno scambiato qualche battuta davanti ai giornalisti.

Banche ancora a singhiozzo

banario. In modo particolare nell'orario di lavoro (che le organizzazioni sindacali della Fli vorrebbero diminuire di un'ora e mezzo alla settimana) e sulla flessibilità di apertura degli sportelli bancari.

Fortuna a Zamberletti: «Ti vorrei mio segretario»

ROMA — Sottobraccio, sorridenti, il nuovo ministro della protezione civile, Fortuna e l'ex Zamberletti: «sembravano due vecchi amici», come ha detto il cronista di un quotidiano. Si sono fatti vedere così ieri nel Transatlantico di Montecitorio dove hanno scambiato qualche battuta davanti ai giornalisti.

Banche ancora a singhiozzo

banario. In modo particolare nell'orario di lavoro (che le organizzazioni sindacali della Fli vorrebbero diminuire di un'ora e mezzo alla settimana) e sulla flessibilità di apertura degli sportelli bancari.

Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROMANO LEDDA
 Vice direttore PIERO BORGHINI
 Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
 Ufficio di redazione: viale Mazzini, 13 - Tel. 02/486326 - 486327 - 486328 - 486329 - 486330
 Nel trigonimo della scomparsa della compagnia
 Rosa Camoli Pecenza
 della Sec. P. Togliatti di Coenza e il nipotino Nello, Pino e Maria Pia la ricordano con tanto affetto a parenti ed amici, sottoscrivendo per la stampa comunista.
 3-12-1982